

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaelo@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8389 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XVIII - GIUBILEO DELLA SPERANZA



Raffaello Martinelli



Giubileo della speranza



Collana: Catechesi in immagini - XVIII° volume

GIUBILEO DELLA SPERANZA

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XVIII° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 11.02.2025 Beata Vergine Maria di Lourdes
ISBN 979 12 5639 221 6



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8389:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

La celebrazione del Giubileo:

- ha il suo fondamento nella Sacra Scrittura: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv 25,10*);
- è la santificazione del tempo e, nel tempo, si compie la proclamazione e l'attuazione di una liberazione che investe tutto l'uomo, ogni uomo e tutto il creato (i cieli nuovi e la terra nuova cfr. *2Pt 3,13*);
- ha la sua fonte e il suo centro in Cristo, il Figlio di Dio, fatto uomo, Salvatore unico e universale (cfr. volume XVII di questa Collana);
- è, pertanto, un evento privilegiato, “l'anno di grazia del Signore” (*Is 61,2*), per un rinnovato incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “porta” di salvezza (cfr. *Gv 10,7.9*) e “nostra speranza” (*ITm 1,1*).

Viviamo con letizia e serenità quest'anno giubilare, “lieti nella speranza” (*Rm 12,12*), in quanto «la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,1-2.5*).

Proprio dalla Parola di Dio «abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come *un'ancora* sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (*Eb 6,18-20*).

Camminiamo, sempre più spediti, come *pellegrini di speranza*, verso “Cristo Gesù, nostro Signore” (*Rm 8, 39*), di cui, nel 2033, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la Sua Passione, Morte e Risurrezione.

Siamo anche sollecitati, in questo cammino, dal dono della celebrazione del Sacramento della Penitenza e dalla possibilità di usufruire dell'Indulgenza che, espressione e attuazione della misericordia di Dio, attinge dal "tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi" (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 312).

Tutto ciò si realizzi avendo come traguardo quanto Gesù stesso ha invocato dal Padre: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv 17,21*).

Ecco l'auspicio, piccolo ma intenso, che scaturisce da questo volume XVIII: possiamo attuare, ogni giorno, il comando che ci viene dalla Parola di Dio: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (*Sal 27,14*).

25 gennaio 2025, Festa della Conversione di San Paolo

✠ *Raffaello D'Amico*

PARTE PRIMA: Il Giubileo

Capitolo I



IN PREPARAZIONE AL GIUBILEO ...

- 1- Lettera di Papa Francesco del 11.02.2022**
- 2- I due anni di preparazione**
- 3- Alcune notizie storiche**
- 4- Le modalità celebrative giubilari**



1) LETTERA DI PAPA FRANCESCO

1



e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio.

I fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, attingono al tesoro spirituale della Chiesa attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo custodite nelle Basiliche romane.

I fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, attingono al tesoro spirituale della Chiesa,

4



Lettera del Santo Padre al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per il Giubileo 2025 (11.02.2022)

2



attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo custodite nelle Basiliche romane.



Milioni e milioni di pellegrini, nel corso dei secoli, hanno raggiunto questi luoghi santi dando testimonianza viva della fede di sempre.

Il Grande Giubileo dell'anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua storia.

San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza

5



«Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale.

Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo

– con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni 25 anni –, il santo popolo fedele di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati

3



che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell'umanità.

Ora è ormai vicino il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI, e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l'Anno Santo in tutta la sua pregnanza pastorale.

6





Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia,



che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell'amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni ...

Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza.

7



./.. anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).



Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente.

Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15),

10



Per questo ho scelto il motto
"Pellegrini di speranza".

Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani.



8



non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune.



Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione.

In effetti, un numero sempre crescente di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà.

11



Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre.

Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra:

«Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; ./..

9



Affido a Lei, caro Confratello, la responsabilità di trovare le forme adeguate perché l'Anno Santo possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa.

Il Dicastero che promuove la nuova evangelizzazione saprà fare di questo momento di grazia una tappa significativa per la pastorale delle Chiese particolari, latine ed orientali, che in questi anni sono chiamate a intensificare l'impegno sinodale.

12





In tale prospettiva, il pellegrinaggio verso il Giubileo potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità.

Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell'unica Chiesa.

13



Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, unitamente al Magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo.

Secondo la consuetudine, la Bolla di indizione, che a tempo debito sarà emanata, conterrà le indicazioni necessarie per celebrare il Giubileo del 2025.

14



In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegro pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera.

Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo.

Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione,

che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia.

15



Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano.

Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore.

16



Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione.

Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo.

17



Chiedo alla Vergine Maria di accompagnare la Chiesa nel cammino di preparazione all'evento di grazia del Giubileo,

e con gratitudine invio di cuore a Lei e ai collaboratori la mia Benedizione».

18



2) I due anni di preparazione al Giubileo



Papa Francesco ha chiesto che i due anni precedenti il Giubileo siano focalizzati su due tematiche particolari.

- E così il 2023 è stato dedicato alla rivisitazione dei temi fondamentali delle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II, di cui l'11 ottobre 2022 si celebrerà il 60° anniversario di apertura,

19



“perché la Chiesa possa respirare di nuovo” quel “profondo e attuale insegnamento” che hanno prodotto, precisa monsignor Fisichella.

Sono in preparazione, a tal proposito, una serie di sussidi agili,

“scritti con un linguaggio accattivante”, per permettere a quanti non ne hanno memoria di incuriosirsi e di scoprirne “l’anelito innovatore che ha permesso alla Chiesa di entrare con consapevolezza nel terzo millennio della sua storia”.

20



- Il 2024, invece, è stato dedicato alla preghiera. L’idea è quella di creare un contesto favorevole al Giubileo e di permettere ai pellegrini di prepararsi.

E’ stato anche pubblicato l’elenco dei Grandi eventi pensati per: famiglie, bambini, giovani, movimenti e associazioni, anziani, nonni, disabili, sport, malati e sanitari, università, mondo del lavoro, cori e corali, confraternite, sacerdoti, persone consacrate, cattolici orientali, catechisti, poveri, carcerati.

21



3) ALCUNE NOTIZIE STORICHE

22



Nella Chiesa cattolica il Giubileo è l’anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza.

Il termine riprende la tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra (prima della nuova semina, ndr.),

la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi.

23



Per segnalare l’inizio del Giubileo si suonava un corno di ariete, in ebraico «*yobel*», da cui deriva il termine cristiano «Giubileo».

Il testo fondante del «Giubileo Biblico» è contenuto in Levitico 25,10:

«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. ./.

24





./ Sar  per voi un giubileo; ognuno di voi torner  nella sua propriet  e nella sua famiglia». La nascita ufficiale dei Giubilei   datata 20 febbraio 1300 quando Papa Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo con la bolla *“Antiquorum habet fida relatio”* e, di conseguenza, l'istituzione della prima indulgenza giubilare.



I criteri per le indulgenze erano un po' differenti rispetto ad oggi, basti pensare che poteva essere sufficiente, per esempio, prendere parte a una crociata.

25



Nel 1600 il Giubileo cominci  una settimana dopo (il 31 anzich  il 25 dicembre) perch  Papa Clemente VII fu colpito da un attacco di gotta.



Le cronache storiche raccontano che l'alto numero di pellegrini causava a Roma parecchi problemi logistici dovuti alla calca delle folle e problemi d'igiene e salute pubblica.

Numerosi giubilei furono accompagnati da violente epidemie, soprattutto di peste.

Per motivi politici non furono celebrati i Giubilei del 1800, 1850 e 1875.

28



L'arrivo a Roma di importanti flussi di pellegrini aiut  le disastrose casse pontificie.

Bonifacio, nato Caetani,   stato il 193esimo pontefice della Chiesa e probabilmente uno dei pi  controversi del suo tempo.

(Dante nella Divina Commedia lo colloca all'Inferno perch  avanza l'ipotesi che la sua elezione fu viziata da simonia, come si pu  leggere nei Canti XIX e XXVII dell'Inferno).

26



Nel 1800 l'allora pontefice Pio VI era prigioniero in Francia dal 1798.

Nel 1850, invece, Pio IX fu riportato a Roma il 12 aprile 1850 dai francesi dopo la Repubblica Romana.

Il giubileo del 1875, invece, a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II fu privato delle cerimonie di apertura e chiusura della Porta Santa.

Fu inaugurato cos  solo a San Pietro alla sola presenza del clero romano. Il Papa concesse perch  l'indulgenza plenaria nel mondo con visite in determinate chiese.

29



Il secondo Giubileo, quello del 1350 ebbe, invece, una lunghissima preparazione perch  fu indetto con sette anni di anticipo.



La grande attesa venne resa difficoltosa da eventi catastrofici come la grande peste del 1348 e un devastante terremoto che colp  l'Italia centrale nel 1349.

Anche Roma sub  notevoli danni soprattutto al tetto della basilica Lateranense e a quella di San Paolo fuori le Mura.

27



Successivamente la cadenza fu abbassata ad intervalli di 33 anni (come la durata della vita terrena di Ges ) e dal 1450 in poi il Giubileo venne ulteriormente ridotto:

da allora si celebra ogni 25 anni per permettere ad ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo.

30





Nella Chiesa, pertanto, il Giubileo ordinario viene ora celebrato ogni 25 anni, un intervallo stabilito da Paolo II (Pietro Barbo, 1464 - 1471) quando nel 1470 indisse il Giubileo del 1475.

In occasione di avvenimenti di particolare importanza viene però celebrato anche il Giubileo straordinario su temi particolari.

Nel 2015, per esempio, è stato indetto da Papa Francesco il Giubileo della Misericordia, come Pio XI per il 1933 e san Giovanni Paolo II per il 1983.

31



B) Il pellegrinaggio è segno:

- del nostro essere pellegrini qui sulla terra, in cammino verso la nostra vera e unica patria: il paradiso;
- del fatto che anche la misericordia è una mèta da raggiungere, che richiede impegno e sacrificio;
- del nostro continuo cammino di conversione a Cristo.



34



4) Le modalità di celebrazione del Giubileo

A) Sacramento della confessione

B) Pellegrinaggio

C) Opere di misericordia materiale e spirituale

D) L'accoglienza delle indulgenze



32



C) Le opere di misericordia spirituale e corporale,

soprattutto durante l'Anno giubilare:

- risvegliano la nostra coscienza, spesso assopita davanti al dramma della povertà,
- ci fanno entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri (spirituali e corporali) sono i privilegiati della misericordia divina.



35



A) Nel Sacramento della Confessione si sperimenta e si attua:

- l'abbraccio misericordioso di Dio Padre, che ci perdona i nostri peccati, tramite la morte e risurrezione del Figlio Suo, Gesù Cristo, e per la potenza dello Spirito Santo;

- "un dolore e una repulsione per i peccati commessi, e il fermo proposito di non peccare più in avvenire;

- la conversione riguarda dunque il passato e il futuro;

- essa si nutre della speranza nella misericordia divina" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.1490);

- la misericordia di Dio, che ci fa diventare capaci di perdono verso il nostro prossimo.

33



D) Le Indulgenze

"Le Indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi" (*Compendio del Catechismo*, n. 312).



36





La pena dunque è l'effetto del peccato, il quale comporta sia la colpa (rimessa col sacramento della Confessione) sia la pena.

La pratica della Indulgenza va pertanto intesa come espressione e attuazione della misericordia di Dio, che aiuta i suoi figli a cancellare le pene dovute ai loro peccati, ma anche e soprattutto a spingerli verso un maggior fervore di carità, di santità.



37



L'Indulgenza:

- è la remissione della pena temporale per i peccati;
- si ottiene mediante la Chiesa;
- può essere parziale o plenaria, secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati;
- può essere applicata a sè e anche ai defunti.

38



Condizioni per accogliere l'Indulgenza plenaria

Il credente si dispone a ricevere l'Indulgenza plenaria compiendo questi segni esteriori e interiori di partecipazione:

1. Si impegna a sviluppare in se stesso un atteggiamento interiore di distacco affettivo ed effettivo da ogni peccato (conversione).



39



2. Celebra degnamente (anche nei 15 o 20 giorni precedenti o seguenti) il Sacramento della Confessione, per aprire il cuore alla misericordia. Con una Confessione sacramentale si possono acquistare più Indulgenze plenarie.



3. Partecipa con devozione alla Santa Eucaristia (anche nei giorni precedenti o seguenti) e accoglie la Santa Comunione.

4. Passa attraverso la Porta Santa, recitando il Credo come professione di Fede, il Padre Nostro, e una preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre.

40



Circa l'Indulgenza giubilare per gli ammalati e gli anziani, impossibilitati a recarsi alla Porta Santa Papa Francesco scrive:



“Per quanti sono impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa,

per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore, che, nel mistero della sua passione, morte e risurrezione,

./.

41



./.. indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine.

Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare”



(Lettera del Santo Padre Francesco al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione all'approssimarsi del Giubileo Straordinario della Misericordia, 1.09.2015).

42



Capitolo II



Papa FRANCESCO: *Spes non confundit*

*Bolla di indizione
del Giubileo Ordinario
dell'Anno 2025*

publicata il 9-5-2024

Intervista di S. E. Mons. Raffaello Martinelli per una
presentazione sintetica di tale Bolla



Qual è il tema, il Leitmotiv del Giubileo 2025?

E' la speranza.

“Saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,2.5).

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù, trafitto sulla Croce.

È infatti lo Spirito Santo,

con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza.

43



Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita.

Essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita.

Ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la *pazienza*.

Siamo ormai abituati a volere tutto e subito,

in un mondo dove la fretta è diventata una costante ...

Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa.

Impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

44



A quali Giubilei si collega il Giubileo 2025?

Si collega anzitutto agli inizi dei giubilei, e cioè alla grande “perdonanza” che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294,

sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo col primo Giubileo, nel 1300.

45



Si collega anche:

• all'ultimo Giubileo Ordinario, celebrato alla soglia dei duemila anni dalla nascita di Gesù Cristo;

• al Giubileo Straordinario, indetto il 13 marzo 2015, con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il “Volto della misericordia” di Dio,

annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca;

• ad un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani:

nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

46



Cosa caratterizza il Giubileo?

• Il *pellegrinaggio*,

che esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare.

Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita.

Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto:

• la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità;

• la contemplazione della bellezza del creato e delle opere d'arte, che, armonizzata dalla preghiera, conduce a

47



ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute;

• il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*, verso la Cattedrale, sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti.

• Il *Sacramento della Riconciliazione*,

che è un insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione.

48





Quando si aprirà la Porta Santa?

In giornate diverse:

- A Roma
 - nella Basilica di San Pietro in Vaticano: il 24 dicembre del presente anno 2024,
 - nella Cattedrale di San Giovanni in Laterano, il 29 dicembre 2024.

Tale Cattedrale il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione;

- nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore, il 1° gennaio 2025, solennità di Maria Santissima Madre di Dio,
- nella Basilica papale di San Paolo fuori le Mura, domenica 5 gennaio 2025.



- In tutte le Cattedrali e concattedrali del mondo: domenica 29 dicembre 2024.

Quando si chiuderà la Porta Santa?

Si chiuderà domenica 28 dicembre 2025 in tutte le Chiese particolari e anche a Roma,

eccetto che nella Basilica papale di San Pietro in Vaticano, ove la Porta Santa sarà chiusa il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.



Quali sono i segni di speranza che possiamo scoprire nei segni dei tempi odierni?

- L'anelito, l'esigenza di pace, che interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti di pace per il mondo,

che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra.

• Una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione



che il Signore affida agli sposi e al loro amore.

Occorre sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, che porti a superare la perdita del desiderio di trasmettere la vita, con il conseguente preoccupante calo della natalità.

- Impegno ad essere e a offrire segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio, come ad es.:



- i detenuti, a cui offrire forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

In tal modo attuiamo quanto è scritto nella S. Scrittura:

“Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2);



- gli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale.

Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono.

Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine, anche verso tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili;





- i **giovani**: sul cui entusiasmo si fonda l'avvenire.
Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni.
Non possiamo deludere soprattutto quanti, tra loro, si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale.
E' triste vedere giovani privi di speranza.



L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro, più che in altri, confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi.
Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni!
Vicinanza ai giovani,
gioia e speranza della Chiesa e del mondo!



- i **migranti, gli esuli, i profughi e i rifugiati** che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e per le loro famiglie.
Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure. L'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore.
Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40);

55



- gli **anziani** che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono.
Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni;



- i **nonni e le nonne**, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani.
Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento;
- i **poveri**, che spesso mancano del necessario per vivere.
Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Sofrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.



Quali appelli per la speranza scaturiscono dal prossimo Giubileo?
Eccone alcuni urgenti.
• **I beni della Terra**, che appartiene a Dio e che noi abitiamo come «forestieri e ospiti» (Lv 25,23), siano destinati non a pochi privilegiati, ma a tutti. Ad es.:
- con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari *si costituisca un Fondo mondiale* per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri;

56

57

58

59

60





- *si condonino i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli.
E' una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli:

«C'è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (papa Francesco, *Laudato si'*, n. 51).

61



• *Lo sviluppo della sinodalità*, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione:

tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo.

E questo tanto più che, durante il prossimo Giubileo, cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani: i 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea.

62



• Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa, in quanto:

- tutti i Padri conciliari, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione Eucaristica domenicale.

Essi vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», a testimonianza che in quel “Noi” tutte le Chiese si ritrovavano in comunione e tutti i cristiani professavano la medesima fede;

63



- invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore;

- rappresenta anche un invito a tutte le

Chiese e Comunità ecclesiali

a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù:

«Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21);

64



- è un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua, tanto più che proprio nell'Anno 2025, per una provvidenziale circostanza, la Pasqua sarà celebrata insieme per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente.

65



Come possiamo essere ancorati alla speranza?

La Speranza, insieme alla Fede e alla Carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3).

La virtù della speranza è raffigurata, nella iconografia cristiana, con l'immagine dell'àncora.

Tale immagine è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù.

Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte.

66





◦ La speranza «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1817).

• La vita eterna: siamo orientati alla vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione al suo amore infinito, nell'incontro con il Signore della gloria.

Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap 22,20*).

67



La speranza cristiana consiste proprio in questo:

davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a

Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata» (*Messale Romano, Prefazio dei defunti I*), per sempre.

Nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (*cf. Rm 6,22*).

68



• La felicità: è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo?

Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto.

Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi».

69



◦ Il giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza sia alla fine dei tempi: è un'altra realtà connessa con la vita eterna.

Il giudizio di Dio, che è amore (*cf. 1Gv 4,8.16*),

non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (*cf. Mt 25,31-46*).

70



Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione.

Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

71



◦ L'indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio.

Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il *Sacramento della Penitenza* ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Celebrando tale Sacramento, permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole.

72





Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato “lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze:

non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1472).

73



Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”.

Essi vengono rimossi dall’indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale,

come scrisse San Paolo VI,

è «la nostra “indulgenza”» (san Paolo VI, Lettera Apostolica *Apostolorum limina*, 23 maggio 1974, II).

74



◦ La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone.

In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita.

Ella ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire,

pur attraversata da un dolore straziante,

ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore.

E nel travaglio di quel dolore offerto per amore, diventava Madre nostra. Madre della speranza.

75



Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella Maris*,

un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.

76



◦ Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio.

Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria nella Chiesa come nella società,

nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato.

La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza,

annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr *2Pt* 3,13),

dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

77



«*Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore*»

(*Sal* 27,14).

78

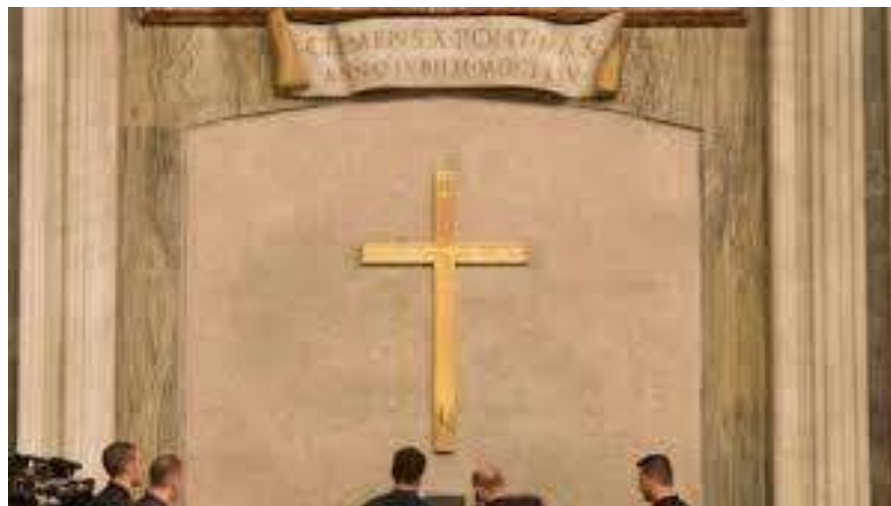




Capitolo III



CRISTO È LA PORTA





«La porta — ha spiegato Papa Francesco nell'omelia 22.04.2013 —, la vera porta, l'unica porta è Gesù. Noi dobbiamo entrare da quella porta.

E Gesù è esplicito:

“Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta — che Lui dice ‘sono io’ — ma vi sale dall'altra parte, è un ladro o un brigante” (Gv 10,1), uno che vuole fare profitto per se stesso».

Quando qualcuno fa un'altra proposta, «non ascoltarla: la porta sempre è Gesù e chi entra da quella porta non si sbaglia».

./.

79



./.

Gesù «non solo è la porta: è il cammino, è la strada.

Ci sono tanti sentieri, forse più vantaggiosi per arrivare», ma sono ingannevoli «non sono veri: sono falsi. Soltanto Gesù è la strada.

Qualcuno di voi dirà: “Padre, lei è fondamentalista?!”.
No. Semplicemente questo ha detto Gesù:

“Io sono la porta”, “io sono il cammino” per darci la vita. Semplicemente.

È una porta bella, una porta d'amore, è una porta che non ci inganna, non è falsa. Sempre dice la verità.

Ma con tenerezza, con amore ...

./.

80



./.

Si entra soltanto da quella porta che si chiama Gesù», da quella porta che ci conduce su «una strada che si chiama Gesù e ci porta alla vita che si chiama Gesù.

Tutti coloro che fanno un'altra cosa — dice il Signore — che salgono per entrare dalla finestra, sono “ladri e briganti”.

È semplice, il Signore. Non parla difficile: lui è semplice».

Occorre pregare per ottenere «la grazia di bussare sempre a quella porta» che a volte è chiusa;

./.

81



./.

noi siamo tristi, desolati e «abbiamo problemi a bussare, a bussare a quella porta».

Occorre pregare proprio per trovare la forza per «non andare a cercare altre porte che sembrano più facili, più confortevoli, più alla portata di mano», e andare invece a cercare «sempre quella: Gesù.

E Gesù non delude mai, Gesù non inganna, Gesù non è un ladro, non è un brigante.

Ha dato la sua vita per me. Ciascuno di noi deve dire questo: “Tu che hai dato la vita per me, per favore, apri, perché io possa entrare”.

./.

82



./.

Chiediamo questa grazia.

Bussare sempre a quella porta e dire al Signore:

“Apri, Signore, ché voglio entrare per questa porta.

Voglio entrare da questa porta, non da quell'altra”
(*Omelia*, 22 aprile 2013).

Gesù ha pertanto detto «Io sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvo».

1- La porta, dunque, è anzitutto simbolo di Cristo, colui che in modo definitivo e stabile apre per noi l'accesso al Padre.

83



Il passaggio attraverso la porta Santa equivale dunque al nostro impegno di conversione e nello stesso tempo offre un'occasione per dire un sì più vero a Cristo, per dirgli che gli apparteniamo e siamo suoi per sempre.

2- Così la porta ci rimanda alla Chiesa, la comunità che conduce a Cristo e che è porta di accesso a lui, con l'osservanza della Sua Parola e con l'accoglienza dei Suoi Sacramenti.

84





3- Infine il simbolo della Porta Santa è per noi un ammonimento salutare:



il ricco epulone non badava al povero che moriva lentamente alla soglia della sua casa;

non possiamo passare dalla Porta Santa senza inciampare nello scandalo di chi ancora oggi domanda giustizia, dignità e vita.

85



La Porta Santa è simbolo di ...



88



Dal punto di vista simbolico, la Porta Santa assume un significato particolare: è il segno di Cristo, che è la porta, passando attraverso la quale l'uomo trova in Cristo l'unico suo salvatore.



Nel passare questa soglia, il cristiano si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni:

"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo".

Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore.

86



E' il segno:

- di Cristo stesso,

che ha detto: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10,9),

e che, attraverso il ministero della Chiesa, ci rivela e ci dona, per la potenza dello Spirito Santo, la misericordia di Dio Padre, che ci sollecita alla conversione della nostra vita;



89



In un messaggio dedicato all'Anno Santo 2025, Papa Francesco ha ricordato che la "Porta Santa che si apre, nella notte di Natale, è l'invito a compiere un passaggio, una pasqua di rinnovamento, a entrare in quella vita nuova che ci viene offerta dall'incontro con Cristo".

87



- della porta della fede (cfr At 14,27), che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso, sempre aperto a tutti, nella Sua Chiesa-Famiglia dei Battezzati;

- della porta del nostro cuore, che accoglie quanti vi bussano:

* prima di tutto il Signore, come dice Lui stesso nell'Apocalisse: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20),

* e poi anche il nostro prossimo;



90





- del **passaggio morale**, che ogni cristiano deve fare dal peccato alla grazia, e quindi della vera conversione della nostra vita;
- del nostro **"uscire"**, per testimoniare a tutti la gioia del perdono di Dio;
- della **porta che chiude il nostro pellegrinaggio terreno e apre sulla vita eterna.**



91



./ che attende di entrare, portando la sua benedizione e la sua amicizia.
E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio.



./

94



Papa Francesco, *discorso del 18 novembre 2015*

«Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra:



la grande porta della Misericordia di Dio - e quella è una porta bella! -, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono.

La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia/

92



./ Il Giubileo significa la grande porta della misericordia di Dio, ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore, o tante volte uscire il Signore - prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo e di tante cose.

Il Signore non forza mai la porta: anche Lui chiede il permesso di entrare.

./



95



./ Coraggio!

Entriamo per questa porta! ...



La Chiesa è stata incoraggiata ad aprire le sue porte, per uscire con il Signore incontro ai figli e alle figlie in cammino, a volte incerti, a volte smarriti, in questi tempi difficili.

Le famiglie cristiane, in particolare, sono state incoraggiate ad aprire la porta al Signore, ./

93



./ Il Libro dell'Apocalisse dice: "Io sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20).

Ma immaginiamoci il Signore che bussa alla porta del nostro cuore! ...

Niente porte blindate nella Chiesa, niente!

Tutto aperto! ...

./



96





./.. Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese ...



E sono lì, non hanno il coraggio, gli abbiamo tolto la fiducia: per favore, che questo non accada mai. La porta dice molte cose della casa ...

A tutti voi custodi di tante porte, siano porte di abitazioni, siano porte delle chiese, grazie tante!

Ma sempre con un sorriso, sempre mostrando l'accoglienza di quella casa, di quella chiesa, così la gente si sente felice e accolta in quel posto. ./..

97



./.. Le famiglie cristiane facciano della loro soglia di casa un piccolo grande segno della Porta della misericordia e dell'accoglienza di Dio.



E' proprio così che la Chiesa dovrà essere riconosciuta, in ogni angolo della terra:

come la custode di un Dio che bussa, come l'accoglienza di un Dio che non ti chiude la porta in faccia, con la scusa che non sei di casa. ./..

100



./.. In verità, sappiamo bene che noi stessi siamo i custodi e i servi della Porta di Dio, e la porta di Dio come si chiama?

Gesù!

Egli ci illumina su tutte le porte della vita, comprese quelle della nostra nascita e della nostra morte. ./..



98



./.. Con questo spirito ci avviciniamo al Giubileo: ci sarà la Porta Santa, ma c'è la porta della grande misericordia di Dio!



Ci sia anche la porta del nostro cuore, per ricevere tutti il perdono di Dio e dare a nostra volta il nostro perdono,

accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta. ./..

101



./.. Egli stesso l'ha affermato: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9).



Gesù è la porta che ci fa entrare e uscire.

E se la porta è chiusa, diciamo: "Signore, apri la porta!".

La Chiesa è la portinaia della casa del Signore,

non è la padrona della casa del Signore/..

99



./.. La Porta è il simbolo del passaggio che ogni cristiano deve fare dal peccato alla grazia, pensando e affidandosi a Gesù che dice:



«Io sono la porta» (Gv 10,7).

Per la prima volta nella storia del Giubileo, sarà possibile avere Porte della Misericordia in ogni Diocesi».

102





CRISTO: LA PORTA della Chiesa: aperta e stretta

103



Il portale dei luoghi sacri ha avuto in tutte le civiltà una rilevanza grave e solenne per essere stato considerato luogo rituale e metafora interiore dell'ascesi mistica.

Ad esso viene affidata infatti la funzione di araldo che invita il fedele o il viandante ad introdursi in un luogo separato da quello abituale della convivenza civile proponendogli, nel silenzio eloquente del suo stare davanti, di entrare in comunione con il Mistero.

106



La porta è l'apertura nella parete per entrare in un edificio. Ogni chiesa ha la porta principale.

Per il fedele il significato della porta è molto grande: è

- il luogo del *transito*;
- il passaggio da un ambiente a un altro, da una situazione a un'altra;
- il segno del "*passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia*" (SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica «*Incarnationis mysterium*», 22 novembre 1998, in AAS 91(1999), 129 -143, n. 8);



104



Esso "sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio.

E quando uno lo varca, il portale gli dice: lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezze.

Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario"

(R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 19967 , p. 148).

107



- il passaggio dall'esterno all'interno, dal mondo esteriore a quello interiore, dal profano al sacro, si supera la soglia per cercare Dio e comunicare con lui.
- e, luogo di confine che stabilisce l'accoglienza o l'esclusione.

Nelle chiese moderne, le dimensioni dell'ingresso devono essere proporzionate, non solo alla capienza dell'aula celebrativa, ma anche alle esigenze di passaggio delle processioni.

La porta della chiesa è pertanto:

- segno di Cristo Porta,
- limite tra il sacro ed il profano,
- cesura tra l'esterno e l'interno dell'Aula celebrativa.



105



Il muro separa, l'apertura unisce.

La porta apre ma allo stesso tempo chiude il passaggio, e quando è chiusa diviene come un muro che separa, ma quando si apre diviene passaggio che unisce.

Tuttavia anche quando è chiusa essa indica la possibilità del passaggio e pertanto ne diviene simbolo e richiamo. In questo sta la complessità del tema "porta".

108





Occorre sottolineare l'importanza del transito:

- tra il fuori (il mondo profano, dove può albergare il peccato)
- e il dentro (lo spazio puro, riservato allo spirito).



109



La porta e il portale vanno studiati assieme, come luogo architettonico privilegiato.

La porta massimamente segna il percorso che dal mondo esterno porta verso il cuore dello spazio per la celebrazione.

La porta è anzitutto icona di Cristo, essendosi egli stesso proclamatosi vera porta dell'ovile (cfr Gv 10,9).



110



E intanto il portale assume valore segnico-simbolico, in quanto è espressione concreta delle Parole di Cristo:

“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato” (Gv 10,9).

Tante sono le referenze neotestamentarie riferentesi alle porte; ne riporto alcune:

Lc 11,5-8; Lc 13,23 - 27.29.30; Mt 7,13; Ap 3,8; Ap 3,20; Ap 4,1; Ap 20,1-3.



111



Cristo è la porta stretta

La centralità di Cristo è manifestata anche dall'affermazione che Cristo è la porta stretta:

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno» (Lc 13,24).

Mt 7, 13-14: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via, che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. ./.



112



./.. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

SAN TOMMASO D'AQUINO (dalla «Esposizione su Giovanni», (Cap. 10, lect. 3):

“Siccome Cristo ha detto che il pastore entra per la porta e che egli è la porta, mentre qui dice di essere il pastore, ne segue che egli entra attraverso se stesso. ./.



113



./.. E veramente entra attraverso se stesso, perché rivela se stesso e per se stesso conosce il Padre.

Noi invece entriamo per lui, perché da lui siamo resi beati.

Ma osserva che nessun altro, all'infuori di lui, è la porta, perché nessun altro è la luce vera, ma la possiede solo in quanto gli viene partecipata da lui. ./.



114





./ «Egli non era la luce», è detto di Giovanni Battista, «ma doveva rendere testimonianza alla luce» (Gv 1, 8).



PAPA FRANCESCO (*Angelus*, 25-8-2013) così illustra il significato di questa *porta stretta*:
“La porta di cui Gesù parla è, in definitiva, lui stesso.

La porta di Gesù non è mai chiusa, è aperta sempre e a tutti, senza distinzione, senza esclusioni, senza privilegi.

./

115



./ di uscire dai nostri egoismi, dalle nostre chiusure, dalle nostre indifferenze verso gli altri.



La porta di Gesù è stretta,

“non perché sia una sala di tortura, ma perché ci chiede:

- di aprire il nostro cuore a Lui,
- di riconoscerci peccatori, bisognosi della sua salvezza, del suo perdono, del suo amore,
- di avere l'umiltà di accogliere la sua misericordia e farci rinnovare da Lui”.

118



./ Tutti sono invitati a varcare questa porta, a varcare la porta della fede, ad entrare nella sua vita, e a farlo entrare nella nostra vita, perché Lui la trasformi, la rinnovi, le doni gioia piena e duratura» ...



Al tempo stesso, tuttavia, afferma il Papa, al giorno d'oggi “passiamo davanti a tante porte, che invitano ad entrare promettendo una felicità, che dura un istante,

./

116



BENEDETTO XVI (*Porta fidei*, 1) ha scritto:

“La *porta della fede* (cfr At 14,27), che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi.



E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma.

Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita.

Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre,

./

119



./ che si esaurisce in se stessa e non ha futuro”.
Ciò ci mette dinnanzi a una scelta:

“Noi per quale porta vogliamo entrare?

E chi vogliamo far entrare per la porta della nostra vita?”.



Allora il Pontefice ha affermato:

“Non abbiamo paura

di varcare la porta della fede in Gesù, di lasciarlo entrare sempre di più nella nostra vita,

./

117



./ e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù, che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv 17,22)”.



CEI, Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese* (31-3-1993)

«All'aula liturgica si accede attraverso un atrio e una porta d'ingresso.

Mentre l'atrio è spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa,

./

120





./.. la porta è l'elemento significativo del Cristo, "porta" del gregge (cfr Gv 10,7).

È a questi valori che va ricondotto l'eventuale programma iconografico della porta centrale.



Le dimensioni dell'ingresso siano proporzionate non solo alla capienza dell'aula, ma anche alle esigenze di passaggio delle processioni solenni.

Si conservi l'uso di collocare le acquasantiere presso l'ingresso, quale richiamo battesimale per chi entra.

Essendo questi spazi usati spesso anche per esporre le informazioni murali (manifesti), occorre studiare in essi arredi mobili adatti per questa funzione».

121



La porta stretta evangelica richiama anche la porta stretta e la grata del confessionale:

la misericordia di Dio passa infatti, in via ordinaria e sempre accessibile per ottenere il perdono dei propri peccati, attraverso la discrezione della buia grata e della stretta finestra del confessionale.

La grande porta invece dell'Anno Santo è quella di far ottenere la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i propri peccati,



122



qualora siano stati già rimessi, quanto alla colpa, nel sacramento della confessione, che resta il primo e fondamentale veicolo della misericordia di Dio verso di noi peccatori, dopo il battesimo.



123



PAPA FRANCESCO (catechesi del mercoledì 18-11-2015)

«Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra: la grande porta della Misericordia di Dio - e quella è una porta bella! -, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono.

La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia.

Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano.

Tutti siamo peccatori!

Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio ./..



124



./.. che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi.

Coraggio! Entriamo per questa porta! ...

La Chiesa è stata incoraggiata ad aprire le sue porte, per uscire con il Signore incontro ai figli e alle figlie in cammino, a volte incerti, a volte smarriti, in questi tempi difficili.

Le famiglie cristiane, in particolare, sono state incoraggiate ad aprire la porta al Signore, che attende di entrare, portando la sua benedizione e la sua amicizia. ./..



125



./.. E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio.

Il Giubileo significa la grande porta della misericordia di Dio, ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore, o tante volte uscire il Signore - prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo e di tante cose. ./..



126





./ Il Signore non forza mai la porta: anche Lui chiede il permesso di entrare.

Il Libro dell'Apocalisse dice: "Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20).

Ma immaginiamoci il Signore che bussa alla porta del nostro cuore!

E nell'ultima grande visione di questo Libro dell'Apocalisse, così si profetizza della Città di Dio:

./

127



./ «Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno», il che significa per sempre, perché «non vi sarà più notte» (21,25).

Ci sono posti nel mondo in cui non si chiudono le porte a chiave, ancora ci sono.

Ma ce ne sono tanti dove le porte blindate sono diventate normali.

Non dobbiamo arrenderci all'idea di dover applicare questo sistema a tutta la nostra vita, alla vita della famiglia, della città, della società.

E tanto meno alla vita della Chiesa.

Sarebbe terribile!

./

128



./ Una Chiesa inospitale, così come una famiglia rinchiusa su se stessa, mortifica il Vangelo e inaridisce il mondo.

Niente porte blindate nella Chiesa, niente! Tutto aperto!

La gestione simbolica delle "porte" – delle soglie, dei passaggi, delle frontiere – è diventata cruciale. La porta deve custodire, certo, ma non respingere.

La porta non dev'essere forzata, al contrario, si chiede permesso, perché l'ospitalità risplende nella libertà dell'accoglienza, e si oscura nella prepotenza dell'invasione.

./

129



./ La porta si apre frequentemente, per vedere se fuori c'è qualcuno che aspetta, e magari non ha il coraggio, forse neppure la forza di bussare.

Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese ...

E sono lì, non hanno il coraggio, gli abbiamo tolto la fiducia: per favore, che questo non accada mai.

La porta dice molte cose della casa, e anche della Chiesa. La gestione della porta richiede attento discernimento e, al tempo stesso, deve ispirare grande fiducia.

./

130



./ Vorrei spendere una parola di gratitudine per tutti i custodi delle porte: dei nostri condomini, delle istituzioni civiche, delle stesse chiese. Spesso l'accortezza e la gentilezza della portineria sono capaci di offrire un'immagine di umanità e di accoglienza all'intera casa, già dall'ingresso.

C'è da imparare da questi uomini e donne, che sono custodi dei luoghi di incontro e di accoglienza della città dell'uomo!

A tutti voi custodi di tante porte, siano porte di abitazioni, siano porte delle chiese, grazie tante! ./

131



./ Ma sempre con un sorriso, sempre mostrando l'accoglienza di quella casa, di quella chiesa, così la gente si sente felice e accolta in quel posto.

In verità, sappiamo bene che noi stessi siamo i custodi e i servi della Porta di Dio,

e la porta di Dio come si chiama?

Gesù!

Egli ci illumina su tutte le porte della vita, comprese quelle della nostra nascita e della nostra morte.

Egli stesso l'ha affermato: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9).

./

132





./ . Gesù è la porta che ci fa entrare e uscire. Perché l'ovile di Dio è un riparo, non è una prigione!

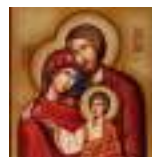
La casa di Dio è un riparo, non è una prigione, e la porta si chiama Gesù!

E se la porta è chiusa, diciamo: "Signore, apri la porta!".

Gesù è la porta e ci fa entrare e uscire.

Sono i ladri, quelli che cercano di evitare la porta: è curioso, i ladri cercano sempre di entrare da un'altra parte, dalla finestra, dal tetto, ma evitano la porta, ./ .

133



./ . Ecco, potremmo ben dire che noi dobbiamo essere come quel guardiano.

La Chiesa è la portinaia della casa del Signore, non è la padrona della casa del Signore.

La Santa Famiglia di Nazareth sa bene che cosa significa una porta aperta o chiusa, per chi aspetta un figlio, per chi non ha riparo, per chi deve scampare al pericolo.

Le famiglie cristiane facciano della loro soglia di casa un piccolo grande segno della Porta della misericordia e dell'accoglienza di Dio. ./ .

136



./ . perché hanno intenzioni cattive, e si intrufolano nell'ovile per ingannare le pecore e approfittare di loro.

Noi dobbiamo passare per la porta e ascoltare la voce di Gesù: se sentiamo il suo tono di voce, siamo sicuri, siamo salvi.

Possiamo entrare senza timore e uscire senza pericolo.

In questo bellissimo discorso di Gesù, si parla anche del guardiano, che ha il compito di aprire al buon Pastore (cfr Gv 10,2). ./ .

134



./ . E' proprio così che la Chiesa dovrà essere riconosciuta, in ogni angolo della terra:

come la custode di un Dio che bussa,

come l'accoglienza di un Dio che non ti chiude la porta in faccia, con la scusa che non sei di casa.

Le famiglie cristiane facciano della loro soglia di casa un piccolo grande segno della Porta della misericordia e dell'accoglienza di Dio.

E' proprio così che la Chiesa dovrà essere riconosciuta, in ogni angolo della terra: come la custode di un Dio che bussa, ./ .

137



./ . Se il guardiano ascolta la voce del Pastore, allora apre, e fa entrare tutte le pecore che il Pastore porta, tutte, comprese quelle sperdute nei boschi, che il buon Pastore si è andato a riprendere.

Le pecore non le sceglie il guardiano, non le sceglie il segretario parrocchiale o la segretaria della parrocchia; le pecore sono tutte invitate, sono scelte dal buon Pastore.

Il guardiano – anche lui – obbedisce alla voce del Pastore. ./ .

135



./ . come l'accoglienza di un Dio che non ti chiude la porta in faccia, con la scusa che non sei di casa.

Con questo spirito ci avviciniamo al Giubileo: ci sarà la porta santa, ma c'è la porta della grande misericordia di Dio!

Ci sia anche la porta del nostro cuore, per ricevere tutti il perdono di Dio e dare a nostra volta il nostro perdono, accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta».

138





Il valore liturgico della porta

(Relazione del **Vescovo di Trani** - 27 luglio 2012)

«Alcuni parlano meglio di *porte* (riferendosi all'immigrazione e all'emigrazione; ma il discorso si può ampliare ad altri contesti).



Dalla porta si può uscire ed entrare.

È dalla porta che l'estraneo o l'ospite può transitare, qualora lo chieda e gli si conceda il permesso, o lo si inviti accogliendolo.

La porta, in una casa, è il simbolo della discrezione, e dunque del discernimento, nello stile dell'accoglienza.

C'è un tempo per aprire e un tempo per chiudere, potremmo dire parafrasando il libro biblico del Qoelet. ./.

139



./.. L'accoglienza sana non può fare a meno di questo ritmo, di questo discernimento fra il chiudere e l'aprire.

Assolutizzare uno dei due gesti significa non avere una visione adeguata e corretta di accoglienza, nelle relazioni personali come nelle relazioni fra popoli e culture.

La porta è legge, è "nomos". Essa dice: "da qui devi entrare". Proprio in quanto possibilità e insieme obbedienza, la porta riflette il paradosso dell'ampiezza e del limite della libertà umana. ./.

142



./.. La porta ricorda e attua il legame fra dentro e fuori, mio e tuo, questo e quello; la gentilezza di chi apre la porta esige, dall'altra parte, il rispetto da parte di chi bussa.



La porta dell'aldiquà e dell'aldilà.

Porta aperta, porta chiusa.

C'è anche un chiudere la porta che indica la piena accoglienza: avviene quando, fatto entrare il nuovo venuto, gli si chiude la porta alle spalle facendolo entrare nel nostro mondo, invece di tenerlo in piedi sull'uscio di casa.

L'alternanza di apertura e chiusura ci rimanda ancora una volta alla porta per antonomasia, che è Gesù Cristo. ./.

140



./.. Soprattutto essa esprime l'aspetto comunitario della libertà.

Una porta è un passaggio condiviso, attraverso il quale ciascuno accetta, insieme agli altri, di passare. È legge comune, un patto implicito.

Una volta costruita una casa e fissata la porta, ogni passaggio legittimo avverrà da lì.

C'è un accordo di fatto, una sottomissione alla norma comune.



“Chi passa da un'altra parte è un ladro o un brigante” (Gv 10, 1). Anche per chi varca le nostre frontiere deve valere questo principio: ./.

143



./.. Anch'egli è apertura al Padre e ingresso al Regno, possibilità dell'infinito offerta all'uomo.

Ma è anche porta che alla fine, per alcuni, viene inesorabilmente chiusa:



“Ora, mentre quelle vergini andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.

Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: 'Signore, signore, aprici!'.

Ma egli rispose: 'In verità io vi dico: non vi conosco' (Mt 25, 10-12). ./.

141



./.. “Ricordati che qui ci sono leggi, c'è una storia e una tradizione che le ha forgiate;

per esse tu devi passare, se vuoi fruire anche delle possibilità che la nostra casa comune ti concede;

per questo tu devi ringraziare!”...

Sul portale della Cattedrale di Modena si legge: “*Hinc vos per gentes cum corpore flectite mentes*”:



«voi che passate da qui piegate, col corpo, anche la mente». ./.

144





./.. Leggendo il portale in chiave dinamica, esso, infatti, indica il passaggio da uno stato interiore ad un altro, venendosi a realizzare in tal modo il processo di separazione, di rottura, necessario per introdursi in un altro stato di vita.

Il simbolo della porta viene a intrecciarsi antropologicamente con il bisogno interiore di andare "oltre", perché il sacro è sempre l'altrove, separa lo spazio degli uomini da quello di Dio. ./..

145



./.. È davvero sintomatico e significativo che tutta la storia della salvezza sia collocata tra due porte: la porta del paradiso da cui Adamo è stato cacciato dopo il peccato originale (Gen 3,23-24) e la porta (le porte) della Gerusalemme celeste, quella attraverso la quale entreremo nel gaudio eterno:

"È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte sono dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele. A Oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte" (Ap 21,12-13). ./..

146



./.. Grazie a questo processo di assimilazione, tra la porta materiale e la persona di Cristo, la valenza antropologica viene assunta da quella sacramentale, permettendo a ogni fedele di entrare a far parte del grande pellegrinaggio verso "un solo gregge, un solo pastore" (Gv 10,16), e facendo sì che da individuo isolato si trasformi in membro della comunità, proiettato verso la porta regale della *maiestas Domini*, generalmente presente nel catino absidale, sotto il cui sguardo ogni fedele potrà prendere parte alla cena dell'Agnello. ./..

147



./.. Alla luce di queste considerazioni biblico-teologiche il portale non può essere allora considerato nella sua mera funzionalità, poiché due millenni di cristianizzazione hanno racchiuso in esso un patrimonio di fede e di arte.

E se materiali e fogge possono pur mutare, come sono mutati nel tempo, l'emergenza del segno deve continuare a offrire il suo nativo senso di essere elemento significativo del Cristo, porta del gregge, conformemente al dettato evangelico».

148



Romano Guardini "Lo spirito della liturgia. I santi Segni, Brescia, 1930": **Il portale**

«Spesso siamo entrati per esso in chiesa e ogni volta esso ci ha detto qualcosa. L'abbiamo invero percepito? A che scopo c'è il portale?

Forse ti meravigli di questa domanda. "Perché si entri e se ne esca", pensi tu; la risposta non sarebbe invero difficile. Certo; ma per entrare e uscire non occorre alcun portale.

Una apertura più ampia nella parete servirebbe pure allo scopo e un saldo assito di panconi e forti tavole basterebbe all'apertura e alla chiusura. ./..

149



./.. La gente potrebbe entrare e uscire: sarebbe anche di minor costo e più rispondente allo scopo.

Non sarebbe però un "portale".

Questo intende a qualcosa di più che non sia il soddisfacimento di un mero scopo; esso parla.

Presta attenzione quando lo varchi e sentirai: «Ora io lascio l'esterno: entro». Fuori c'è il mondo, bello, fervido di vita e di creazione possente. ./..

150





./.. Frammezzo però vi è anche molto d'odioso, di basso.
Esso ha in sé qualcosa del mercato; in esso ognuno corre attorno, tutto qui si fa largo.
Non lo vogliamo chiamare non-santo; eppure qualcosa di questo il mondo tiene indubbiamente in sé.
Attraverso il portale però entriamo in un interno, separato dal mercato, calmo e sacro: nel santuario.
Certo, tutto è opera e dono di Dio. ./..

151



./.. Dovunque Egli può muoverci incontro e ogni cosa la dobbiamo ricevere dalle mani di Dio e santificarla con un sentimento di pietà.
Pur tuttavia gli uomini fin dall'inizio hanno saputo che luoghi determinati sono in modo particolare consacrati, riserbati a Dio.
Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio.
E quando uno lo varca, il portale gli dice: ./..

152



./.. "Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori.
Fatti puro, tu entri nel santuario".
Non dovremmo varcare così frettolosamente, quasi di corsa, il portale! In raccolta lentezza dovremmo superarlo e aprire il nostro cuore perché avverta quello che il portale gli dice. ./..

153



./.. Dovremmo, anzi, prima sostare un poco in raccoglimento perché il nostro avanzare sia un avanzare della purezza e del raccoglimento.
Ma il portale dice ancora di più.
Fai attenzione: quando entri, involontariamente alzi il capo e gli occhi.
Lo sguardo si volge all'alto e abbraccia la vastità dell'ambiente; il petto si dilata e l'anima pure.
L'ambiente vasto e alto della chiesa è similitudine dell'eternità infinita, del cielo in cui abita Dio. ./..

154



./.. Certo, i monti sono ancora più elevati, e incommensurabile l'azzurra distesa.
Però è tutta aperta, non ha limite né figura.
Qui invece lo spazio è riservato per Dio.
Lo sentiamo nei pilastri che si drizzano verso l'alto, nelle pareti ampie e robuste, nella volta elevata: sì, questa è la casa di Dio, l'abitazione di Dio in una maniera speciale, interiore.
E il portale introduce l'uomo a questo mistero. Esso dice: "Deponi ciò ch'è meschino. Liberati da quanto è gretto e angustiante. Scrolla quanto t'opprime. ./..

155



./.. Dilata il petto. Alza gli occhi. Libera l'anima!
Tempio di Dio è questo, e una similitudine di te stesso. Poiché tempio del Dio vivente sei proprio tu, il tuo corpo e la tua anima.
Rendilo ampio, rendilo limpido ed elevato!"
"Alzatevi, chiusure! Apritevi, o porte eterne, che il Re della gloria entri!", così s'invoca nella Sacra Scrittura.
Presta ascolto a questo grido. A che ti giova la casa di legno e di pietra, se non sei tu stesso una casa vivente di Dio?
A che ti giova che i portali alti s'incurvino e i pesanti battenti si schiudano, se in te non s'apre alcuna porta e il Re della gloria non può entrare?»

156



Capitolo IV



CRISTO BUSSA

A UNA PORTA

SENZA MANIGLIA ...

**pittore inglese, William Holman Hunt,
autore del dipinto**

The light of the world

**esposto in occasione di una mostra
(il quadro è ora esposto
nella Cattedrale di St. Paul a Londra)**





Quando il pittore espose il suo quadro, uno dei visitatori gli domandò:

“Nel suo quadro, la porta di casa non ha una maniglia all'esterno, e allora come può Gesù aprire e entrare?”.

Il pittore, che era un buon cristiano, rispose:

“In questa casa la maniglia è solo all'interno. Questa casa rappresenta l'anima dell'uomo. L'uomo deve aprire da solo la porta della propria anima.

Cristo bussa soltanto, e attende.

E' l'uomo che decide se farlo entrare o no”.

157



«Dio con il suo amore bussa alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza.

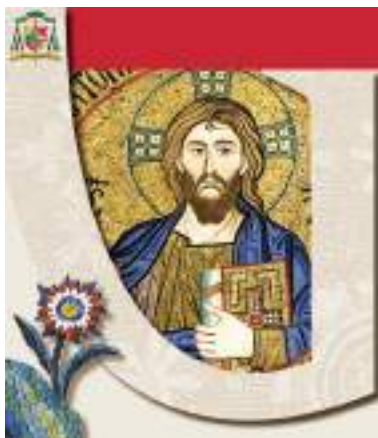
Dio è vicino ad ognuno di noi

con il suo amore, per portarci per mano alla salvezza.

Quanto amore c'è dietro di questo!»

(Papa Francesco, *Catechesi del mercoledì*, 20-3-2019).

160



Nel libro dell'Apocalisse di San Giovanni Evangelista, il Signore dice:

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

158



Vari pittori hanno dipinto Gesù, che è davanti alla porta:

- bussa e ...
- aspetta!

Riflettiamo su alcuni aspetti complementari, di questa azione di Cristo.



161



Il cantico dei Cantici:

«Un rumore! E' il mio diletto che bussa: “Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne”» (Ct 5,2).

159



1) E' Lui, il Cristo, Lui stesso in persona, che bussa:

- non un altro,
- non si serve di segretari ...
- non delega a un altro ...

2) Bussa per primo:

E' Lui che:

- fa il primo passo, la prima mossa,
- prende l'iniziativa,
- viene da me, alla mia porta ...

162





1Gv 4,10:
"In questo sta l'amore:
non siamo stati noi ad amare
Dio,
ma è lui che ha amato noi
e ha mandato il suo Figlio
come vittima di espiazione
per i nostri peccati".

163



È lui che per primo,
come lo sposo del
Cantico dei Cantici, ci
viene incontro e ci
chiama:
"Alzati amica mia, mia
bella, e vieni" (Ct 2,10).
L'iniziativa è sempre sua.
E' suo il primato
d'amore.

164



"Come possiamo amare, se
prima non siamo stati
amati?" si domandava s.
Agostino.
Se "noi amiamo",
ci ricorda ancora l'apostolo
Giovanni, è "perché egli ci
ha amato per primo" (1Gv
4,19).
Il Figlio di Dio "mi ha
amato e ha dato se stesso
per me" (Gal 2,20).

165

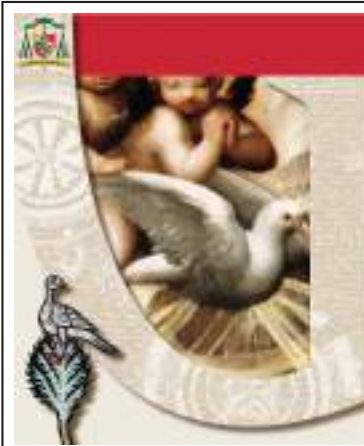


3) Cristo bussa alla porta:
è la porta del nostro cuore.
Dal Cantico dei Cantici (5,2-3):
«Io dormo,
ma il mio cuore veglia.
Un rumore!
È il mio diletto che bussa:

./.



166



./ "Aprimi:
• sorella mia,
• mia amica,
• mia colomba,
• perfetta mia».

167



La porta è, da sempre, elemento
importante nell'architettura:
città, chiese e case trovano nella porta il
loro biglietto da visita, il segno di
un'identità.
Non è frequente, nell'arte, l'immagine di
Cristo pastore che sta alla porta e bussa.
Eppure c'è.
C'è nell'icono-dulia
(il culto "dulia" «alle immagini-icone),
c'è nelle sacre immagini di un tempo,
quelle da conservare nei libri di preghiera.

168





4) Cristo bussa delicatamente!
 Lo fa:
 gentilmente, dolcemente,
 in quanto rispetta la libertà
 della persona.
 Dio ci ha creati liberi
 e rispetta la Sua creatura,
 non la violenta ...

169



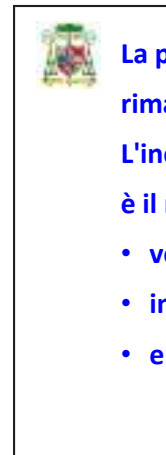
Il Creatore stesso non
 violerà la Sua creatura,
 non la forzerà,
 ma come un amico
 desideroso di incontrarci,
 Egli continuerà a bussare
 fino a quando non gli
 apriremo
 e gli permetteremo di
 entrare in intima comunione
 con noi.

170



5) Cristo non si stanca mai di bussare.
 Se apriamo sarà:
 • l'unico che non delude,
 • l'unico che non lascerà disorientati,
 • l'unico che porterà vita nel nostro cuore.
 "Io sono la via, la verità e la vita"
 (Gv 14,6) dice Gesù all'apostolo Tommaso.


171



La pesante porta è ricoperta di erbacce,
 rimasta evidentemente a lungo chiusa.
 L'incontro, quando non è casuale,
 è il risultato del volgersi di due soggetti,
 • verso un'unica direzione,
 • in un tempo
 • e in un luogo stabilito.

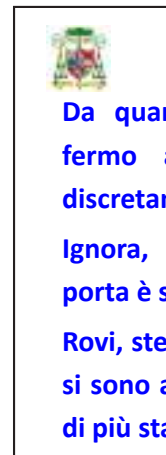


172



6) Cristo bussa e aspetta.
 Che cosa aspetta?
 Che noi Gli si apra la porta,
 quella del nostro cuore,
 ma anche della nostra intelligenza,
 di tutta la nostra vita.
 Aspetta!
 Lui è paziente ... perché ci vuole bene,
 e vuole il nostro vero, massimo bene ...

173

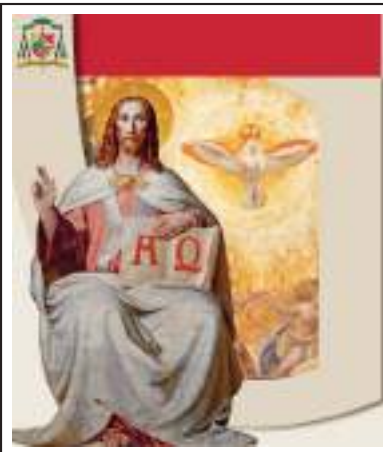


Da quanto tempo Cristo pastore è
 fermo a quella porta a bussare
 discretamente e pazientemente?
 Ignora, forse, l'evidenza che quella
 porta è serrata da tempo?
 Rovi, sterpaglia secca, erbe rampicanti
 si sono assiegate nell'alternarsi ciclico
 di più stagioni ...



174





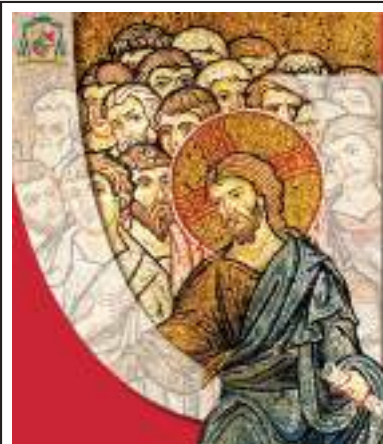
«Il Signore — ha detto Papa FRANCESCO — segue sempre il suo modo di entrare nella nostra vita. Tante volte lo fa tanto lentamente, che noi siamo nel rischio di perdere un po' la pazienza: "ma, Signore, quando?". E preghiamo e preghiamo, ma non viene il suo intervento sulla nostra vita. ./.

175



./ Il Signore è coinvolto nella nostra vita, questo è sicuro, ma tante volte non lo vediamo. E questo ci chiede pazienza. Ma il Signore, che cammina con noi, anche lui ha tanta pazienza con noi: il mistero della pazienza di Dio che, nel camminare, cammina al nostro passo» (Omelia, 28-6-2013).

178



./ Il Signore prende il suo tempo — ha continuato il Pontefice — ma anche lui, in questo rapporto con noi, ha tanta pazienza. Non soltanto noi dobbiamo avere pazienza. Lui ne ha, lui ci aspetta. ./.

176

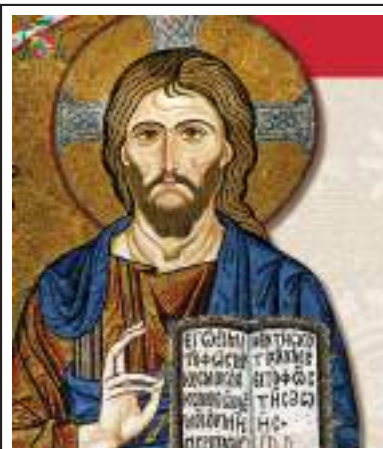


7) Cristo che cosa o chi aspetta?

San Giovanni Paolo II (22 ottobre 1978, Messa per l'inizio del Pontificato) ha esclamato:

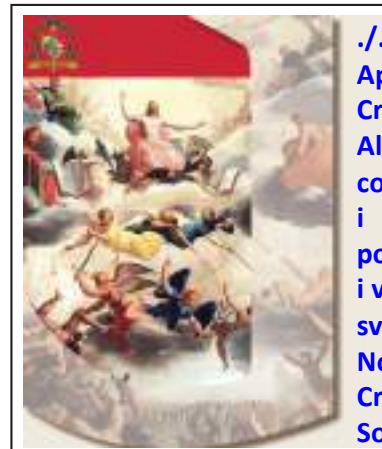
«Spalancate le porte a Cristo! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la Sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! ./.

179



./ E ci aspetta fino alla fine della vita, insieme al buon ladrone che proprio alla fine ha riconosciuto Dio. Il Signore cammina con noi, ma tante volte non si fa vedere, come nel caso dei discepoli di Emmaus. ./.


177



./ Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla Sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa! ./.

180





./.. Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita, sì, di vita eterna!».

181



9) Cristo fa **rinverdire** ...
Dietro le sue spalle si vedono alberi nudi, avvolti in un inverno senza rimedio, ma là dove egli passa, gli alberi rinverdiscono e la vita fiorisce. Lo dimostra:

- l'edera, simbolo di fedeltà e di eternità, che s'inerpica lungo la porta, proprio davanti a Gesù,
- e il finocchietto selvatico, che annuncia l'inganno in cui è stato tratto il diavolo.

184




8) Nel quadro, Cristo bussa a una **porta senza maniglia** ...
Perché?
«Nel suo quadro c'è un errore!»
– fece notare un visitatore al pittore inglese, William Holman Hunt, autore del dipinto *The light of the world* esposto in occasione di una mostra (il quadro è ora esposto nella Cattedrale di St. Paul a Londra).—
«La porta è senza maniglia».

182




Come i dolci al finocchietto erano serviti per cambiare il sapore del vino meno buono e ingannare il cliente, così l'umanità del Signore ha ingannato il serpente antico. Questi ha addentato la preda per ucciderla, ma poiché Cristo è vita, e la vita non può morire, ecco che la morte (il serpente antico, il diavolo) è rimasta sconfitta, è vinta.

185



In realtà, spiega il pittore, «non c'è un errore. Non è neanche una dimenticanza. Quella è la porta del cuore umano. Si apre solo dall'interno». Dio non entra nella tua vita senza il tuo permesso ...

183



10) Nel suddetto quadro famoso di Hunt, Gesù tiene una **lampada**, con la mano sinistra. La lampada illumina la scena: un giardino buio. Cristo porta la luce, perché è la luce. Il chiarore corrisponde alla luce spirituale, la sola a poter rischiarare il buio dell'ignoranza; la ruggine è la corrosione del corpo, mentre le erbacce sono le malvagie attitudini dell'essere umano e così via ...

186



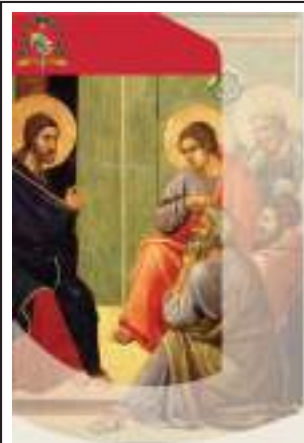


È una luce:

- che non ammette ombre,
- che ci conosce, da sempre,
- che ci ama e penetra nel profondo del nostro animo, rivelando quanto il nostro cuore sia lontano da quello sguardo.

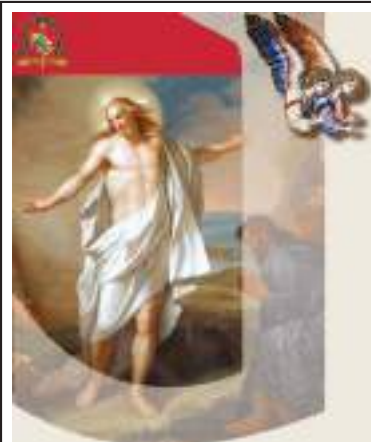


187



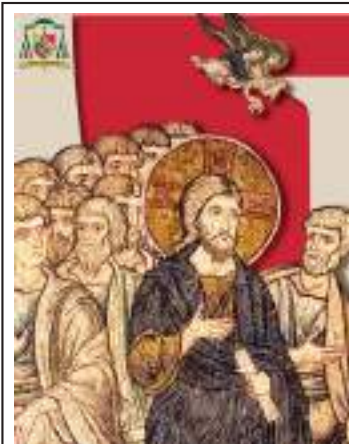
E' la presenza luminosa di Cristo, che rischiara il senso degli avvenimenti e il buio della notte, come nell'incontro per i due discepoli diretti ad Emmaus con il misterioso pellegrino, che essi vogliono trattenerne: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Lc 24,29).

188



E' la luce di Cristo risorto: «La luce splende nelle tenebre, ma gli uomini non l'hanno accolta», è uno dei primi versetti che troviamo nel prologo del Vangelo di Giovanni (cfr 1,9-11).

189



E' la luce di Cristo che si diffonde sui Suoi discepoli, e attraverso di essi, su tutti gli altri uomini: "Voi siete la luce del mondo ... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché:
 • vedano le vostre opere buone
 • e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 14-16).

190



11) Cristo guarda **pensieroso**, mentre bussa, quasi presentendo:

- che nessuno avrebbe aperto,
- che il suo richiamo sarebbe rimasto inascoltato. Cristo è dispiaciuto, fa trapelare una tristezza contenuta, priva però di sdegno, desiderando essere accolto ...

12) Sopra il capo del Cristo c'è un **triangolo blu turchino**.

- È il Cielo abbracciato dai martiri, dai confessori della fede;
- è un Cielo che s'apre anche per noi, bruni di terra,
- che dietro la porta mendichiamo la bellezza di uno sguardo così.

191



13) Sul capo di Cristo c'è **la corona**, che indica la sua triplice sovranità: regale, profetica e sacerdotale.

E' una corona:

- d'oro, segno del potere e della sovranità;
- con spine, segno di umiliazione, di sacrificio;
- con anche rametti di olivo, ad indicare l'unzione sacerdotale:

Lui è l'eletto, il mediatore tra l'umanità e Dio.

192





SANT'AMBROGIO

*Commento sul salmo 118,
(nn. 12. 13-14; CSEL 62, 258-259)*



«Ap 3,20: «Ecco, sto alla porta e busso.
Se uno ascolta la mia voce e mi apre,
verrà da lui, cenerò con lui ed egli con me».
«Io e il Padre verremo a lui e prenderemo dimora presso di
lui» (Gv 14,23).

Sia aperta a colui che viene la tua porta, apri la tua anima,
allarga il seno della tua mente perché il tuo spirito goda le
ricchezze della semplicità, i tesori della pace, la soavità della
grazia.

193



E' questa la porta per la quale entra Cristo. Perciò anche
la Chiesa dice nel cantico dei Cantici:

«Un rumore! E' il mio diletto che bussa» (Ct 5,2).

Ascolta colui che bussa, ascolta colui che desidera
entrare: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba,
perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i
miei riccioli di gocce notturne» (Ct 5,2).



Rifletti sul tempo nel quale il Dio Verbo bussa più che mai alla
tua porta: allorché il suo capo è pieno di rugiada notturna.
Infatti egli si degna di visitare quelli che si trovano nella
tribolazione e nelle tentazioni perché nessuno, vinto per
avventura dall'affanno, abbia a soccombere.

196



Dilata il tuo cuore, va' incontro al sole dell'eterna luce «che
illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Per certo quella luce vera splende a tutti.

Ma se uno avrà chiuso le finestre, si priverà da se stesso
della luce eterna. Allora, se tu chiudi la porta della tua
mente, chiudi fuori anche Cristo.

Benché possa entrare, nondimeno non vuole introdursi da
importuno, non vuole costringere chi non vuole.

194



Il suo capo dunque si riempie di rugiada, ovvero
di gocce, quando il suo corpo soffre.

E' allora che bisogna vegliare, perché quando lo
Sposo verrà non si ritiri, vistosi chiuso fuori.

Infatti, se dormi e il tuo cuore non veglia, egli
bussa e domanda che gli si apra la porta.

Abbiamo dunque la porta della nostra anima,
abbiamo anche le porte delle quali è scritto:

«Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte
antiche, ed entri il re della gloria» (Sal 23,7).



197



Nato dalla Vergine, uscì dal suo grembo irradiando la
sua luce sulle cose dell'universo intero, per
risplendere a tutti.



Quelli che lo desiderano ricevono la chiarezza
dell'eterno fulgore che nessuna notte riesce ad
alterare.

A questo sole che vediamo ogni giorno tiene dietro
la notte tenebrosa.

Ma il sole di giustizia non tramonta mai perché la sua luce di
sapienza non viene mai offuscata da alcuna ombra.

Beato colui alla cui porta bussa Cristo.

La nostra porta è la fede la quale, se è forte, rafforza tutta la
casa.

195



Se vorrai alzare queste porte della tua fede,
entrerà da te il re della gloria, recando il trionfo
della sua passione.

Anche la giustizia ha le sue porte.

Infatti anche di queste leggiamo scritto quanto
il Signore Gesù ha detto per mezzo del profeta:

«Aprite le porte della giustizia» (Sal 117, 19).

L'anima dunque ha le sue porte, l'anima ha il
suo ingresso.

Ad esso viene Cristo e bussa, egli bussa alle
porte. Aprigli, dunque;
egli vuole entrare, vuol trovare la sposa desta».



198



Capitolo V



ALCUNI SIMBOLI del **GIUBILEO:**

- 1. Il logo**
- 2. La statua della Vergine**
- 3. La Croce**



1) IL LOGO del GIUBILEO: SPIEGAZIONE

199



- è un'immagine ricca di simbolismo, che rappresenta i temi centrali dell'Anno Santo: la speranza, la misericordia e la fraternità. In effetti si tratta di un'immagine semplice e universale, che può essere compresa da persone di tutte le culture e religioni,

202



A) ILLUSTRAZIONE DEL LOGO NEL SUO INSIEME

Il logo:



- si tratta di un disegno semplice ma allo stesso tempo articolato, che si presta a diverse osservazioni;
- il suo concetto, semplice ed efficace nello stesso tempo, rende il logo facile da familiarizzare;
- è di facile utilizzo per ogni supporto digitale e di stampa perché creato con la tecnica vettoriale, in grado di essere utilizzato in svariate dimensioni e supporti in base alle necessità;

200



- e racchiude un invito a tutti a camminare insieme verso un futuro migliore, guidati dalla fede e dalla volontà di costruire un mondo migliore all'insegna della misericordia e della fraternità. Una speranza questa sottolineata dal motto del Giubileo 2025, ben visibile in verde nella parte inferiore del logo:

Peregrinantes in Spem, "Pellegrini nella speranza".

203



- rappresenta una bussola da seguire e un comune denominatore espressivo capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla celebrazione dell'evento Giubilare;
- esprime anche l'identità e il tema spirituale peculiare, racchiudendo il senso teologico intorno al quale si sviluppa e si realizza il Giubileo;

201



B) SCELTA DEL LOGO



- L'immagine che identifica il Giubileo 2025 è frutto di un Concorso Internazionale, cui hanno partecipato 294 proposte da 213 città e da 48 Paesi diversi, con la fascia di età dei partecipanti tra i 6 e gli 83 anni.

204





Una Commissione, formata da iconografi, grafici, esperti d'arte, di brand, architetti e alcuni parroci, ha valutato i lavori presentati secondo tre criteri:

- *pastorale*, perché il messaggio del Giubileo fosse facilmente intuibile;
- *tecnico-grafico*, che garantisse una buona fattura grafica per la riproducibilità;
- *estetico*, perché il disegno fosse ben fatto e accattivante.

205



In fase di giudizio i lavori sono stati valutati in forma anonima e caratterizzati solo da un numero progressivo in modo da non permettere il riconoscimento dell'autore.

Sono stati quindi sottoposti al Papa tre progetti finali perché scegliesse quello che maggiormente lo colpiva.

206



La scelta è caduta sulla proposta di Giacomo Trivisani, il quale ha detto: "Ho immaginato gente di ogni *colore*, nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della Terra e muoversi in rotta verso il futuro, gli altri, il mondo come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della Speranza che è la croce di Cristo e Cristo stesso.

./.

207



./.. Ho immaginato il Papa, Pietro di oggi, guidare il popolo di Dio verso la mèta comune, abbracciando la Croce, che diviene un'ancora, quale saldo riferimento per l'umanità; e noi, popolo, stringerci tra noi e a lui come fossimo stretti a quell'ancora anche noi, evocando simbolicamente i pellegrini di ogni tempo. ./.

208



./.

Nel Vangelo di Marco, Gesù ci dice: 'Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?' (Mc 4,40).

Siamo *Pellegrini di Speranza* perché portiamo con noi le paure del prossimo nel desiderio di condividerle e farle nostre: questo indicano le figure che si stringono tra loro, guardando alla Croce come un'ancora di salvezza».

209



C) ILLUSTRAZIONE DEL LOGO NELLE SINGOLE PARTI



Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate, per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli.

Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre, e soprattutto nei momenti di maggiore necessità.

210





Non è casuale la scelta cromatica per le 4 figure-personaggi. Richiamano:

- sia le gradazioni dell'arcobaleno: rosso, arancio, verde e blu;
- sia il colore dei paramenti sacri indossati nell'arco dell'anno liturgico.
- Il rosso simboleggia l'amore, l'azione e la condivisione, la passione e il dono di sé, il sacrificio di Cristo e il Suo amore sconfinato per l'umanità, ma anche il fuoco dello Spirito Santo e la Sua forza che anima i cristiani.



211



- L'arancio esprime il calore umano, la gioia, la vitalità e l'entusiasmo, la luce che illumina il cammino di fede.
- Il verde è universalmente riconosciuto come colore della speranza, della crescita e della rinascita, della pace e dell'equilibrio.
- Il blu simboleggia la fede, la pace e la tranquillità, la sicurezza e la protezione; richiama il cielo e la spiritualità e invita alla contemplazione e alla preghiera.



212



- Il nero/grigio della Croce/Ancora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore.
- Le sfumature richiamano eventi gioiosi e solenni, soddisfano pienamente la visione.



È utile osservare le onde, che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza.

213



È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce, che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza.

214



Da sempre, l'ancora è immagine della fiducia e della salvezza, poiché promette stabilità e sicurezza nella navigazione, simbolo della speranza del credente nella beatitudine celeste (cfr Eb 6,18-19).

«La mia ancora e la mia croce, diranno i mistici, esprimendo compiutamente la volontà di non abbandonarsi ai sommovimenti della natura senza la grazia, ma di fissarsi alla fonte di ogni grazia, che è la Croce» (CHEVALIER - GHEERBRANT, I, 50).

215



A forma di tridente sembra adombrare la forma della croce.

L'ancora inoltre richiama il viaggio.

Così si esprime Papa Francesco (*catechesi del mercoledì*, 27-9-2017):

«La speranza è la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti – penso ai migranti –, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari. /.

216





./.. Ed è anche *la spinta nel cuore di chi accoglie*: il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare ...



La speranza è la spinta a *“condividere il viaggio”*, perché il viaggio si fa in due:

quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore, per capirli, per capire la loro cultura, la loro lingua. ./..

217



./.. E' un viaggio a due, ma senza speranza quel viaggio non si può fare.



La speranza è la spinta a condividere il viaggio della vita ...

Fratelli, non abbiamo paura di condividere il viaggio!

Non abbiamo paura!

Non abbiamo paura di condividere la speranza!».

218



L'ancora di speranza, pertanto, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza, per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale,



ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente, che tende sempre più verso la Croce.

219



La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.

220



Completa la raffigurazione, in verde, il motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*.

Il logo - afferma S. E. Fisichella - rappresenta "una bussola da seguire e un comune denominatore espressivo capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla celebrazione dell'evento Giubilare"

ed esprime l'identità e il tema spirituale peculiare, racchiudendo il senso teologico intorno al quale si sviluppa e si realizza il Giubileo.

221



È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025:

Peregrinantes in Spem.

222





2) LA STATUA DELLA VERGINE



Ecco la statua della Vergine scelta dal Vaticano per rappresentare la speranza durante l'apertura del Giubileo. L'opera di fattura ottocentesca arriva da Battipaglia dall'omonimo santuario campano e sarà esposta nella Basilica di San Pietro per tutto il tempo natalizio, accanto al celeberrimo Baldacchino di Bernini appena restaurato.

223



«Il Giubileo – scrive S.E. Mons. Bellandi, Arcivescovo di Salerno - ci invita ad essere quindi *pellegrini di speranza*, radicati nella certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù (cfr Rm 8,39), nostra speranza. Come non metterci, allora, alla scuola e sotto la protezione di Colei che è la Madre della Speranza, la Vergine Maria, così che tutti – e in particolare quanti soffrono e sono tribolati nel corpo e nello spirito - ./.

224



./.
possano sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli? Proprio lei, che – come ricorda il Concilio – già glorificata nel corpo e nell'anima, «*brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione*» (Lumen gentium, 68)».

225



3) La Croce del Giubileo 2025



La Croce del Giubileo 2025: un'opera di Riccardo Izzi che accompagnerà i pellegrini alla Porta Santa. Sarà la Croce ufficiale del Giubileo 2025, simbolo centrale del pellegrinaggio. La Croce ufficiale del Giubileo 2025 sarà consegnata ai capogruppo dei Pellegrini per accompagnarli nel loro passaggio attraverso la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

226



Questa preziosa croce è stata realizzata dal maestro falegname e artigiano Riccardo Izzi. L'oggetto, realizzato in legno pregiato e lavorato a mano con cura, presenta sul lato principale la raffigurazione del Cristo glorioso, luce di salvezza per l'umanità,

227



in un tempo di grandi crisi globali, in cui gli uomini e le donne esprimono in tutti i modi l'estremo bisogno di poter sperare. Dall'altro lato della croce c'è il logo ufficiale del Giubileo 2025, simbolo di speranza per i fedeli provenienti da tutto il mondo.

228



Capitolo VI



IL PELLEGRINAGGIO:

A) L'UOMO PELLEGRINO

B) VERSO SANTUARI





A) L'UOMO PELLEGRINO



229



Tuttavia la Chiesa, per la consonanza esistente tra la dottrina di Cristo e i valori spirituali del pellegrinaggio, non solo ha ritenuto legittima questa forma di pietà, ma l'ha incoraggiata lungo i secoli.

232



Ogni essere umano è, in fondo, un pellegrino in ricerca della verità e del bene.



Anche l'uomo religioso rimane sempre in cammino verso Dio.

L'*homo viator* è immagine per il credente della condizione dell'uomo:

cammino, avventura, ricerca, incontro, cambiamento.

230



Il pellegrinaggio offre la possibilità, anzi la necessità, di parlare e dialogare con tutti, credenti o non credenti, senza rinunciare alla propria identità o indulgere a forme di sincretismo;

nella misura in cui il pellegrinaggio della verità è vissuto autenticamente,

esso apre al dialogo con l'altro,

non esclude nessuno

e impegna tutti ad essere costruttori di fraternità e di pace.

233



Da quando Gesù ha compiuto in se stesso il mistero del Tempio (cfr Gv 2,22-23) ed è passato da questo mondo al Padre (cfr Gv 13,1), compiendo nella sua persona l'esodo definitivo,



per i suoi discepoli non esiste più alcun pellegrinaggio obbligatorio: tutta la loro vita è cammino verso il santuario celeste e la Chiesa stessa sa di essere «pellegrina sulla terra».

231



I cristiani restano "ospiti" di passaggio di ogni cultura, ma proprio questa dimensione di transitorietà fa sì che ogni tempo sia buono per incarnare il Vangelo. Come in modo irripetibile è scritto nella *Lettera a Diogneto*, infatti, ogni cultura può essere una "patria" per chi crede, anche se nessuna può pretendere di esserlo per sempre.

234





PELEGRINAGGI:

6 DIMENSIONI

Sintesi del documento della

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA

PRINCIPI E ORIENTAMENTI - 2002 (nn. 281-286)

235



- tra l'oscurità della fede e la sete della visione,
- tra il tempo angusto e l'aspirazione alla vita senza fine,
- tra la fatica del cammino e l'attesa del riposo,
- tra il pianto dell'esilio e l'anelito alla gioia della patria,

238



Nonostante i mutamenti subiti nel corso dei secoli, il pellegrinaggio mantiene, anche nel nostro tempo, i tratti essenziali che ne determinarono la spiritualità.

Ecco le 6 principali dimensioni di un pellegrinaggio.

236



- tra l'affanno dell'attività e il desiderio della serena contemplazione.

L'evento dell'esodo, cammino di Israele verso la terra promessa, si riflette anche nella spiritualità del pellegrinaggio:

239



1) Dimensione escatologica

Essa è essenziale e originaria.

Il pellegrinaggio,

"cammino verso il Santuario",

è momento e parabola del cammino verso il Regno.

Infatti aiuta a prendere coscienza della prospettiva escatologica in cui si muove il cristiano, *homo viator*:



237



il pellegrino sa che «non abbiamo quaggiù una città stabile» (Eb 13,14).

Perciò, al di là della meta immediata del santuario, avanza, attraverso il deserto della vita, verso il Cielo, vera Terra promessa.



240





2) Dimensione penitenziale



Peraltro, quando il pellegrinaggio è compiuto in modo genuino, il fedele ritorna dal pellegrinaggio con il proposito di:

- "cambiare vita",
- orientarla più decisamente verso Dio,
- dare ad essa una più marcata prospettiva trascendente.

241



- alleggerimento del peso della vita, che per molti, soprattutto per i poveri, è fardello pesante;
- è occasione:
 - * per esprimere la fraternità cristiana,
 - * per dare spazio a momenti di convivenza e di amicizia,
 - * per liberare manifestazioni di spontaneità spesso represses.

244



3) Dimensione festiva



Nel pellegrinaggio la dimensione penitenziale coesiste con la dimensione festiva:

anch'essa è nel cuore del pellegrinaggio, in cui si riscontrano non pochi motivi antropologici della festa.

242



4) Dimensione culturale



Il pellegrinaggio è essenzialmente un atto di culto: il pellegrino cammina verso il Santuario per andare incontro a Dio, per stare alla sua presenza rendendogli l'ossequio della sua adorazione e aprendogli il cuore.

245



La gioia del pellegrinaggio cristiano è:

- prolungamento della letizia del pio pellegrino di Israele:



«Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore»» (Sal 122, 1);

- sollievo per la rottura della monotonia quotidiana nella prospettiva di un momento diverso;

243



Nel Santuario il pellegrino compie numerosi atti di culto appartenenti alla sfera sia della Liturgia sia della pietà popolare.

La sua preghiera assume forme varie:

- di lode e adorazione al Signore per la sua bontà e la sua santità;
- di ringraziamento per i doni ricevuti;

246





- di scioglimento di un voto, a cui il pellegrino si era obbligato nei confronti del Signore;
- di implorazione di grazie necessarie per la vita;
- di richiesta di perdono per i peccati commessi.

247



- è testimone della preghiera che di generazione in generazione si è levata davanti ad essa come:
 - * voce supplice del bisognoso,
 - * gemito dell'afflitto,
 - * giubilo riconoscente di chi ha ottenuto grazia e misericordia.

250



Molto spesso la preghiera del pellegrino è rivolta alla beata Vergine, agli Angeli e ai Santi, riconosciuti validi intercessori presso l'Altissimo.



Peraltro le icone venerate nel santuario sono segno della presenza della Madre e dei Santi accanto al Signore glorioso, «sempre vivo per intercedere» (Eb 7,25) in favore degli uomini

248



5) Dimensione apostolica

L'itineranza del pellegrino ripropone, in un certo senso, quella di Gesù e dei suoi discepoli, che percorrono le strade della Palestina per annunciare il Vangelo di salvezza.



Sotto questo profilo il pellegrinaggio è un annuncio di fede e i pellegrini divengono «araldi itineranti di Cristo».

251



e sempre presente nella comunità riunita nel suo nome (cfr Mt 18, 20; 28, 20).



L'immagine sacra del Santuario, sia essa di Cristo, della Vergine, degli Angeli o dei Santi:

- è segno santo della divina presenza e dell'amore provvidente di Dio;

249



6) Dimensione comunionale

Il pellegrino che si reca al santuario è in comunione di fede e di carità non solo con i compagni con i quali compie il «santo viaggio» (cfr Sal 84,6), ma:



- con il Signore stesso, che cammina con lui come camminò al fianco dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35);

252





- con la sua comunità di provenienza e, attraverso di essa, con la Chiesa dimorante nel Cielo e pellegrinante sulla terra;
- con i fedeli che lungo i secoli, hanno pregato nel Santuario;



253



- con la natura, che circonda il santuario, di cui ammira la bellezza e che si sente portato a rispettare;
- con l'umanità,
 - * la cui sofferenza e la cui speranza si manifestano variamente nel Santuario,
 - * e il cui ingegno e la cui arte hanno lasciato in esso molteplici segni.



254



Papa Francesco afferma:

“Il pellegrinaggio

- come testimoniano quanti hanno percorso a piedi qualche tratto degli antichi itinerari, opportunamente riscoperti e riproposti ai nostri giorni –
- è anche un'esperienza di misericordia, di condivisione e di solidarietà con chi fa la stessa strada, come pure di accoglienza e di generosità da parte di chi ospita e assiste i pellegrini”.



255



Papa Francesco ricorda quindi

“l'impegno dell'accoglienza e della condivisione, che nell'esperienza del pellegrinaggio diventa consapevole itinerario di conversione e gioiosa prassi quotidiana”.

Di qui la speranza “che quanti giungeranno a Roma in occasione dell'Anno Santo e vivranno l'esperienza del pellegrinaggio ./.



256



./.

verso le tante mete proposte dalle Chiese locali,

possano sentire, come i discepoli di Emmaus, il Signore accanto a loro quale compagno di viaggio”.

E anche possano “sperimentare la gioia dell'incontro con Lui, come pure con i fratelli e le sorelle nei quali Egli continua ad essere presente e ad interpellarci” (messaggio alla XX Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, 10-11-2015).



257



Papa Francesco, nel discorso al Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, 8-11-2014, così si esprime:

«Nella terminologia dello scoutismo, è assai utilizzato il termine “strada”, il Pontefice ha incoraggiato i presenti a “proseguire il vostro cammino che vi chiama a fare strada in famiglia; fare strada nel creato; fare strada nella città.

Camminare facendo strada: camminanti, non erranti, e non quieti!”.



258





In merito al primo principio, *“Fare strada in famiglia”*, il Papa ha ricordato che *“la famiglia rimane sempre la cellula della società, e il luogo primario dell’educazione”*;

essa è *“la comunità d’amore e di vita in cui ogni persona impara a relazionarsi con gli altri e con il mondo”*.



259



Non solo i genitori verso i figli, ha osservato il Santo Padre, ma persino i figli verso i genitori:

“Accade a volte che un bambino con il suo affetto, con la sua semplicità, sia in grado di rianimare tutta una famiglia”.



262



Grazie alle *“basi acquisite in famiglia”*, ognuno è *“in grado di proiettarsi nella società, di frequentare positivamente altri ambienti formativi, come la scuola, la parrocchia, le associazioni”*.

Così, in questa integrazione tra le basi assimilate in famiglia e le esperienze *“esterne”* impariamo a trovare *“la nostra strada nel mondo”*.



260



“Dialogo tra i coniugi, ascolto e confronto reciproco sono elementi essenziali perché una famiglia possa essere serena e feconda”, ha aggiunto.



Sul secondo punto - *“Fare strada nel creato”* - Francesco ha definito la *“questione ecologica”* come *“vitale per la sopravvivenza dell’uomo”*: essa non va ridotta a *“questione meramente politica”*, avendo una *“dimensione morale che tocca tutti, così che nessuno può disinteressarsene”*.

263



È nella famiglia che *“tutte le vocazioni muovono i primi passi”* e *“ne portano l’impronta per tutta la vita”*.



L’educazione in famiglia, dunque, *“costituisce una scelta prioritaria”* per un movimento come gli scout

e la *“missione educativa”* dei genitori cristiani *“trova una sua specifica sorgente nel Sacramento del matrimonio, per cui il compito di allevare i figli costituisce un vero e proprio ministero nella Chiesa”*.

261



Il creato è un *“dono affidatoci dalle mani del Creatore”* e noi, *“in quanto discepoli di Cristo, abbiamo un motivo in più per unirli con tutti gli uomini di buona volontà per la tutela e la difesa della natura e dell’ambiente”*.



Un *“rapporto responsabile e rispettoso con la creazione”* implica che *“nella natura inanimata, nelle piante e negli animali riconosciamo l’impronta del Creatore, e nei nostri simili la sua stessa immagine”*.

264





Vivere a più stretto contatto con la natura, com'è nello stile degli scout, comporta “non solo il rispetto di essa, ma anche l'impegno a contribuire concretamente per eliminare gli sprechi di una società che tende sempre più a scartare beni ancora utilizzabili e che si possono donare a quanti sono nel bisogno”.

265



Quanto all'ultimo punto – “*Fare strada nella città*” – il Santo Padre ha esortato gli Scout ad “essere come lievito che fermenta la pasta, offrendo il vostro sincero contributo per la realizzazione del bene comune” e proponendo “con gioia i valori evangelici, in un leale e aperto confronto con le varie istanze culturali e sociali”.

266



In una società “complessa e multiculturale”, c'è talora il rischio di “smarrirsi”, di “perdere la capacità di vedere l'orizzonte”, di “sentire la presenza di Dio”:
per situazioni come queste, è necessario un “cuore vicino” ed “orientato”, cioè con il “senso di Dio”.



267



Il Pontefice ha concluso l'udienza dicendo ai presenti che la “formazione scoutistica è un buon allenamento” e che il cristiano “si allena per essere un buon discepolo missionario del Signore Gesù, ascoltando assiduamente la sua Parola, avendo sempre fiducia in Lui, che non delude mai, soffermandosi con Lui nella preghiera, cercando di essere pietra viva nella comunità ecclesiale”.



268



B) PELLEGRINAGGIO VERSO I SANTUARI ...



Affermava Papa San Giovanni Paolo II: «sempre e dovunque, i Santuari cristiani sono stati o hanno voluto essere i segni di Dio, della Sua irruzione nella storia umana»
(*Discorso ai Rettori di santuari*, 22 gennaio 1981).

269



I santuari sono luoghi «di richiamo, che attraggono un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale»



(BENEDETTO XVI, *Lettera in occasione del II Congresso Mondiale di pastorale dei pellegrinaggi e Santuari, Santiago de Compostela*, 27-30 settembre 2010).

270





I santuari, quindi, sono «un segno del Cristo vivente fra noi, ed in questo segno i cristiani hanno sempre riconosciuto l’iniziativa dell’amore del Dio vivente per gli uomini» (Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 5).

271



Il santuario è un luogo privilegiato in cui l’uomo, pellegrino su questa terra, fa esperienza della presenza amorevole e salvifica di Dio.

In esso egli trova uno spazio fecondo, lontano dagli affanni quotidiani, ove potersi raccogliere e riacquistare vigore spirituale per riprendere il cammino di fede con maggiore ardore e cercare, trovare ed amare Cristo nella vita ordinaria, nel mezzo del mondo.

272



Circa questi luoghi di culto, il Codice di Diritto canonico afferma:

«si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la Parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica, soprattutto con la celebrazione dell’Eucaristia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare» (can. 1234, §1).

273



Il santuario è il luogo in cui risuona con singolare potenza la Parola di Dio.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nell’Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, (30 settembre 2010), ribadisce che la Chiesa «si fonda sulla Parola di Dio, nasce e vive di essa» (n. 3).

Essa è la “casa” (cfr ibidem, n. 52) in cui la divina Parola è accolta, meditata, annunciata e celebrata (cfr ibidem, n. 121).

Quanto il Pontefice dice della Chiesa può analogamente affermarsi del Santuario.

274



«I Santuari, per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere “come Chiesa” le forme della preghiera cristiana»

(Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], 11 ottobre 1992, n. 2691).

275



I santuari sono luoghi privilegiati di annuncio della Parola di Dio.

L’annuncio della Parola assume un ruolo essenziale nella vita pastorale del Santuario.

I ministri sacri hanno pertanto il compito di preparare tale annuncio, nella preghiera e nella meditazione, filtrando il contenuto dell’annuncio con l’aiuto della Teologia spirituale, alla scuola del Magistero e dei Santi.

276





Le fonti principali della loro predicazione saranno costituite dalla Sacra Scrittura e dalla Liturgia (cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 35), alle quali si uniscono il prezioso Catechismo della Chiesa Cattolica ed il Compendio di esso.

277



Il ministero della Parola, esercitato in forme diverse e conformi al deposito rivelato, sarà poi tanto più efficace ed incisivo quanto più nascerà dal cuore, nella preghiera e sarà espresso mediante linguaggi accessibili e belli, che sappiano mostrare correttamente la perenne attualità del Verbo eterno.

La risposta umana ad un fecondo annuncio della Parola di Dio è la preghiera.

278



I santuari sono anche luoghi privilegiati per sperimentare la Misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza.

La memoria dell'amore di Dio, che si fa presente in modo eminente nel santuario, conduce alla richiesta di perdono per i peccati e al desiderio di implorare il dono della fedeltà al deposito della fede.

Il Santuario è pure il luogo della permanente attualizzazione della misericordia di Dio.

279



È luogo ospitale in cui l'uomo può avere un'incontro reale con Cristo, sperimentando la Verità del Suo insegnamento e del Suo perdono, per avvicinarsi degnamente, e quindi fruttuosamente, all'Eucarestia.

Occorre a tale scopo favorire e dove sia possibile intensificare la presenza costante di sacerdoti che, con animo umile ed accogliente, si dedichino generosamente all'ascolto delle confessioni sacramentali.

280



Nell'amministrare il sacramento del Perdono e della Riconciliazione, i confessori, che agiscono come «il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (CCC, n. 1465), aiutino i penitenti a sperimentare la tenerezza di Dio, a percepire la bellezza e la grandezza della Sua bontà e a riscoprire nei propri cuori il desiderio intimo della santità, vocazione universale e meta ultima per ogni credente (cfr. Congregazione per il Clero, *Il Sacerdote ministro della misericordia divina*, 9 marzo 2011, n. 22).

281



I confessori, illuminando la coscienza dei penitenti, pongano pure in evidenza il vincolo stretto che lega la Confessione sacramentale ad un'esistenza nuova, orientata verso una decisa conversione.

Esortino perciò i fedeli ad avvicinarsi con regolare frequenza e fervente devozione a questo sacramento, affinché, sorretti dalla grazia che in esso è donata, possano alimentare costantemente il loro fedele impegno di adesione a Cristo, progredendo nella perfezione evangelica.

282





La celebrazione Eucaristica costituisce il cuore della vita sacramentale del Santuario. In essa il Signore si dona a noi.

I pellegrini che visitano i santuari siano allora resi consapevoli che, se accolgono fiduciosamente il Cristo eucaristico nel proprio intimo, Egli offre loro la possibilità di una reale trasformazione dell'esistenza.

283



- possibilità per comprendere che la fede, lungi dall'essere un vago ed astratto sentimento religioso, è concretamente tangibile;
- preziosa opportunità per incontrare Cristo e per riscoprire il senso profondo della propria vocazione battesimale o per sentirne un richiamo salutare.

286



Mediante le varie forme di catechesi e di celebrazioni quotidiane eucaristiche, il pellegrinaggio a un santuario sarà:

- un evento di grazia, luogo di esperienza religiosa, di gioia ritrovata;
- occasione e forte stimolo perché nel cuore zampilli il desiderio di intraprendere un cammino di fede serio ed intenso;

284



Circa i pellegrinaggi verso i luoghi delle rivelazioni private, circa tali pellegrinaggi, occorre distinguere tra quelli compiuti a luoghi ove sono avvenute rivelazioni private approvate dalla Chiesa, e quelli non:

- in quelli approvati della Chiesa, ci si può recare in forma privata e/o anche pubblica (con pellegrinaggi autorizzati dall'autorità ecclesiastica);

287



- occasione per cercare, per ascoltare, per pregare, per farsi compagni di viaggio con i pellegrini e i visitatori, individuando le ragioni del cuore e le attese dello spirito;
- opportunità per essere veramente toccati da Dio attraverso la Sua Parola, il sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia, l'intercessione della Madre di Dio e dei Santi;

285



- negli altri:
 - occorre tenere maggiormente conto della saggia prudenza della Chiesa;
 - sarebbe opportuno non recarvisi (anche per non incrementare la pseudo-credenza e/o il business economico ...);
 - tutt'al più se si decide di andarci, occorre andarci in maniera privata, non considerando in particolare tali pellegrinaggi come un'autenticazione di tali avvenimenti.

288



A series of 15 horizontal dotted lines spanning the width of the page, intended for taking notes.



Capitolo VII



LE INDULGENZE: COME AIUTANO I VIVI E I DEFUNTI?





Che cosa sono le Indulgenze?

▪ “Le Indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi” (Compendio del Catechismo, n. 312).



289



▪ “Il dono dell’Indulgenza manifesta la pienezza della misericordia di Dio, che viene espressa in primo luogo nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.



Questa antica pratica, circa la quale non sono mancate incomprensioni storiche, va bene compresa ed accolta.

La riconciliazione con Dio, pur essendo dono della misericordia di Dio, implica un processo in cui l’uomo è coinvolto nel suo impegno personale e la Chiesa nel suo compito sacramentale. ./.

290



./.. Il cammino di riconciliazione ha il suo centro nel sacramento della Penitenza, ma anche dopo il perdono del peccato, ottenuto mediante tale sacramento, l’essere umano rimane segnato da quei “residui” che non lo rendono totalmente aperto alla grazia ed ha bisogno di purificazione e di quel rinnovamento totale dell’uomo in virtù della grazia di Cristo, per ottenere il quale, il dono dell’Indulgenza gli è grandemente di aiuto” (PENITENZIERIA APOSTOLICA, Il dono dell’Indulgenza).



291



La pratica delle Indulgenze va pertanto intesa come espressione e attuazione della misericordia di Dio, che aiuta i suoi figli a cancellare le pene dovute ai loro peccati, ma anche e soprattutto a spingerli verso un maggior fervore di carità.



Nello stesso tempo l’indulgenza richiama un aldilà, una vita oltre la morte, nella quale possiamo ritrovarci anche con una pena da scontare, a causa dei nostri peccati.

292



Richiama pertanto che ci sarà anche un giudizio da parte di Dio.



Il Santo PAOLO VI afferma che “la dottrina e l’uso delle indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa cattolica, hanno un solido fondamento nella divina rivelazione” (*Indulgentiarum doctrina*, n.1).

▪ La misericordia di Dio “diventa indulgenza del Padre che, attraverso la Sposa di Cristo, raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato” (*Misericordiae vultus*, 22).

293



▪ Il dono dell’Indulgenza “permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio.



Non è un caso che nell’antichità il termine misericordia fosse interscambiabile con quello di indulgenza, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini” (*Spes non confundit*, 23).

L’Indulgenza, dunque, è una grazia giubilare.

294





Come le Indulgenze sono legate al sacramento della Confessione?



Al sacramento della Confessione sono strettamente connesse le Indulgenze, in quanto queste sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa col sacramento della Confessione.

295



- abitudini cattive;
- affetti e attaccamenti disordinati alle creature;
- disposizione al peccato veniale (egoismo, orgoglio, indolenza ...);
- spinte, più o meno forti, a ricadere nel peccato;
- debolezza della volontà a contrastare la tendenza al peccato;
- sorta di apatia interiore nella preghiera, nell'amore di Dio e nelle opere di carità.



298



Quali sono gli elementi caratteristici dell'Indulgenza?

L'Indulgenza:



- è la remissione della pena temporale per i peccati;
 - si ottiene mediante la Chiesa;
 - può essere :
 - parziale,
 - plenaria;
 - può essere applicata a sè e anche ai defunti.
- Esaminiamo per gradi e più dettagliatamente tali elementi.

296



Il CCC afferma al riguardo:

“Rimangono nel battezzato alcune conseguenze temporali del peccato, quali le sofferenze, la malattia, la morte, o le fragilità inerenti alla vita come le debolezze del carattere, ecc., e anche una inclinazione al peccato che la Tradizione chiama la concupiscenza, o, metaforicamente, l'incentivo del peccato («*fomes peccati*»)» (CCC 1264).



299



1 - L'Indulgenza rimette la pena
Che cosa sono le pene?



- Il peccato, sia mortale sia veniale, anche perdonato quanto alla «colpa» mediante il sacramento della Penitenza, lascia nel peccatore «residui», «tracce», «zone d'ombra».
- Tali «residui», «tracce», «zone d'ombra», si esprimono in:

297



Questi «residui» del peccato meritano la «pena temporale», che il cristiano deve scontare in questa vita o nel purgatorio, per essere totalmente purificato e in tal modo essere ammesso alla visione di Dio nel paradiso. La pena dunque è l'effetto del peccato, il quale comporta sia la colpa (rimessa col sacramento della Confessione) sia la pena.





300






“E’ dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene infinite dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell’aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici” (San PAOLO VI, *Indulgentiarum doctrina*, n. 2).



301

I Miracoli non accadono contro natura, ma contro quello che noi conosciamo della natura
— Sant’Agostino

- prendere coscienza del peccato;
- rimediare alle sue conseguenze;
- liberarcene;
- l’infinita misericordia di Dio che, pur condannando, essendo giusto e santo, il peccato, nello stesso tempo è infinitamente misericordioso e paziente verso il peccatore, al quale perdona il peccato, condona la pena, dona la sua grazia;


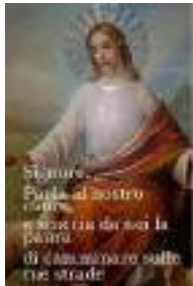
304

Di quali tipi può essere la pena?
Può essere di due tipi:

- 1) eterna:
 - comporta la separazione eterna da Dio;
 - è conseguenza del peccato mortale;
 - viene rimessa, insieme alla colpa, con la Confessione;
- 2) temporale (effetto del peccato veniale).

302






Signore...
Piedi al nostro nome
e strazina da noi la
pena
di ciascuno su
tue strade

- la vita oltre la morte (i novissimi);
- la necessità della purificazione completa per accedere al paradiso;
- il purgatorio per l’espiazione delle pene rimaste;
- l’unità e lo scambio-aiuto con i defunti.

L’Indulgenza chiesta dai vivi per i loro defunti aiuta la purificazione di chi in Purgatorio attende di essere ammesso in Paradiso.



305

Che cosa indica la pena?
La realtà della pena indica:

- l’esistenza del peccato:
 - la sua gravità;
 - le conseguenze / danni che provoca in noi, negli altri, nel creato ...;
- la necessità di riparare tali danni;
- il castigo che meritiamo: castigo/punizione da intendersi come medicina salutare, che ci aiuta a:

303

2 - L’Indulgenza si ottiene mediante la Chiesa

- Cristo vuole associare a sé la Chiesa, nell’accrescere e nel dispensare il suo tesoro spirituale ottenuto da lui solo mediante il suo Sacrificio di Morte e di Risurrezione.
- Si manifesta e si attua così:
 - anzitutto l’unità, la solidarietà e l’interdipendenza nella Chiesa: la comunione dei santi (cfr CCC1475), lo scambio di beni spirituali, il vincolo di comunione fra i cristiani nel:

306





- convertirsi;
- riparare;
- condannare pubblicamente e privatamente il peccato;
- chiedere a Dio la mitigazione e/o la cancellazione delle pene;
- il ruolo ministeriale della Chiesa: la Chiesa 'ministra' / madre, la quale, per volontà di Cristo, Suo Capo, dispensa i benefici acquistati da Cristo stesso e dai Santi a vantaggio del bene spirituale dei suoi membri e di tutta l'umanità.



307



b) annuale o occasionale?

La Chiesa offre anche varie modalità durante l'anno, per ricevere l'Indulgenza plenaria:

- accoglienza devota, anche solo per mezzo della radio, della benedizione impartita dal Sommo Pontefice al Mondo (Urbi et Orbi);
- partecipazione agli Esercizi spirituali almeno per tre giorni;



310



3 - L'Indulgenza può essere plenaria o parziale

- L'Indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

- Le Indulgenze sia parziali che plenarie possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio.

- L'Indulgenza parziale può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario.

- L'Indulgenza plenaria può essere giornaliera, oppure annuale o occasionale, e può essere acquisita una sola volta al giorno.



308



- visita devota della chiesa parrocchiale nella festa del titolare o il giorno due agosto, in cui ricorre l'Indulgenza della «Porziuncola» (il Perdono d'Assisi);

- rinnovo delle promesse battesimali la vigilia di Pasqua e nell'anniversario del proprio battesimo;

- altre circostanze particolari, indicate dalla Santa Sede.



311



Come ottenere l'Indulgenza plenaria:

a) giornaliera?

In vari modi: con:

- l'adorazione del SS.mo Sacramento per almeno mezz'ora;
- la pia lettura della Sacra Scrittura per almeno mezz'ora;
- il pio esercizio della Via Crucis;
- la recita del Santo Rosario (anche una terza parte) in chiesa o in famiglia;
- la visita al cimitero: al fedele che devotamente visita il cimitero e prega, anche soltanto mentalmente per i defunti, si concede l'Indulgenza, applicabile solo ai defunti, dall'1 all'8 di novembre.



309



Quali sono le condizioni per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria?



- Il credente si dispone a ricevere l'Indulgenza plenaria compiendo questi segni esteriori e interiori di partecipazione:

1. Si impegna a sviluppare in se stesso un atteggiamento interiore di distacco affettivo ed effettivo da ogni peccato.



312








2. Celebra degnamente (anche nei 15 o 20 giorni precedenti o seguenti) il Sacramento della Penitenza, per aprire il cuore alla misericordia.

Con una confessione sacramentale si possono acquistare più Indulgenze plenarie.

3. Partecipa con devozione alla Santa Eucaristia (anche nei giorni precedenti o seguenti).

313






Come si ottengono le Indulgenze parziali?

I modi di ottenere le Indulgenze «parziali» sono molti.

Esse ordinariamente sono unite alla recita di una determinata preghiera o giaculatoria, e/o al compimento di atti di carità e di penitenza, come ad esempio:

316






▪ Quando l'Indulgenza plenaria richiede la visita a una chiesa, si deve recitare in essa il Credo come professione di Fede, il Padre Nostro, e una preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre.

Ecco, pertanto, in sintesi, le modalità per l'acquisto della Indulgenza plenaria (per sé o per i defunti) nei giorni indicati dalla Chiesa:

▪ confessione sacramentale per essere in grazia di Dio (negli otto giorni precedenti o seguenti);



314

pellegrinaggi, preghiere, opere caritative ai poveri, pubblica testimonianza di Fede, rinunce, volontaria ascesi, astensione dai consumi superflui (fumo, bevande alcoliche ecc.), digiuno, astinenza dalle carni (o altro cibo secondo le specificazioni degli Episcopati) devolvendo una proporzionata somma ai poveri, accettazione di sofferenze, preghiere e opere di suffragio per i defunti ...

Tutto questo aiuta ad esprimere la conversione del cuore.

317



▪ partecipazione alla S. Messa e alla Comunione Eucaristica;

▪ visita a una chiesa, dove si rinnova la professione di fede, mediante la recita del Credo, per riaffermare la propria identità cristiana;

▪ la recita del Padre Nostro, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo;

▪ una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice.

315

Le Indulgenze, perché dunque sono così importanti nella fede cristiana?

Le indulgenze sono molto importanti perché, come è stato indicato, coinvolgono, richiamano vari pilastri fondamentali della fede cattolica.

Ad esempio:

318







- la misericordia di Dio;
- l'esistenza e la gravità del peccato, che causa pene temporali;
- il ruolo ministeriale della Chiesa;
- la comunione dei santi;
- il suffragio per i defunti;
- il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi;
- il coinvolgimento di tutta la vita del cristiano.

319




- la Via Crucis;
- il Rosario mariano;
- l'inno Akathistos;
- una celebrazione penitenziale, che termini con le confessioni individuali dei penitenti;
- la pratica delle opere di carità o di misericordia corporale e spirituale, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità;
- l'attuazione dello spirito penitenziale, mediante:

322




In che modo la pratica delle Indulgenze coinvolge la vita del cristiano?

Coinvolge tutta la vita del cristiano, in quanto l'Indulgenza richiede e si ottiene, come abbiamo visto, con varie modalità complementari:


- la permanente conversione, interiore ed esteriore;
- la partecipazione alle Missioni popolari, a esercizi spirituali o ad incontri di formazione sui testi del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica, da tenersi in una chiesa o altro luogo adatto, secondo la mente del Santo Padre;

320






- l'astensione da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai social network) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l'astinenza);
- il devolvere una proporzionata somma in denaro ai poveri;
- il sostegno ad opere di carattere religioso o sociale;
- la pratica del volontariato.

323




- il pellegrinaggio:
 - ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio, per un congruo tempo, verso Cristo presente in loro (cfr Mt 25, 34-36);
 - ad alcune chiese giubilari: con la Santa Messa, o la celebrazione della Parola di Dio;
- la Liturgia delle ore (ufficio delle letture, lodi, vespri);

321

**Dal documento-costituzione
Indulgentiarum doctrina, di San Paolo VI:
punti fondamentali**

324





• “Con l'indulgenza la Chiesa, avvalendosi della sua potestà di ministra della remissione operata da Cristo Signore, non solo prega, ma comunica con autorità ai fedeli ben disposti il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi per la remissione della pena temporale dei peccati” (n. 8).



• “Il fine che l'autorità ecclesiastica si propone nell'elargire le indulgenze, consiste non solo nell'aiutare i fedeli a espiare le pene dovute ai peccati, ma anche per stimolarli a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle opere che giovano all'incremento della fede e al bene comune” (n.8).

325



./.

- il contributo che ciascuno può portare a far sì che la Chiesa intera si presenti a Cristo Santa e Immacolata, sempre più pura e perfetta nella santità” (n.10).

328



• “La Chiesa anche oggi invita tutti i suoi figli a ben ponderare e considerare quale valore abbia l'uso delle indulgenze per il bene della vita dei singoli e anche di tutta la società cristiana” (n.9).



• “I benefici dell'indulgenza sono soprattutto questi:

- una nuova coscienza dell'insufficienza umana ad espiare il peccato;
- l'apprendimento dell'umiltà;
- la riscoperta dell'unione di tutti in Cristo e del bene che in lui ci si può fare a vicenda, e quindi lo stimolo alla carità; ./.

326



▪ “Le indulgenze non costituiscono un espediente facile per evitare la necessaria penitenza per i peccati, ma offrono piuttosto un conforto che i singoli fedeli, umilmente consci della loro debolezza, trovano nel corpo mistico di Cristo, il quale coopera la loro conversione con la carità, con l'esempio e con la preghiera” (San Paolo VI, *Sacrosancta portuicolae*, 14-7-1966).

329



./. - la crescita della speranza in Dio congiunta all'impegno di:



- fare il bene,
- detestare il peccato,
- riporre la propria fiducia nei meriti di Cristo,
- giovare della comunione dei santi;
- la docilità ai legittimi pastori della Chiesa e specialmente al successore di Pietro, che proprio l'indulgenza ci fa riconoscere come colui che detiene le chiavi del Regno dei cieli; ./.

327



▪ “La preminenza della carità nella vita cristiana è confermata anche dalle indulgenze: infatti non possono essere ottenute senza una sincera conversione e senza l'unione con Dio, a cui si aggiunge il compimento delle opere prescritte. Viene conservato dunque l'ordine della carità, nel quale si inserisce la remissione delle pene per la distribuzione del Tesoro della Chiesa” (n. 11).

330





- “Ottenere un'indulgenza e comprendere che non si può espiare con le sole proprie forze il male che si fa a se stessi e alla comunità con il peccato ... e quanto intimo sia il legame che ci unisce a Cristo, e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa servire agli altri per unirsi più facilmente e più strettamente al Padre” (nn.4 e 9).

331



- È necessario distinguere tra:
 - remissione dei peccati, che si realizza attraverso il sacramento della Riconciliazione;
 - remissione delle pene temporali (effetti del peccato) che si realizza attraverso la penitenza personale e le indulgenze.
- Ogni remissione sia dei peccati che delle pene, proviene da Cristo, è suo dono, è il frutto: trae la sua efficacia da Cristo, che è la nostra indulgenza. Cristo, in ciò, accetta l'unione a sé della Chiesa (suo corpo, comunione dei santi) e il ministero-mediazione della stessa Chiesa, la quale:

334



- NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:
- * PENITENZIERIA APOSTOLICA:
 - *Enchiridium Indulgentiarum*, quarto editur (16 luglio 1999);
 - *Il dono dell'Indulgenza*, 29 gennaio 2000;
 - *Norme sulla concessione dell'indulgenza, durante il giubileo ordinario dell'anno 2025, indetto da Papa Francesco, 13 05 2024;*
 - * CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 1471-1479.

332



- attinge, per questa remissione dalle pene, dal tesoro costituito dai meriti della redenzione di Cristo, dalla vita esemplare di Maria Santissima e dei santi (che sono una manifestazione reale di quanto Cristo Salvatore ha operato in loro). Nel Cristo e per il Cristo si forma la comunione dei santi (osmosi spirituale);
- è stata associata da Cristo, per attuare il suo nome e nella potenza dello Spirito Santo, al ministero della riconciliazione, della misericordia divina verso i peccatori. La Chiesa dunque non è proprietaria ma ministra in questo ruolo.

335



LE INDULGENZE: alcuni ulteriori aspetti



333



- Ogni remissione richiede, comporta, esprime, stimola la conversione personale, il rinnovamento spirituale interiore, la metanoia, l'unione con Dio .
- Nella concezione dell'indulgenza si vede il riflesso della misteriosa coincidenza (unità ineffabile) della giustizia insieme alla misericordia di Dio:

336





- della *giustizia* di Dio: Dio esige dall'uomo il pentimento e la riparazione del male prodotto col peccato; ed esige anche la cancellazione delle minime ombre rimaste nel peccatore come residuo del peccato che è stato perdonato;
- della *misericordia* di Dio: Dio dà all'uomo nello stesso tempo la possibilità di usufruire del condono, mediante l'indulto, di tali pene; dà all'uomo sempre nuovi impulsi di carità soprannaturale che lo portano a una sempre più profonda purificazione e perfezione.

337



- stimolo alla penitenza, alla preghiera, al progresso nella purificazione interiore ed esteriore attraverso le opere buone, le pratiche pie;
- eliminazione delle pene, che sta a dimostrare la necessità di escludere dal cuore della persona ogni residuo ostacolo alla sua unione con Dio in Cristo e nella Chiesa, e ogni affetto seppure piccolo verso il peccato.

340



- Questi sono i principali benefici dell'indulgenza:
 - una nuova coscienza umana per spiare con le proprie forze il male, che si fa a se stessi, alla comunità, al cosmo con il peccato;
 - la riscoperta dell'unione di tutti in Cristo e del bene che in lui ci si può fare a vicenda (comunione di santi, mistero di solidarietà), e quindi lo stimolo alla carità;

338



- è l'amore puro, totale di Dio che richiede nell'uomo purezza e totalità: il purgatorio stesso è espressione di questa esigenza di pienezza, di purezza totale nell'uomo nell'incontrare Dio;
- affermazione di Cristo come la nostra Indulgenza: è Cristo infatti che ci perdona, ci fa giusti e giustificati, ci santifica, ci libera, ci rende puri.

341



- la necessità:
 - di detestare il peccato;
 - della conversione personale e la penitenza personale;
 - del compimento di opere di carità, di penitenza di pietà;
- la professione della propria fede:
 - in Cristo Salvatore, che con i suoi meriti perdona i peccati ed espia le pene;
 - nella comunione di santi;
 - nella Chiesa, dispensatrice di grazia, ministra della misericordia;

339



Le indulgenze dunque sono segni dell'imperfezione del nostro pentimento, che, essendo umano, non è mai totale perfetto, per cui necessita di un'ulteriore esercizio penitenziale: sono un aiuto ecclesiale. In tal senso l'imperfezione del pentimento è il presupposto dell'indulgenza.

342





San Giovanni Paolo II scrive:

“In conseguenza della remissione dei peccati nel sacramento della penitenza, tutti coloro che, valendosi del nostro servizio sacerdotale, ricevono questo sacramento, possono attingere ancor più pienamente alla generosità della redenzione di Cristo, ottenendo la remissione delle pene temporali, che, dopo la remissione dei peccati, rimangono ancora da espiare nella vita presente o in quella futura. ./.

343



- La remissione delle pene:
 - avviene dentro e fuori dal sacramento della penitenza;
 - avviene con un'efficacia che non è quella dei sacramenti, i quali operano *ex opere operato*, ma non è neppure riducibile al valore impetratorio della preghiera e alle buone disposizioni del penitente.

346



./.. La Chiesa crede che ogni singola remissione proviene dalla redenzione compiuta da Cristo. Contemporaneamente essa crede, anche spera, che Cristo stesso accetta la mediazione del suo corpo mistico nella remissione dei peccati e delle pene temporali.

E poiché sulla base del mistero del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, si sviluppa, nella prospettiva dell'eternità, il mistero della comunione dei santi, la Chiesa nel corso dell'anno giubilare guarda con particolare fiducia verso questo mistero. ./.

344



C'è quella *dell'opus operantis ecclesiae*, che include la comunione dei santi e l'esercizio del ministero della riconciliazione affidato da Cristo alla Chiesa,

esercizio che si attua soprattutto nella remissione dei peccati, campo ben più importante di quello della remissione delle pene. Tale opera della Chiesa svolge un'efficacia particolare perché la voce della Chiesa è gradita a Dio più di tutte le altre voci, in quanto la Chiesa è: Popolo di Dio, corpo di Cristo, sposa dello Spirito Santo;

347



./.. La Chiesa desidera far profitto, più che mai, dei meriti di Maria Santissima, dei martiri e dei santi nonché della loro mediazione, per rendere ancor più attuale, in tutti i suoi effetti e frutti salvifici, la redenzione compiuta da Cristo” (San Giovanni Paolo II, bolla *Aprite portas redentori*).

345



- Esprime:
 - da parte della Chiesa: un venire incontro al penitente, offrendogli, in nome di Cristo, un sussidio di valore soddisfattorio;
 - da parte del penitente: l'accettazione umile e fiduciosa della mediazione della Chiesa, e del dono divino misericordioso.

348





• Non è qualcosa dunque di automatico, meccanico, infallibile, commerciale, tariffario, distributore a gettoni;



si ottiene l'indulgenza plenaria solo se si è immuni da ogni attaccamento al peccato, anche di quello veniale. E' quindi richiesto un grado di purezza eminente, il cui accesso rimane difficile alla nostra debolezza.

Pertanto l'indulgenza più frequentemente viene acquistata solo parzialmente, e può essere applicata sia ai defunti a modo di suffragio, sia a se stessi.

349



- al perdono del peccato che in tale quadro di rapporti con Dio e con la Chiesa viene concesso mediante la penitenza;
- al condono della pena, frutto di carità purificatrice, che la Chiesa, attingendo al tesoro inesauribile della redenzione della comunione dei santi, di cui amministra, per quanto sta in lei concede a chi le offre il segno del rinnovamento;

352



▪ Da parte della Chiesa la concessione dell'indulgenza è un atto di giurisdizione con cui essa trae dal suo tesoro spirituale e offre al penitente un sussidio di valore soddisfattorio delle pene temporali del peccato;



▪ da parte del penitente è l'accettazione umile e fiduciosa di un dono di divina misericordia che gli permette di pagare il debito con la divina giustizia.

▪ Nel predicare l'importanza delle indulgenze occorre evidenziare e dare il dovuto rilievo:

350



- al vero atteggiamento dei fedeli verso l'indulgenza, che deve soprattutto consistere nella volontà di conversione e di adesione a Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, in modo da realizzare per se stessi e per gli altri la comune vocazione alla santità anche con l'aiuto delle indulgenze concesse dalla Chiesa;

353



• anzitutto all'attuazione dell'incontro con Dio nella sincerità della fede, della carità, della penitenza, della preghiera personale;



• alla comunione ecclesiale che congiunge e fonde i credenti nel corpo di Cristo;

• alla convinzione che la remissione dei peccati e delle pene ad esse dovute, ci è concessa da Dio per Gesù Cristo unico mediatore, morto e risorto per i nostri peccati e per la nostra giustificazione;

• al ministero della Chiesa che, mediante i sacramenti, opera perché avvenga l'incontro di ogni uomo con Dio e la comunione in Cristo;

351



- al bisogno della solidarietà; della purificazione interiore; della necessità di Cristo; del perfezionamento del pentimento; della maternità mediatrice della Chiesa; della novità di vita; della risposta alle attese spirituali degli uomini ...

354



Capitolo VIII



SCHEMI CATECHISTICI

LE INDULGENZE



DOCUMENTI PRINCIPALI ULTIMI

- * San PAOLO VI
 - "INDULGENTIARUM DOCTRINA" (1967)
- * San GIOVANNI PAOLO II
 - "INCARNATIONIS MYSTERIUM"
 - "TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE"
- * PENITENZIERIA APOSTOLICA,
 - DISPOSIZIONI (28 NOV 1998)
 - CODICE DI DIRITTO CANONICO (CAN. 992-997)
 - CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (NN. 1032, 1471-1479)
 - ENCHIRIDION INDULGENTIARUM (3°ED. 1986, 4° ED. SETT. 1999)
 - NORME SULLA CONCESSIONE DELL'INDULGENZA (2024)

S1



CHE COS'E' L'INDULGENZA ?

• E' "LA REMISSIONE DINANZI A DIO DELLA PENA TEMPORALE PER I PECCATI, GIA' RIMESSI QUANTO ALLA COLPA, REMISSIONE CHE IL FEDELE, DEBITAMENTE DISPOSTO E A DETERMINATE CONDIZIONI, ACQUISTA PER INTERVENTO DELLA CHIESA, LA QUALE, COME MINISTRA DELLA REDENZIONE, AUTORITATIVAMENTE DISPENSA ED APPLICA IL TESORO DELLA SODDISFAZIONE DI CRISTO E DEI SANTI"

(ENCHIRIDION INDULGENTIARUM, NORMAE DE INDULGENTIIS, LIBRERIA EDITRICE VATICANA 1999, P.21; CFR. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, N.1471)

S3



INDULGENZA: NATURA

- * E' LA REMISSIONE DELLA PENA TEMPORALE PER I PECCATI
- * SI OTTIENE MEDIANTE LA CHIESA
- * PUO' ESSERE
 - PARZIALE
 - PLENARIA
- * APPLICATA
 - A SE'
 - AI DEFUNTI
- * CARATTERISTICHE :
 - ANTICA PRATICA
 - PLENARIA E PARZIALE
 - PER I VIVI E I DEFUNTI
 - TESORO SEMPRE DISPONIBILE
 - TEMPI PRIVILEGIATI (AD ES. IL GIUBILEO)

S2



L'INDULEGENZA, ATTINGENDO ALLA SOVRABBONDANTE GRAZIA DI CRISTO ("TESORO DI SANTITA" E DI GRAZIA)

- * E' SEMPRE DISPONIBILE
- * CONDONA LA PENA-PUNIZIONE SOLO IN PROPORZIONE
 - ALL'ATTEGGIAMENTO DEL PECCATORE
 - ALLA PROFONDITA' DELLA SUA CONVERSIONE
- * NON E' RICHIESTA ALLA CHIESA; MA CON LA CHIESA E NELLA CHIESA, LA SI CHIEDE A DIO
- * MANIFESTA L'UNIONE TRA CONVERSIONE A DIO E CONVERSIONE AL CORPO MISTICO-LA CHIESA

S4



L'INDULGENZA NON E':

- * UNO SCONTO NELL'IMPEGNO DI CONVERSIONE, MA AIUTO AD ESSO
- * SEMPLICE ATTUAZIONE DI OPERE UMANE
- * ABUSI DEVOZIONALI
- * PENA = VENDETTA DI DIO

S5



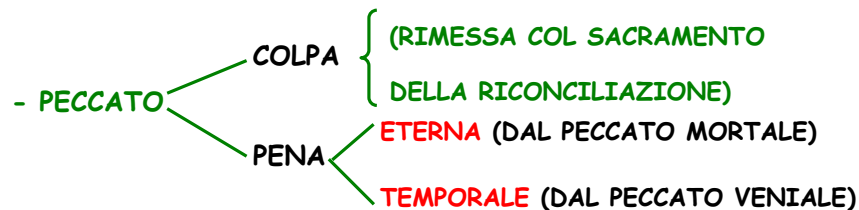
LA REALTA' DELLA PENA INDICA:

- * L'ESISTENZA DEL PECCATO
- * LA SUA GRAVITA'
- * LE CONSEGUENZE / DANNI CHE PROVOCA IN NOI, NEGLI ALTRI, NEL CREATO ...
- * LA NECESSITA' DI RIPARARE TALI DANNI
- * IL CASTIGO CHE MERITIAMO:
 - CASTIGO/PUNIZIONE DA INTENDERSI COME MEDICINA SALUTARE, CHE CI AIUTA A:
 - PRENDERE COSCIENZA DEL PECCATO
 - RIMEDIARE ALLE SUE CONSEGUENZE
 - LIBERARCENE

S7



NATURA: LEGAME COL PECCATO: SUO EFFETTO



- FERITA AGLI ALTRI
- DISORDINE NELLA COMUNIONE ECCLESIALE
- NECESSITA' DI GUARIGIONE-PURIFICAZIONE COMPLETA DI SE' E DELLA CHIESA

L'INDULGENZA E' LA REMISSIONE DELLA PENA

S6



PENA: DUE TIPI

1) ETERNA:

- SEPARAZIONE ETERNA DA DIO
- CONSEGUENZA DEL PECCATO MORTALE
- RIMESSA, insieme alla colpa, CON LA CONFESSIONE

2) TEMPORALE

IL PECCATO, SIA MORTALE SIA VENIALE, ANCHE PERDONATO QUANTO ALLA "COLPA" MEDIANTE IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA, LASCIA NEL PECCATORE "RESIDUI", "TRACCE", "ZONE DI OMBRA".

S8



TALI "RESIDUI", "TRACCE", "ZONE D'OMBRA", SI ESPRIMONO IN:

- ABITUDINI CATTIVE
- AFFETTI E ATTACCAMENTI DISORDINATI ALLE CREATURE
- DISPOSIZIONE AL PECCATO VENIALE (EGOISMO,
ORGOGGIO, INDOLENZA ...)
- SPINTE, più o meno forti, A RICADERE NEL PECCATO
- DEBOLEZZA DELLA VOLONTA' A CONTRASTARE LA
TENDENZA AL PECCATO
- SORTA DI APATIA INTERIORE NELLA PREGHIERA,
NELL'AMORE DI DIO E NELLE OPERE DI CARITA'.

S9



INDULGENZE: PILASTRI DOTTRINALI

LA REMISSIONE DELLA PENA TEMPORALE

SUPPONE ED ESIGE:

- ESISTENZA E NATURA DEL PECCATO
- VINCOLO DI COMUNIONE FRA I CRISTIANI
- "TESORO DI CRISTO"
- CHIESA "MINISTRA" / MADRE
- SEGNO E STIMOLO DI CONVERSIONE PERMANENTE

S11



QUESTI "RESIDUI" DEL PECCATO MERITANO LA "PENA TEMPORALE",

CHE IL CRISTIANO DEVE SCONTARE IN QUESTA VITA
O NEL PURGATORIO, PER ESSERE TOTALMENTE
PURIFICATO E IN TAL MODO ESSERE AMMESSO ALLA
VISIONE DI DIO NEL PARADISO.

S10



FONDAMENTI TEOLOGICI SINTESI DI VARIE DISCIPLINE TEOLOGICHE

- DOGMATICA
- CRISTOLOGIA
- ECCLESIOLOGIA
- ESCATOLOGIA
- MORALE
- ANTROPOLOGIA

S12



DOGMATICA

DIO MISERICORDIOSO

AMORE CHE

DIO GIUSTO

(PUNISCE IL PECCATO)

S13



ECCLESIOLOGIA

- * CRISTO VUOLE ASSOCIARE A SE' LA CHIESA, NELL'ACCRESCERE E NEL DISPENSARE IL SUO TESORO SPIRITUALE
- * COMUNIONE DEI SANTI (CCC 1475)
 - UNITA', SOLIDARIETA' E INTERCONNESSIONE NELLA CHIESA
 - SCAMBIO DI BENI SPIRITUALI
- * RUOLO MINISTERIALE DELLA CHIESA
- * AUTORITA' DELLA CHIESA
- * SEGNO DELL'UNITA' DELLA CHIESA, NEL:
 - CONVERTIRSI
 - RIPARARE
 - CONDANNARE PUBBLICAMENTE IL PECCATO
 - CHIEDERE A DIO

S16



CRISTOLOGIA

- CRISTO
LA "GRANDE INDULGENZA"
- SOVRABBONDANZA DI GRAZIA
"TESORO DI CRISTO"
OTTENUTO DA LUI SOLO
E
ASSOCIANDO A SE':
MADONNA, SANTI E CIASCUNO DI NOI
(LA CHIESA)

S14



ESCATOLOGIA

CON LA DOTTRINA DELL'INDULGENZA SI AFFERMA:

- LA VITA OLTRE LA MORTE (I NOVISSIMI)
- LA NECESSITA' DELLA PURIFICAZIONE COMPLETA PER ACCEDERE AL PARADISO
- IL PURGATORIO
- L'UNITA' E LO SCAMBIO CON I DEFUNTI

S16



MORALE

- IL PECCATO:
 - * ESISTE
 - * CAUSA LA PENA
 - * SUO SENSO
 - * SUA ESPIAZIONE
 - * SUA DISTRUZIONE
- CONVERSIONE
- CARITA' VERSO DIO E GLI ALTRI

S17



CIRCA LE OPERE

- * "NON SONO I LUOGHI CHE SALVANO, MA LE OPERE SANTE"
(S. GIROLAMO)
- * OPERE DI
 - PIETA'
 - PENITENZA
 - CARITA'
- * PRIMA L'ESSERE, POI IL FARE:
 - ESSERE ANZITUTTO PERSONA DI CARITA'
 - L'UOMO VALE PIU' PER QUELLO CHE E', CHE PER QUELLO CHE FA

S19



ANTROPOLOGIA

CON L'INDULGENZA, IL CRISTIANO ESPRIME DI:

- * RICONOSCERE IL SUO PECCATO
- * VOLERSENE LIBERARE COMPLETAMENTE
- * FARE PACE CON DIO E LA CHIESA
- * VOLER ATTUARE UN "ATTO/PROCESSO ESISTENZIALE" DI CONVERSIONE
 - CONNESSO ALL'ATTO SACRAMENTALE DELLA
CONFESSIONE
 - NELLA PROPRIA LIBERTA' E RESPONSABILITA'

S18



CONDIZIONI (PER OTTENERE L'INDULGENZA)

- * STATO DI GRAZIA
- * DISTACCO
 - AFFETTIVO
 - EFFETTIVO
 } DAL PECCATO (ANCHE VENIALE)
- * CONFESSIONE
- * PARTECIPAZIONE EUCARISTICA
- * PREGHIERA ECCLESIALE - COMUNIONE CON LA CHIESA:
 - PROFESSIONE DI FEDE
 - PREGHIERA PER IL S.PADRE
- * ATTI DI CARITA' E PENITENZA (SEGNI DI CONVERSIONE DEL CUORE)

S20



OPERE PENITENZIALI

- "MEDICINA"
- ESPRESSIONE E SOSTENGO DEL CAMMINO DI CONVERSIONE
- SEGNO DI FEDE (cfr le varie discipline teologiche)
- VARIETA' DI FORME
(PELLEGRINAGGI, PREGHIERE, OPERE CARITATIVE, PUBBLICA TESTIMONIANZA DI FEDE, RINUNCE, VOLONTARIA ASCESI, ACCETTAZIONE DI SOFFERENZE, PREGHIERE E OPERE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI ...)

S21



COME OTTENERE L'INDULGENZA PLENARIA:

a) giornaliera

In vari modi. Con:

- l'adorazione del SS.mo Sacramento per almeno mezz'ora;
- la pia lettura della Sacra Scrittura per almeno mezz'ora;
- il pio esercizio della Via Crucis;
- la recita del Santo Rosario (anche una terza parte) in chiesa o in famiglia;
- la visita al cimitero:
al fedele che devotamente visita il cimitero e prega, anche soltanto mentalmente per i defunti, si concede l'Indulgenza, applicabile solo ai defunti, dall' 1 all' 8 di novembre.

S23



TESTIMONIANZE sull'indulgenza

- "FIORE AUTENTICO, ANCHE SE DELICATO, DELL'ALBERO SEMPRE VIVO DELLA FEDE CRISTIANA"

(Card. Journet)

- "UNO DEGLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'EVENTO GIUBILIARE"

(san GIOVANNI PAOLO II, BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO)

- "PELLEGRINAGGIO DELLA GRAZIA CHE CI RISANA
E CI FORTIFICA NELLA LOTTA CONTRO IL PECCATO"

(S.E. PERRIER, Vescovo di Lourdes)

S22



b) annuale o occasionale

La Chiesa offre anche varie modalità durante l'anno, per ricevere l'Indulgenza plenaria:

- accoglienza devota, anche solo per mezzo della radio, della Benedizione impartita dal Sommo Pontefice al mondo (*Urbi et Orbi*);
- partecipazione agli Esercizi spirituali almeno per tre giorni;
- visita devota alla chiesa parrocchiale nella festa del titolare o il giorno 2 agosto, in cui ricorre l'Indulgenza della "Porziuncola" (il Perdono d'Assisi);
- rinnovo delle promesse battesimali la vigilia di Pasqua e nell'anniversario del proprio Battesimo;
- altre circostanze particolari, indicate dalla Santa Sede.

S24

Lined area for notes with horizontal dotted lines.



PARTE SECONDA: La speranza

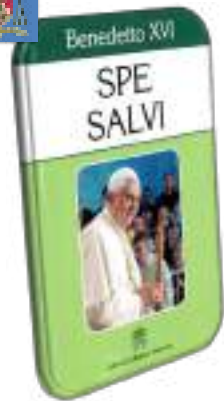
Capitolo I



LA SPERANZA

1) in *"Spe salvi"*

2) nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*



1) LA SPERANZA in *SPE SALVI*

NB: Vengono qui presentati alcuni aspetti dell'Enciclica del Santo Padre BENEDETTO XVI, «*Spe salvi facti sumus*» – “nella Speranza siamo stati salvati” (*Rm* 8,24).

355



“La nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze!

La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto”

(PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 5-4-2017).

358



Che cos'è la Speranza cristiana?

La Speranza è la Virtù per la quale attendiamo di godere, quando moriamo in grazia di Dio, la felicità piena ed eterna, che è lo stesso Dio (cfr *Compendio CCC*, 207-216; 387).

La vera Speranza, pertanto, non è qualcosa

ma Qualcuno:

non è fondata su cose che passano e ci possono essere tolte, ma su Dio che si dona per sempre.

356



A quali domande risponde la Speranza?

◉ Alle domande fondamentali ed esistenziali, che scaturiscono dal cuore di ogni uomo, quali:

Come si può vivere?

Come è possibile “affrontare il nostro presente” (*Spe*, 1), spesso segnato dallo smarrimento e dal dolore?

Come sopportare ogni giorno la fatica del vivere?

Che cosa rimane mentre tutto passa?

359



“La vera, grande Speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio (...), che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere (...).

Dio è il fondamento della Speranza

- non un qualsiasi dio - ,

ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme” (*Spe*, 31).

357



◉ L'uomo coltiva molte speranze durante la sua vita.

Quando alcune o tutte si realizzano, s'accorge di desiderare ancora altro,

in quanto non è ancora pienamente soddisfatto:

intuisce che “può bastargli solo qualcosa di infinito,

qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere” (*Spe*, 30).

360





Quali caratteristiche ha la Speranza?

La Speranza cristiana:

◦ è un elemento distintivo dei cristiani: grazie alla Speranza "essi hanno un futuro (...) non sanno nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto" (*Spe*, 2);

◦ "è preceduta dall'attesa che Dio coltiva nei nostri confronti! Sì, Dio ci ama e proprio per questo attende che noi torniamo a Lui, che apriamo il cuore al suo amore, che mettiamo la nostra mano nella Sua e ci ricordiamo di essere suoi figli. .../.

361



./.. Questa attesa di Dio precede sempre la nostra Speranza, esattamente come il suo amore ci raggiunge sempre per primo" (BENEDETTO XVI, *Omelia*, Primi Vespri della Domenica I di Avvento, 1-12-2007);

◦ è detta teologale, nel senso che Dio ne è la fonte, il sostegno e il termine;

362



◦ non è solo informativa, ma anche performativa, vale a dire la Speranza cristiana "non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita" (*Spe*, 3);

◦ è più forte delle sofferenze, della schiavitù e per questo trasforma dal di dentro la vita e il mondo (*cf* *Spe*, 4);

363



◦ "è sempre essenzialmente anche Speranza per gli altri; solo così essa è veramente Speranza anche per me (...).

Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente:

come posso salvare me stesso?, ma che cosa posso fare perché altri vengano salvati?" (*Spe*, 48).

La salvezza "è sempre stata considerata come una realtà comunitaria" (*Spe*, 14).

"Vivere per Lui (Cristo) significa lasciarsi coinvolgere nel suo «essere per»" (*Spe*, 28) gli altri.



364



Qual è la fonte della Speranza?

La Speranza proviene dall'incontro con Gesù Cristo, che:

◦ ci consente di "conoscere Dio, il vero Dio:

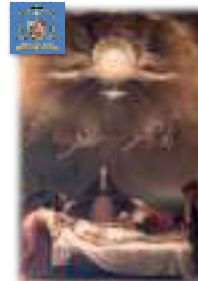
questo significa ricevere Speranza" (*Spe*, 3),

scoprire Dio quale Padre buono e misericordioso,

quel Dio-Amore che Gesù ci ha rivelato con la sua incarnazione, con la sua vita terrena e la sua predicazione,

e soprattutto con la sua morte e risurrezione.

365



La vera e sicura Speranza è fondata sulla Fede in Dio Amore, quale Padre misericordioso, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (*Gv* 3,16).

La Speranza cristiana è dunque l'equivalente della Fede, nel senso che:

• «La Fede è fondamento (sostanza-hypostasis) delle cose che si sperano;

prova delle cose che non si vedono» (*Eb* 11,1):

"Fede è sostanza della Speranza" (*Spe*, 10);

• "l'attuale crisi della Fede è soprattutto una crisi della Speranza cristiana" (*Spe*, 17);

366





❶ ci rende veramente liberi:
Cristo “ci dice chi in realtà è l’uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo (...).

Egli indica anche la via oltre la morte” (Spe, 6);

❷ ha a noi “comunicato la sostanza delle cose future, e così l’attesa di Dio ottiene una nuova certezza.

È attesa delle cose future a partire da un presente già donato.

È attesa, alla presenza di Cristo, col Cristo presente, del completarsi del suo Corpo, in vista della sua venuta definitiva” (Spe, 9);

❸ ci dona la vita eterna.

367



❶ al marxismo,
i cui insegnamenti sulla dittatura del proletariato hanno lasciato “dietro di sé una distruzione desolante”,
in quanto “ha dimenticato l’uomo e ha dimenticato la sua libertà (...).

Credeva che una volta messa a posto l’economia tutto sarebbe stato a posto.

Il suo vero errore è il materialismo: l’uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall’esterno, creando condizioni economiche favorevoli” (Spe, 20-21);

370



Che cos’è la vita eterna?

«Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

“Se siamo in relazione con Colui che non muore,

che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita.

Allora «viviamo»” (Spe, 27),
e viviamo per sempre.

368



❶ al mito del progresso,
inteso “come nuova forma della Speranza umana” (Spe, 20),
come “una padronanza sempre più grande sulla natura”,

che fa credere illusoriamente che l’uomo possa essere redento mediante la scienza, e che ha confinato sempre più la Fede e la Speranza nella sfera privata e individuale.

Per eliminare “l’ambiguità del progresso”

-ambiguità dovuta al fatto che “esso offre nuove possibilità per il bene, ma apre anche possibilità abissali di male” (Spe, 22)-, è necessario che:

371



A che cosa si oppone la Speranza cristiana?

Essa si oppone:

❶ all’ateismo del XIX e del XX secolo, che ha comportato “una protesta contro le ingiustizie del mondo”, ma che è diventata “protesta contro Dio”.
Tuttavia “se di fronte alla sofferenza di questo mondo la protesta contro Dio è comprensibile,

la pretesa che l’umanità possa e debba fare ciò che nessun Dio fa né è in grado di fare, è presuntuosa ed intrinsecamente non vera.
Che da tale premessa siano conseguite le più grandi crudeltà e violazioni della giustizia non è un caso, ma è fondato nella falsità intrinseca di questa pretesa” (Spe, 42);

369



• ci sia una crescita dell’uomo interiore, una crescita morale dell’umanità:

“Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell’uomo, nella crescita dell’uomo interiore (cfr Ef 3,16; 2Cor 4,16),

allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l’uomo e per il mondo” (Spe, 22);

• la ragione, “grande dono di Dio all’uomo”, si apra alla Fede.
Non si può infatti dimenticare che “la vittoria della ragione sull’irrazionale è anche uno scopo della Fede cristiana” (Spe, 22-23).

372





“La scienza può contribuire molto all’umanizzazione del mondo e dell’umanità.

Essa però può anche distruggere l’uomo e il mondo, se non viene

orientata da forze che si trovano al di fuori di essa (...).

Non è la scienza che redime l’uomo.

L’uomo viene redento mediante l’amore (...).

L’essere umano ha bisogno dell’amore incondizionato.

Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire:

./.

373



./ «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l’uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare.

È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti» (Spe, 24-26);

374



◦ al *materialismo*:

“Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l’uomo,

ma un Dio personale governa le stelle, cioè l’universo;

non le leggi della materia e dell’evoluzione sono l’ultima istanza, ma ragione, volontà, amore:

una Persona (...).

La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia” (Spe, 5);

375



◦ al “*nichilismo contemporaneo*, che corrode la Speranza nel cuore dell’uomo, inducendolo a pensare che dentro di lui e intorno a lui regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte.

In realtà, se manca Dio, viene meno la Speranza.

Tutto perde di spessore.

E’ come se venisse a mancare la dimensione della profondità ed ogni cosa si appiattisse, privata del suo rilievo simbolico, della sua sporgenza rispetto alla mera materialità” (BENEDETTO XVI, *Omelia* ai primi vesperi della Domenica I di Avvento, 1-12-2007).

376



◦ alla *disperazione* e all’*angoscia* di oggi, che si può riassumere nelle parole di un epitaffio antico dei primi secoli del cristianesimo:

in nihil ab nihilo quam cito recidimus (“nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo”) (Spe, 2);

377



◦ a un certo tipo di *cristianesimo moderno*, quello che è “in gran parte concentrato soltanto sull’individuo e sulla sua salvezza”; quello in cui “la Speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata

dalla speranza del regno dell’uomo,

dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero «regno di Dio»”.

Ma a questo proposito, anche se occorre riconoscere che resta grande ciò che questo tipo di cristianesimo ha fatto per l’educazione dell’uomo e la cura dei deboli e dei sofferenti, “si pone la domanda:

./.

378





./ Quando è «migliore» il mondo?
Che cosa lo rende buono?
Secondo quale criterio si può valutare il suo essere buono?
E per quali vie si può raggiungere questa «bontà?» (Spe, 30).

379



Quali sono i luoghi di apprendimento e di esercizio della Speranza?

Sono principalmente quattro.

1) La preghiera:

• “Se non mi ascolta più nessuno,
Dio mi ascolta ancora.
Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare,
a Dio posso sempre parlare.

Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi
– dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera
l'umana capacità di sperare –

Egli può aiutarmi” (Spe, 32);

380



• la preghiera “deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica (...).

Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale” (Spe, 34).

381



2) L'agire:

la Speranza in senso cristiano “è Speranza attiva, nella quale lottiamo” affinché “il mondo diventi un po' più luminoso e umano (...).

Certo, non possiamo «costruire» il regno di Dio con le nostre forze: ciò che costruiamo rimane sempre regno dell'uomo con tutti i limiti che sono propri della natura umana.

Il regno di Dio è un dono, e proprio per questo è grande e bello e costituisce la risposta alla Speranza (...).

./.

382



./ Tuttavia, con tutta la nostra consapevolezza del «plusvalore» del cielo, rimane anche sempre vero che il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia.

Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene (...).

Così, per un verso, dal nostro operare scaturisce Speranza per noi e per gli altri; allo stesso tempo, però, è la grande Speranza poggiante sulle promesse di Dio che, nei momenti buoni come in quelli cattivi, ci dà coraggio e orienta il nostro agire” (Spe, 35).

383



3) La sofferenza:

è l'altro luogo di apprendimento della Speranza.

“Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza”,
tuttavia “non è la fuga davanti al dolore che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore” (Spe, 36-39)

(cfr altra scheda: *La malattia, come affrontarla cristianamente?*).

384





4) Il Giudizio di Dio:

“La Fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto Speranza (...).

L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante,

ma un'immagine di Speranza; per noi forse addirittura *l'immagine decisiva della Speranza (...)*.

Il Giudizio di Dio è Speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. ./.

385



./.. Ma sono risposte che restano a metà se non permettono anche di presentire e riconoscere che io mi estendo oltre questa vita materiale, che c'è il giudizio, e che c'è la grazia e l'eternità.

In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suono del finito” (BENEDETTO XVI, libro-intervista *Luce del mondo* del giornalista tedesco Peter Seewald, nov. 2010).

388



./.. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia: domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso.

Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura” (*Spe*, 47).

“Ambidue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore.

La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore” (*Spe*, 44).

386



Con quali immagini si esprime la Speranza?

● Le immagini della Speranza, più care alla tradizione cristiana, sono quelle evangeliche, e in particolare tre:

- l'attesa umile e silenziosa di Israele con il vecchio Simeone e la profetessa Anna (cfr *Lc* 2, 22-40);
- la figura del buon pastore, che era molto cara alla Chiesa primitiva:

“Lì il pastore era in genere espressione del sogno di una vita serena e semplice, di cui la gente nella confusione della grande città aveva nostalgia. ./.

389



Che cosa dice la Speranza circa le ultime realtà?

I cristiani attendono le realtà ultime, dette un tempo i novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso

(si veda a questo riguardo la scheda: *Che cosa succede con e dopo la morte?*).

“I novissimi sono come pane duro per gli uomini di oggi.

Gli appaiono irreali.

Vorrebbero al loro posto risposte concrete per l'oggi, soluzioni per le tribolazioni quotidiane. ./.

387



./.. Ora l'immagine veniva letta all'interno di uno scenario nuovo che le conferiva un contenuto più profondo: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male,

perché tu sei con me ...» (*Sal* 23 [22], 1.4).

Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte;

Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine,

nella quale nessuno può accompagnarci,

cammina con me guidandomi per attraversarla: ./.

390





./ Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova.

La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo «bastone e il suo vincastro mi dà sicurezza»,

cosicché «non devo temere alcun male» (cfr *Sal* 23 [22],4): era questa la nuova «Speranza» (Spe, 6);

391



./ In questa immagine, che poi per un lungo periodo permaneva nell'arte dei sarcofaghi, si rende evidente ciò che le persone colte come le semplici trovavano in Cristo: Egli ci dice chi in realtà è l'uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo.

Egli ci indica la via e questa via è la verità.

Egli stesso è tanto l'una quanto l'altra, e perciò è anche la vita della quale siamo tutti alla ricerca.

Egli indica anche la via oltre la morte; solo chi è in grado di fare questo, è un vero maestro di vita" (Spe, 6).

394



• l'attesa di Maria, in viaggio per recarsi da Elisabetta e che si affretta sui monti della Giudea:

"immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la Speranza del mondo attraverso i monti della storia" (Spe, 50).

392



Quali santi cita il Papa come modelli di Speranza?



Tra le miriadi di donne e di uomini che hanno saputo testimoniare il nome del Signore fino all'estremo, ma anche nella pena e nella gioia di ogni giorno, nelle "piccole fatiche del quotidiano, il Papa BENEDETTO XVI ricorda in particolare:

395



• "Verso la fine del terzo secolo incontriamo per la prima volta a Roma, sul sarcofago di un bambino, nel contesto della risurrezione di Lazzaro,

la figura di Cristo come del vero filosofo che in una mano tiene il Vangelo e nell'altra il bastone da viandante, proprio del filosofo.

Con questo suo bastone Egli vince la morte; il Vangelo porta la verità che i filosofi peregrinanti avevano cercato invano. ./

393



• la vicenda di una piccola schiava africana, *santa Giuseppina Bakhita*, nata nel 1869 in Darfur in Sudan, che riconobbe finalmente in Dio un "padrone" non più terribile, ma davvero "totalmente diverso" e che le cambiò la vita.

Ella diceva: Io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada io sono attesa da questo Amore (cfr Spe, 3);

396





◦ la testimonianza sconvolgente, conservata in una vera e propria "lettera dall'inferno", del martire vietnamita *Paolo Le-Bao-Thin* († 1857):

pure nell'abisso del carcere e dell'odio scatenato nelle stesse vittime, anche questo "prigioniero per il nome di Cristo" sperimentò la salvezza nella Speranza (cfr *Spe*, 37);

397



◦ il Cardinale vietnamita *François Xavier Nguyen van Thuân* († 2002), per 13 anni in carcere, di cui 9 in isolamento, il quale ebbe a dire che

in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, era per lui una crescente forza di Speranza (cfr *Spe*, 32).

398



**Chi è la stella della Speranza?
Maria SS.ma!**

"Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»:
Ave maris stella.

La vita umana è un cammino.

Verso quale meta?

Come ne troviamo la strada?

La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. ./.

399



./. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di Speranza.

Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia.

Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata.

E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di Speranza – lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; ./.

400



./. lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14) (...).

Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!" (*Spe*, 49-50).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano: l'Enciclica, pubblicata il 30 novembre 2007, di BENEDETTO XVI, «*Spe salvi facti sumus*» – "Nella Speranza siamo stati salvati" (abbrev. *Spe*); e: *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), 1020-1060; 1817-1821; *Compendio del CCC*, 207-216; 387.

401



402





1817

La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità,

- riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo
- e appoggiandoci
 - non sulle nostre forze,
 - ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo.

403



- sostiene in tutti i momenti di abbandono;
- dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna.

Lo slancio della speranza preserva

dall'egoismo

e conduce

alla gioia della carità.


406



«Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso»
(Eb 10, 23).

Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3, 6-7).

404




1819

La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine ed il proprio modello nella *speranza di Abramo*, colmato in Isacco delle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio.

«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4, 18).

407



1818

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo.

Essa:

- assume le attese che ispirano le attività degli uomini;
- le purifica per ordinarle al regno dei cieli;
- salvaguarda dallo scoraggiamento;

405



1820

La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini.

Le beatitudini:

- elevano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa;
- ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù.

408





Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che «non delude» (Rm 5, 5).

La speranza è l'«ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra [...]» là «dove Gesù è entrato per noi come precursore» (Eb 6, 19-20).

409



1821

Noi possiamo, dunque, sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano e fanno la sua volontà.

In ogni circostanza ognuno deve sperare, con la grazia di Dio, di perseverare sino alla fine e ottenere la gioia del cielo,

quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo.

412



E' altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: «Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza

della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza»

(1Ts 5, 8).

Essa ci procura la gioia anche nella prova:

«Lieti nella speranza, forti nella tribolazione» (Rm 12, 12).

410



Nella speranza la Chiesa prega che «tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4). Essa anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo:

Santa Teresa di Gesù:

«Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. ./.

413



Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella preghiera del Signore, sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare.

411



./.. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine»

(Santa Teresa di Gesù, *Exclamaciones del alma a Dios*, 15, 3: *Biblioteca Mística Carmelitana*, v. 4, Burgos 1917, p. 290).

414





Capitolo II



SPERANZA

CRISTIANA:

alcune caratteristiche





Alcune citazioni bibliche



Salmo 39,8: "Ora, che potrei attendere, Signore? E' in te la mia speranza"

Salmo 62,6: "Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza"

Salmo 119,116: "Sostienimi secondo la tua parola, perché io viva; non rendermi confuso nella mia speranza"

Atti 24,15: "Avendo in Dio la speranza, condivisa anche da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti"

415



Romani 8,24-25:

"Nella speranza noi siamo stati salvati.

Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?

Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza".

418



Tito 1,2: "Nella speranza della vita eterna promessa prima di tutti i secoli da Dio, che non può mentire"

1Pietro 3,15: "Ma glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni"

1Giovanni 3,3: "E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'egli è puro".

416



419



Isaia 61,11:

"Come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli".

417



L'apostolo Paolo afferma: "Cristo in voi, speranza della gloria" (Col 1,27; 1Tim 1,1).

Cristo Gesù: nostra speranza.

La presenza di Cristo nella vita di ogni credente è il mistero pieno e totale che Dio ha voluto rivelare, e questo è fonte e oggetto della speranza.

All'origine della speranza cristiana vi è un atto pieno e totale, gratuito, dell'amore di Dio;

420





esso consiste nella chiamata alla salvezza, mediante la partecipazione alla sua stessa vita.

La virtù della speranza ha però due aspetti:

1. c'è una speranza umana
2. e c'è una speranza teologale, quest'ultima il cristiano la riceve con il sacramento del battesimo.

421



È una speranza che:

- dà pace al cuore,
- toglie l'ansia e l'incubo delle preoccupazioni umane,
- guarda verso l'essenziale, l'assoluto della vita che è

Dio stesso.

La lettera agli ebrei esorta così:

«Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23).

424



1) *La speranza umana* è la speranza "immanente", legata alle comuni realtà della vita.

E' la speranza di raggiungere i sogni legati alla dimensione umana della vita:

la salute,
la carriera,
l'interesse economico,
il raggiungimento di titoli di studio,
il benessere quotidiano ecc.

422



La virtù teologale della speranza, scrive il CCC:

- purifica "le attese umane per ordinarle al regno dei cieli;
- salvaguarda dallo scoraggiamento;
- sostiene in tutti i momenti di abbandono;
- dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. ./.

425



2) *La speranza teologale* è la speranza della Salvezza, della fedeltà al piano di Dio. E' la speranza che fa dire al malato:

- *sono nelle mani di Dio;*
- *Lui sa che cosa è meglio per me;*
- *Egli, se vuole, può tutto.*

423



./.. Lo slancio della speranza:
• preserva dall'egoismo
• e conduce alla gioia della carità"

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1818).

*"Cristo, mia speranza,
è risorto
e vi precede in Galilea"*
(Sequenza pasquale).

E' con queste parole che viene dato l'annuncio pasquale.

426





Mai nella storia dell'umanità vi fu annuncio più sconvolgente di quello che è preludio del mattino di Pasqua.

Cristo è veramente risorto.

L'identità tra il crocifisso e il risorto è il centro del kerigma apostolico e noi, da duemila anni, percorriamo le strade di questo mondo, ripetendo in modo immutato lo stesso, identico annuncio.

427



Subito dopo, Francesco con alcuni compagni iniziò il cammino verso quel monte, dando inizio anche al cammino spirituale dell'Uomo.

430



Speranza e San Francesco

San Francesco d'Assisi dopo aver attraversato la Toscana e la Romagna, fermandosi alla terra, tutt'ora chiamata, Montefeltro, riuscì l'8 Maggio 1213 a farsi invitare al Palazzo dei Conti Nardini. In una sala al secondo piano del nucleo centrale di questo severo palazzo, San Francesco d'Assisi ebbe l'occasione di incontrare il Conte Orlando Cattani da Chiusi. Tale incontro fu suggellato da una predica che il Santo tenne su i versi di una canzone amorosa decantata in quel tempo: *"Tanto è il bene che m'aspetto ch'ogni pena m'è diletto"*.

428



Santa Madre Teresa di Calcutta

La peggiore malattia oggi è il non sentirsi desiderati né amati.

Il sentirsi abbandonati.

Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore che muore per mancanza d'amore. Ognuno ha bisogno d'amore.

Ognuno deve sapere di essere desiderato, di essere amato e di essere importante per Dio.

Vi è fame di amore e vi è fame di Dio.

431



Le fervide parole del Santo toccarono in modo speciale l'anima del Conte Orlando, che pensò di regalare a San Francesco un Monte solitario, conosciuto col nome di La Verna, ritenendolo adatto a chiunque volesse fare penitenza.

Con queste parole il Conte Orlando Cattani suggellava il suo dono: *lo ho in Toscana uno monte divotissimo il quale si chiama monte della Vernia, lo quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalle gente, o a chi desidera fare vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia.*

429



«Ricordate di dire a voi stessi: "Sono stato creato per cose più grandi".

Non scendete mai al di sotto dell'ideale propostovi. Fate in modo che niente vi soddisfi all'infuori di Dio».

(Santa Madre Teresa di Calcutta da - Le mie preghiere, p. 65)

"Il Cielo non si trova né in alto né in basso, né a destra né a sinistra.

Il cielo si torva esattamente al centro dell'uomo che ha fede. Ora io non ho ancora la fede e temo di morire senza Cielo"
(Negli anni '50, Salvador Dali, 1904-1989)

432





Papa Francesco *(discorso ai partecipanti alla prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, 21.11.2024):*

«Non abbiamo motivo per lasciarci sopraffare dalla paura.

Primo, perché Cristo è nostra guida e compagno di viaggio.

Secondo, perché siamo custodi di un'eredità culturale ed educativa più grande di noi stessi.

Siamo eredi delle profondità di Agostino.

Siamo eredi della poesia di Efrem il Siro. ./.



433



./.. Circondati da un tale stuolo di testimoni, sbarazziamoci di ogni fardello del pessimismo; il pessimismo non è cristiano.

Converghiamo, con tutte le nostre forze, ./..

436



./.. Siamo eredi delle Scuole delle Cattedrali e di chi ha inventato le Università.

Di Tommaso d'Aquino e di Edith Stein.

Siamo eredi di un popolo che ha commissionato le opere del Beato Angelico e di Mozart o, più recentemente, di Mark Rothko e di Olivier Messiaen. ./..

434



./.. per sottrarre l'essere umano dell'ombra del nihilismo, che è forse la piaga più pericolosa della cultura odierna,

perché è quella che pretende di cancellare la speranza.

E non dimentichiamo: la speranza non delude, è la forza.

Quell'immagine dell'ancora: la speranza non delude. ./..

437

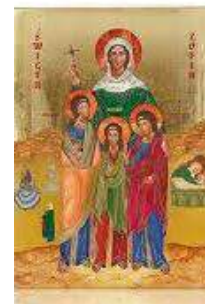


./.. Siamo eredi degli artisti e delle artiste che si sono lasciati ispirare dai misteri di Cristo.

Siamo eredi di scienziati sapienti come Blaise Pascal.

In una parola, siamo eredi della passione educativa e culturale di tante Sante e tanti Santi. ./..

435



./..

Se posso condividere un segreto, a volte sento il desiderio di gridare all'orecchio di quest'epoca della storia:

“Non dimenticare la speranza!”.

A volte c'è il mito di Turandot: pensare che la speranza sempre delude».


438





SPERANZA:
SINTESI
DI
ASPETTI
COMPLEMENTARI

439



* Il suo caratteristico attributo iconografico è l'ancora, dando così rappresentazione alle parole della Sacra Scrittura che in Eb 6,19 afferma:
"In essa (cioè nella Speranza) noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda".
La forma dell'ancora infine ricorda la croce, speranza di ogni credente.

442



* La speranza è la seconda virtù teologale, la "sorella più piccola" della fede e della carità, ma quella che con la sua forza e la sua tensione le tira in avanti nel cammino della vita. L'iconografia tradizionale ha, infatti, raffigurato la speranza come una figura alata con le mani levate a ricevere quella corona verso la quale si protende, secondo la finalità stessa della sua natura.

440



* Ha come meta Dio stesso, approdo atteso della nostra volontà e del nostro desiderio.
* «Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie ... lo spero nella tua parola»
(Salmi 37,7; 119,81).
* E' legata alla fede:
«Finché c'è fede, c'è speranza».

443



* La Speranza è raffigurata come una donna vestita di verde con le mani giunte e lo sguardo rivolto verso il cielo da dove attende la salvezza.

441



* Nel *Paradiso* Dante formula in modo lapidario il cuore della speranza:
«Speme, diss'io, è uno attender certo / della gloria futura»
(XXV, 67-68).

444





* "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio ...

Anche se agli occhi degli uomini subiscono prove, la loro speranza è piena di immortalità"

(Sap 3, 1.4).

* "Ricordiamo

- il vostro impegno nella fede,
- la vostra operosità nella carità
- e la vostra costanza nella speranza"

(1Ts 1, 3).

445



* Il creato «attende con impazienza» che sorga l'aurora di un nuovo giorno;

"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità

- non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ./.

448



* La Pasqua di Cristo, che proclamiamo e crediamo nella fede, è il suggello di questa speranza:

il Figlio di Dio fatto uomo, che condivide la nostra morte, è nostro fratello nella carne;

il Cristo glorioso e risorto è la meta della nostra speranza:

«Se siamo morti in Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più» (Rm 6, 8-9).

446



./.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;

essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando

l'adozione a figli,

la redenzione del nostro corpo.

Poiché nella speranza noi siamo stati salvati.

./.

449



* È questa «la speranza che ci attende nei cieli, speranza di cui abbiamo udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo» (Col 1,5).

«Che io possa conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze,

divenendo conforme a lui nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3, 10-11).

Questa speranza abbraccia:

- l'intera umanità: «Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15, 28),
- l'intero creato: «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1).

447



./.

Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?

Ma se speriamo quello che non vediamo,

lo attendiamo con perseveranza"

(Rm 8,19-25).

450





* La speranza tende a «tergere ogni lacrima dagli occhi: non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate»
(Ap 21, 4).

451



* Occorre collocarsi tra "il già e il non ancora".

* Già Cicerone (106-43 a.C.), scrivendo ad Attico, evocava quella sorta di proverbio che permane fino ai nostri giorni:
dum anima est, spes est,
«finché c'è vita, c'è speranza».



* Anche il più antico commediografo latino Terenzio (II sec. a.C.), nell'*Heautontimorumenos*, aveva riconosciuto che
modo liceat vivere, spes est,
«finché è concesso vivere, c'è speranza».

454



* La speranza spinge all'azione, alla carità operosa: non è rassegnazione, rinuncia come affermava lo scrittore francese Albert Camus nella sua opera *Nozze* (1945):
«La speranza, all'opposto di quanto si crede, equivale alla rassegnazione. E vivere non è rassegnarsi».
La speranza è la virtù che sollecita all'impegno nel presente, nell'ora e nell'oggi, alimenta e stimola l'impegno fattivo sociale.

452



* Il principe Fabrizio nel *Gattopardo* (1958) di Giuseppe Tomasi di Lampedusa dichiara che «finché c'è morte, c'è speranza».

* Le ultime parole bibliche sono vincolate alla speranza-attesa: «Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni! ... Colui che attesta queste cose afferma: Sì, verrò presto! Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22, 17.20).



* San Pietro nella sua Prima Lettera: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (3, 15).

455



* Dio vuole condurre tutti e tutto verso una meta estrema conclusiva, raffigurata dalla immagine

- sia della mietitura della parabola evangelica del grano e della zizzania (cfr. Matteo 13, 24-30 ove grano e zizzania saranno allora separati e vagliati per quello che sono)
- e sia della vendemmia
(nell'*Apocalisse* 14, 14-20).

453



* «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23).

Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3,6-7).

456





* Modello nella speranza:
Abramo,
colmato in Isacco delle
promesse di Dio
e purificato dalla prova del
sacrificio.
*"Egli ebbe fede sperando
contro ogni speranza
e così divenne padre di molti
popoli"* (Rm 4,18).

457



* Essa ci procura la gioia anche nella
prova:
*"Lieti nella speranza,
forti nella tribolazione"*
(Rm 12,12).
* Si esprime e si alimenta nella
preghiera,
in modo particolarissimo nella
preghiera del Signore,
sintesi di tutto ciò che la speranza ci
fa desiderare.

460



* Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il cielo
come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino
attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù.
* Per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci
custodisce nella speranza che "non delude" (Rm 5,5).
* La speranza è la "ancora della nostra vita, sicura e salda, la
quale penetra [...]" là "dove Gesù è entrato per noi come
precursore" (Eb 6,19-20).

458



* Essa anela ad essere unita a Cristo, suo
Sposo, nella gloria del cielo:
*"Spera, anima mia, spera.
Tu non conosci il giorno né l'ora.
Veglia premurosamente, tutto passa in un
soffio, sebbene la tua impazienza possa
rendere incerto ciò che è certo, e lungo un
tempo molto breve.
Pensa che quanto più lotterai, tanto più
proverai l'amore che hai per il tuo Dio
e tanto più un giorno godrai con il tuo
Diletto, in una felicità ed in un'estasi che
mai potranno aver fine"* (S. Teresa di Gesù).

461



* È altresì un'arma che ci
protegge nel combattimento della
salvezza:
*"Dobbiamo essere [...] rivestiti
con la corazza della fede e della
carità,
avendo come elmo la speranza
della salvezza"*
(1Ts 5,8).

459



* «La speranza è vivere protesi
verso l'incontro con il Signore;
è come buttare l'ancora all'altra
riva
e attaccarsi alla corda»
(Papa Francesco, Twitter, 29 ottobre
2019).

462



Capitolo III



LA SPERANZA *e* I NOVISSIMI



Che cosa dice la Speranza circa le ultime realtà?

I cristiani attendono le realtà ultime, dette un tempo i novissimi:

- morte,
- giudizio,
- inferno,
- paradiso.

463



Benedetto XVI scrive:

“I novissimi sono come pane duro per gli uomini di oggi. Gli appaiono irreali.

Gli appaiono irreali.

Vorrebbero al loro posto risposte concrete per l'oggi, soluzioni per le tribolazioni quotidiane.

Ma sono risposte che restano a metà se non permettono anche di presentire e riconoscere:

./.

464



./.

- che io mi estendo oltre questa vita materiale,
- che c'è il giudizio,
- e che c'è la grazia e l'eternità.

In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suono del finito”

(BENEDETTO XVI, libro-intervista *Luce del mondo* del giornalista tedesco Peter Seewald, nov. 2010).

465



1) LA MORTE

Da dove ha origine la morte?

“Dio non ha creato la morte” (*Sap 1,13*) così come noi la subiamo oggi.

Essa è entrata nel mondo come conseguenza del primo peccato dei nostri progenitori, Adamo ed Eva.

Essa è dunque il “salario del peccato” (*Rm 6,23*).

“La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo » (*Sap 2,24*).

466



“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (*Mt 24, 35-36*).

L'uomo abbasserà gli occhi alteri, la superbia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno (*cfr Is 2,11-12*).

467



Qual è il senso della morte?

Oggi si tende a censurare e a rimuovere tale realtà della vita umana.


Il solo pensiero della morte procura angoscia.

Non pensandoci, si ritiene di allontanarla o vincerla.

In realtà essa, inesorabile, viene, e può venire in ogni momento, a qualunque età della persona, in qualunque condizione ci si trovi.

468






Per ogni essere umano, la morte è:

- segno del nostro essere uomini; essa appartiene alla condizione umana;
- il termine della vita terrena;
- una porta che chiude un modo di vivere per aprirne un altro: non è la fine di tutto;
- un richiamo alla saggezza del vivere bene il tempo a nostra disposizione;

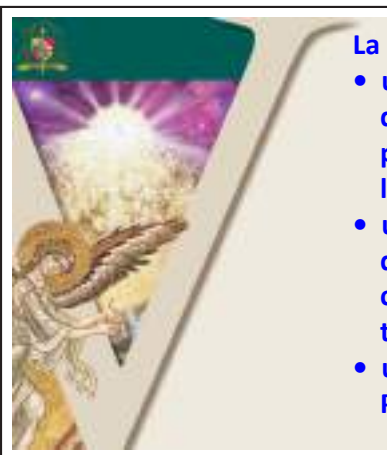
469



- un modo di attuare una fondamentale uguaglianza fra tutti, al di là di appartenenze sociali, condizioni economiche, capacità culturali.

Per il cristiano, la morte è illuminata dalla Parola di Dio, che ci offre una luce che rischiara e consola.

470



La morte diventa così:

- un porre fine alla vita dell'uomo come tempo aperto per accogliere o rifiutare l'amore di Dio in Cristo;
- un iniziare la vita eterna, e cioè quel vivere nuovo e per sempre che ha inizio dopo questa vita terrena;
- un incontrare Dio, Padre e anche Giudice;

471



- un possibile modo per esprimere un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo.

È proprio per questa visione cristiana della morte che San Francesco d'Assisi poteva esclamare nel Cantico delle Creature:

“Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale”

(FONTI FRANCESCANE, 263).

472



Che cosa succede con la morte?

Con la morte, si verifica la separazione dell'anima e del corpo.


Il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima, che è immortale, va incontro a Dio per essere giudicata.

Essa sarà riunita al suo corpo alla fine dei tempi.

«Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva: questa sua vita sta davanti al Giudice»

(BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 45).

473



Che cosa significa morire in grazia di Dio?

Significa morire con la consapevolezza di non avere il peccato mortale sull'anima.


Significa morire in pace con Dio e con il prossimo.

“Certa è questa parola: se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui”

(2Tim 2,11).

474



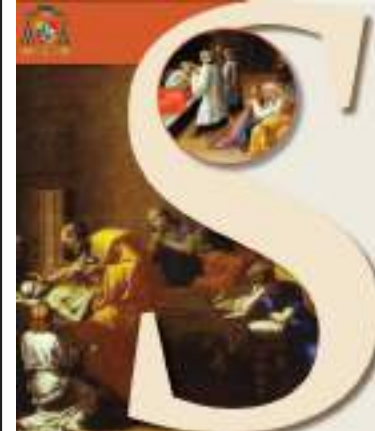


Papa Francesco, nell'omelia presso la Casa di S. Marta (6-2-2014), ha così pregato Dio, perchè "conceda a tutti noi queste tre grazie:

- 1) morire a casa e cioè morire nella Chiesa (in pace con Dio e con il prossimo);


./.

475



- usufruendo, se possibile, dei due Sacramenti, istituiti da Cristo, per gli ammalati gravi e per quanti stanno per passare da questa vita all'altra:
 - * il Sacramento dell'Eucaristia come Viatico
 - * e il Sacramento dell'Unzione dei malati.


478



./.

- 2) morire in speranza, con speranza, e cioè affidandosi a Dio (in grazia di Dio, e quindi con la speranza di godere la visione di Dio faccia a faccia);
- 3) lasciare una bella eredità, un'eredità umana, un'eredità fatta della testimonianza della nostra vita cristiana".

476




Come Cristo ha vinto la morte?

Distruggendo la causa della morte,

cioè il peccato,

con la Sua Morte in croce e con la Sua Risurrezione.

479



Come è possibile dunque morire con Cristo?

È possibile:

- vivendo da figli di Dio durante la nostra vita terrena;
- chiedendo frequentemente perdono a Dio dei nostri peccati mediante il Sacramento della Riconciliazione (Confessione);

477



Come descrivere le condizioni dell'uomo dopo la morte?

"Bisogna evitare rappresentazioni immaginarie e arbitrarie che invece di aiutare approfondiscono le difficoltà della Fede cristiana.

Le immagini impiegate dalla S. Scrittura meritano tuttavia rispetto. Bisogna ricercarne il senso profondo,

- evitando il rischio di attenuarle troppo,
- svuotando della loro sostanza le realtà che esse manifestano" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera su alcune questioni riguardanti l'Escatologia).

480





Che cosa avviene dopo la morte?

L'anima, separata dal corpo, viene giudicata da Dio in rapporto alla Fede e alle opere compiute.

È questo il giudizio particolare, con il quale viene data a ciascuno l'immediata retribuzione per la sua vita terrena.

481



Sir 15,15-17:

«Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà».

484



Tale retribuzione consiste nell'accedere:

- o alla gioia eterna del Paradiso:
 - subito dopo la morte
 - oppure dopo un'adeguata purificazione (Purgatorio);
- o alla dannazione eterna dell'Inferno.

482



Nel giudizio particolare la sentenza sarà semplicemente "dichiarativa" e non "costitutiva", come si dice nel gergo del diritto.

In sostanza, Gesù non costituirà una situazione nuova (stato di dannazione eterna dal nulla), ma si limiterà ad accertare, a prendere atto e a rispettare lo *status* dell'anima (esistenza o meno del peccato grave) e a *dichiarare* la conseguenza di quello stato.

485



2) IL GIUDIZIO

Che cos'è il giudizio particolare?

Compendio del CCC, n. 208:

“È il giudizio di retribuzione immediata, che ciascuno, fin dalla sua morte, riceve da Dio nella sua anima immortale,

in rapporto alla sua fede e alle sue opere.

Tale retribuzione consiste nell'accesso alla beatitudine del cielo, immediatamente o dopo un'adeguata purificazione, oppure alla dannazione eterna nell'inferno.

483



Dio è sì desideroso che tutti i suoi figli siano partecipi della sua gloria eterna.

Per questo ha inviato il Suo Figlio Gesù.

Ma nello stesso tempo è giusto, e in quanto giusto:

1) è rispettoso della libertà e responsabilità, decisione di ciascuno dei suoi figli che Lui ha creato e li ha dotati di libertà, intelligenza, coscienza, responsabilità ...;

486





2) non può mettere sullo stesso piano:

- il bene e il male,
- il vero e il falso,
- il bello e il brutto ...;

3) non intende svilire, sminuire il valore, l'importanza della vita terrena, anch'essa Suo dono, la quale vita «non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo» (*Prefazio dei defunti I*).

487



Con tale Giudizio:

- risorgeranno tutti i corpi degli uomini.

Ogni corpo, trasformato da corruttibile e mortale in incorruttibile ed eterno, si unirà alla propria anima, condividendo con essa la condizione del Paradiso oppure dell'Inferno: condizione che essa ha dal momento della morte del corpo.

490



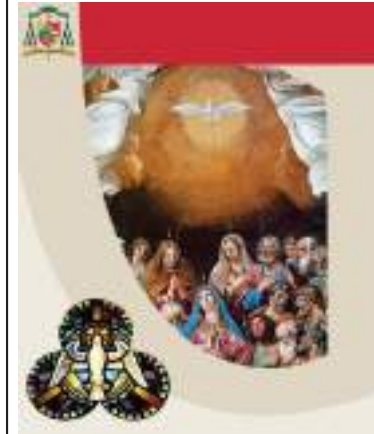
In che cosa consisterà il giudizio finale?
Compendio del CCC, n. 214



Il giudizio finale (universale) consisterà nella sentenza di vita beata o di condanna eterna, che il Signore Gesù, ritornando quale giudice dei vivi e dei morti, emetterà a riguardo «dei giusti e degli ingiusti» (*At 24,15*), riuniti tutti insieme davanti a lui.

A seguito di tale giudizio finale, il corpo risuscitato parteciperà alla retribuzione che l'anima ha avuto nel giudizio particolare.

488



«In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità» (*1Cor 15,52-53*).

491



Il Giudizio finale, universale, è il Giudizio che Dio emetterà alla fine dei tempi, alla fine del mondo, quando Cristo “verrà nella gloria con tutti i suoi angeli [...]”. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed Egli separerà gli uni dagli altri [...]. E se ne andranno questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (*Mt 25,31-46*).

489



La risurrezione dei nostri corpi costituisce un insieme organico con la creazione del mondo:

- le due realtà si richiamano a vicenda;
- la risurrezione dei corpi può essere intesa come una nuova creazione, collegata ai nuovi cieli e alla nuova terra (*cf. Ap 21,1*);

492





• la storia dell'intera umanità si sviluppa nel tempo, intercorre tra questi due avvenimenti:

la creazione e la ricreazione escatologica.

Inoltre la risurrezione dei corpi è collegata anche alla nostra risurrezione quotidiana morale.

493



In che senso il cristiano muore e risorge ogni giorno?

Ogni giorno della vita qui sulla terra è per il cristiano un partecipare alla Morte e alla Risurrezione di Cristo, da un punto di vista:

496



La trasformazione-risurrezione dei nostri corpi è, infatti, collegata,

anche come giusta ricompensa, a una precedente trasformazione – risurrezione – rigenerazione, compiuta durante la vita terrena, passando dal male al bene.

E' la risurrezione morale-spirituale, che viene attuata mediante la grazia divina e l'impegno personale,

494



• *sacramentale:*
col Sacramento del Battesimo noi moriamo con Cristo al peccato (veniamo da Lui liberati dal peccato) e risorgiamo a nuova vita, alla vita dei figli adottivi di Dio, membri di Cristo e della sua Chiesa, tempio dello Spirito Santo;

497

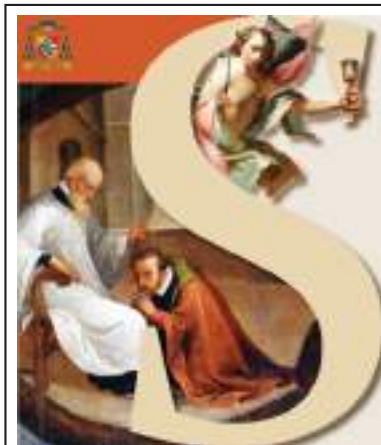


di giorno in giorno durante il nostro pellegrinaggio terreno, dal momento battesimale al momento della nostra morte.

La risurrezione corporale porta a compimento la nostra duplice risurrezione:

- battesimale
- e morale.

495



• *morale:*
ogni giorno siamo chiamati a fuggire il peccato, a evitarlo, a pentirci e a risorgere da esso, per vivere con gioia ogni momento, da figli di Dio, cercando "le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio"

(Col 3,1).

498





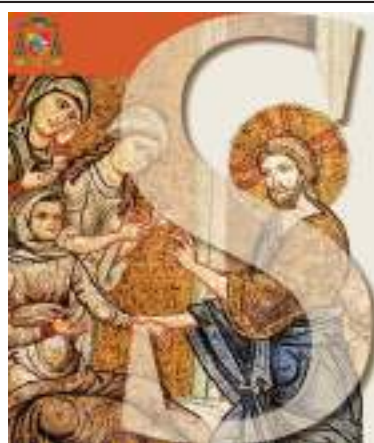
Questa risurrezione quotidiana morale prepara la risurrezione, trasformazione finale del nostro corpo. Scrive a questo riguardo, San Fulgenzio di Ruspe, Vescovo nel Nordafrica (V sec):
 "L'ultima trasformazione sarà costituita dalla gloria. Ma questa mutazione sarà definitiva ed eterna. ./.

499



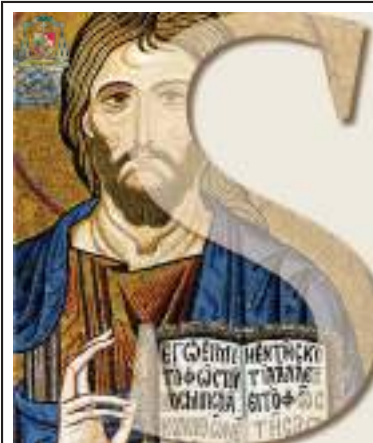
./.. Coloro che risuscitano con questa risurrezione non subiscono la seconda morte. Di questi nell'Apocalisse è detto:
 «Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte» (Ap 20,6). ./.

502



./.. Proprio per questo i fedeli passano attraverso le successive trasformazioni della giustificazione, della risurrezione e della glorificazione, perché questa resti immutabile per l'eternità. ./.

500



./.. Nel medesimo libro si dice anche:
 «Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte» (Ap 2,11).
 Dunque, come la prima risurrezione consiste nella conversione del cuore, così la seconda morte sta nel supplizio eterno. ./.

503



./.. La prima metamorfosi avviene quaggiù mediante l'illuminazione e la conversione, cioè col passaggio

- dalla morte alla vita,
- dal peccato alla giustizia,
- dalla infedeltà alla fede,
- dalle cattive azioni ad una santa condotta. ./.


501



./.. Pertanto chi non vuol esser condannato con la punizione eterna della seconda morte, s'affretti quaggiù a diventare partecipe della prima risurrezione.
 Se qualcuno infatti durante la vita presente, trasformato dal timore di Dio, si converte da una vita cattiva a una vita buona, ./.

504





./, passa
dalla morte alla vita
e in seguito sarà anche
trasformato
dal disonore alla gloria»
*(Dal Trattato «La remissione», Lib.
2,11,2- 12,1.34; CCL 91 A,693-695).*


505



Creatore e Padre comune;

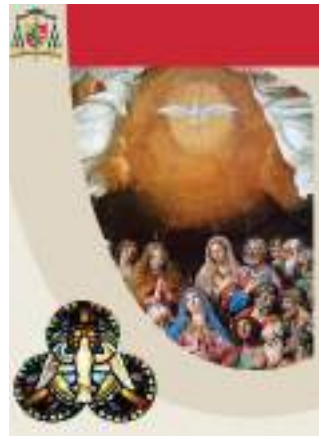
- la fratellanza universale in Cristo;
- l'amore ineffabile dello Spirito Santo, che, unendoci a Cristo, ci unisce fra noi;
- le realtà del peccato e della grazia;
- il destino soprannaturale dell'uomo;
- la realizzazione incipiente del Regno di Dio in questo mondo, di cui la Chiesa è il germe e

508



Tra tutti i Santi del Cielo si vivrà una fraterna comunione "estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri Beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come del proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri Beati"
(S. TOMMASO D'AQUINO, Conferenza sul Credo).

506




b) Il giudizio universale evidenzia inoltre il nostro legame con tutto il creato, l'universo, il cielo e la terra. Il creato è tutto ciò che ci circonda: è il luogo in cui nasce l'uomo e la vita, il suo habitat, la sua casa naturale.

509



OPPORTUNITA' DEL GIUDIZIO UNIVERSALE
 Dopo che il Signore ci ha parlato del giudizio finale (universale), noi, riflettendoci sopra, possiamo comprenderne alcuni motivi di opportunità, ad es:
 a) la nostra relazione (umana e cristiana) con tutte le generazioni: attuali, passate e future.
 Tale relazione universale ha vari e complementari fondamenti:
 • l'origine di tutti gli uomini da un Dio

507



"In principio Dio creò il cielo e la terra ... e vide che era buona" (Gn 1,1s).
 «Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
 Tutto hai fatto con saggezza» (Sal 104,24);
 "La nostra casa comune è anche come una sorella,
 con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella,
 che ci accoglie tra le sue braccia"
(PAPA FRANCESCO, Laudato sì, n.1).

510





Tra creato e uomo all'inizio era una relazione buona,
poi infranta dal peccato, di cui parla il primo libro della Bibbia.

E' il peccato originale che ha introdotto il disordine nella natura e nei rapporti tra uomo e natura (cfr Gn 3,17-19):

- crudeltà dell'uomo sull'uomo
- e crudeltà dell'uomo sul creato sono strettamente uniti.

511



Il creato stesso «attende con impazienza» che sorga l'aurora di un nuovo giorno.
“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità

- non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa -

e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

./.

514



E il peccato personale di noi, discendenti dei nostri progenitori, non fa che aumentare tale disordine. Papa Francesco ha scritto:
“L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse:

- la relazione con Dio,
- quella con il prossimo
- e quella con la terra.

Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ./.

512



./.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati.

./.

515



./ ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate” (Laudato si, n.66).

513



./ Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?

Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza”

(Rm 8,19-25).

516





Ci saranno “nuovi cieli e una terra nuova” (2Pt 3,13).
L’universo attuale, liberato da ogni schiavitù, sarà un nuovo universo, in cui “non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate” (Ap 21,4).

517



Dal Vangelo di Luca 17,20-25:
“Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?»», Gesù rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi! ... Vi diranno: eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno”.

520



Si realizzerà compiutamente e definitivamente il disegno di Dio di “ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (Ef 1,10).
Dio sarà “tutto in tutti” (1Cor 15,28).

518



Gesù disse: «Nessuno conosce quell'ora, neanche gli angeli, neppure il Figlio» (Mt 24, 36). Sant'Efreem, diacono (IV sec), così commenta: «(Gesù) disse questo per impedire che i discepoli lo interrogassero ancora sul tempo della sua venuta. «Non spetta a voi», disse, «conoscere i tempi e i momenti» (At 1, 7). Egli nascose la cosa perché fossimo vigili e ognuno di noi ritenesse ./.

521



Quando avverrà il Giudizio finale?
Soltanto Dio conosce il giorno e l'ora di tale avvenimento definitivo. Noi sappiamo solo che avverrà “nell’ultimo giorno” (Gv 6,39), alla fine di questo mondo.

519



./ che il fatto può accadere ai nostri stessi giorni. Se infatti fosse stato rivelato il tempo della sua venuta, il suo avvento sarebbe rimasto senza mordente, né la sua manifestazione avrebbe costituito oggetto di attesa delle nazioni e dei secoli. Disse perciò semplicemente che sarebbe venuto, ma non determinò il tempo, e così ecco che in tutte le generazioni e nei secoli ./.

522





./.. si mantiene viva la speranza del suo arrivo ...
Egli non indicò chiaramente il giorno della sua visita; ciò soprattutto perché nessuno pensasse che fosse sottomesso a costrizione e a tempi colui che ha il libero dominio di ritmi e dei tempi.
Ciò che lui stesso ha stabilito, come poteva essergli nascosto, dal momento che egli stesso ./..

523



Il Paradiso dunque consiste nel vivere la vita trinitaria: l'essere, per tutta l'eternità, con Dio, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.
Questo mistero di visione beatifica, di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo, supera ogni possibilità di comprensione e descrizione. Non si può localizzare, come non si può localizzare Dio.

526



./.. ha manifestato perfino i segni della sua venuta?
Disse dunque: «Non lo so», anzitutto per impedire che lo interrogassero ancora, e poi perché risultassero efficaci i segni indicati.
Mise in risalto quei segni perché fin dall'inizio tutti i popoli e tutti i tempi avessero motivo di pensare che la sua venuta si sarebbe potuta verificare ai loro giorni» (Commento sul Diatèssaron, Cap. 18, 15-17).

524



La S. Scrittura ce ne parla con alcune immagini:

- vita,
- luce,
- pace,
- banchetto di nozze,
- casa del Padre,
- Gerusalemme celeste ...,
- abbraccio sincronico e diacronico con tutti i fratelli salvati.

527



3) Che cos'è il PARADISO?

Il Paradiso è lo stato di felicità piena e definitiva.

Tale felicità consiste nel vedere Dio "così come Egli è" (1Gv 3,2), "faccia a faccia" (1Cor 13,12).

Dio sarà allora conosciuto e amato come la massima, suprema felicità dell'uomo, il fine ultimo e la realizzazione piena delle aspirazioni più profonde dell'uomo.

525



Che cosa s'intende per «cielo»?
Compendio del CCC, n. 209

“Per «cielo» s'intende lo stato di felicità suprema e definitiva.

Quelli che muoiono nella grazia di Dio e non hanno bisogno di ulteriore purificazione sono riuniti attorno a Gesù e a Maria, agli Angeli e ai Santi. Formano così la Chiesa del cielo, dove essi vedono Dio «faccia a faccia» (1Cor 13,12), vivono in comunione d'amore con la Santissima Trinità e intercedono per noi”.


528





«La vita, nella sua stessa realtà e verità, è il Padre, che, attraverso il Figlio nello Spirito Santo, riversa come fonte su tutti noi i suoi doni celesti. E per la sua bontà promette veramente
anche a noi uomini i beni divini della vita eterna»
(san Cirillo di Gerusalemme).

529




E quindi né all'insegna dell'*univocità* (perfetta identità tra due realtà annullando la specificità e la gratuità della realtà) né dell'*equivocità* (totale differenza, autosufficienza di ogni realtà), bensì dell'*analogia* (somialianza).

532



Papa Francesco (catechesi del mercoledì 26 novembre 2014):
“È bello pensare al Cielo. Tutti noi ci troveremo lassù, tutti”;
e poi, parlando della vita oltre la morte:
“il compimento di questo disegno meraviglioso non può non interessare anche tutto ciò che ci circonda e che è uscito dal cuore e dal pensiero di Dio”.

530



La prospettiva *univoca* considera la vita ultraterrena in una sostanziale continuità della vita terrena. E' il caso del paradiso islamico. Questa soluzione però non soddisfa, perché
- come dice anche papa Benedetto XVI nella *Spe salvi* -


533



Circa la vita terrena e la vita eterna: quale relazione?
L'originalità del Cristianesimo è di concepire la vita terrena e la vita eterna come realtà

- né separate,
- né confuse,
- ma come due realtà distinte.

531



all'uomo una vita come questa, prolungata all'eternità, non può soddisfare (cfr n.10). La prospettiva *equivoca* considera la vita ultraterrena come qualcosa di totalmente diverso rispetto alla vita terrena e come un totale annullamento di questa (vedasi alcune religioni orientali).

534





La prospettiva *analogica* (che è quella cristiana) evita di pensare la vita eterna come una semplice prosecuzione della vita terrena e nello stesso tempo consente di recuperare tutto ciò che di positivo, buono, bello, vero, giusto ... si è fatto in questa vita terrena.

535



«Come possiamo aiutare la purificazione delle anime del purgatorio?»
Compendio del CCC, n. 211
 “In virtù della comunione dei santi, i fedeli ancora pellegrini sulla terra possono aiutare le anime del purgatorio offrendo per loro preghiere di suffragio, in particolare il Sacrificio eucaristico, ma anche elemosine, indulgenze e opere di penitenza.”

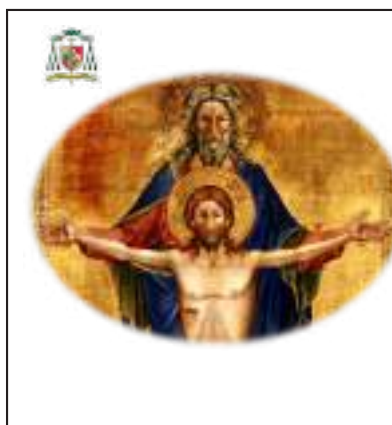
538



3a) Che cos'è il Purgatorio?

Il Purgatorio è la purificazione di coloro che muoiono in grazia di Dio, e quindi sono ormai sicuri di poter accedere al Paradiso, ma hanno bisogno di ulteriore purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del Paradiso.

536



Come noi possiamo aiutare tale purificazione?

Dio purifica, con i meriti di Cristo morto e risorto, quanti sono nel Purgatorio, grazie anche alla collaborazione che noi possiamo dare loro. Noi, che siamo ancora pellegrini qui sulla terra, possiamo infatti aiutare i nostri defunti, che sono in Purgatorio:

539



Compendio del CCC, n. 210

“Il purgatorio è lo stato di quanti muoiono nell'amicizia di Dio, ma, benché sicuri della loro salvezza eterna, hanno ancora bisogno di purificazione, per entrare nella beatitudine celeste”.

Per quanti sono in Purgatorio, però, essendo terminato il tempo della libertà, non vi è più possibilità alcuna di “meritare”, di collaborare cioè volontariamente con la Grazia di Cristo.



537



- con le nostre preghiere di suffragio, in particolare partecipando alla celebrazione della S. Messa e anche facendo celebrare S. Messe per loro;
- con opere di penitenza e di carità;
- con le Indulgenze, che sono la remissione, concessa da Dio, della pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

540





Ogni cristiano, pellegrino qui sulla terra, può acquisire, per intervento della Chiesa, tali Indulgenze, se debitamente disposto e a determinate condizioni, e può applicarle ai defunti, in modo tale che questi possano essere sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati.

541



Giuda Maccabeo (un guerriero che guidava l'esercito ebraico), raccogliendo i morti dopo una sanguinosa battaglia, scoprì, sotto gli abiti dei caduti, oggetti idolatrici. Questo era un grave peccato: idolatria. I soldati cioè, invece che fidarsi del loro Dio, avevano preferito sentirsi protetti da divinità straniere. Giuda Maccabeo continuò a pensare al bene di quei suoi soldati e pertanto

544



Protagonisti di questa preghiera a favore di quanti sono nel purgatorio, poi, sono:

- anzitutto Maria Santissima, Icona perfetta della Chiesa e Dispensatrice di ogni grazia,
- e poi noi, che in virtù del Battesimo viviamo in comunione con i fedeli di tutti i tempi.

542



“fatta una colletta ..., per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, ... suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti ... Egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti perché fossero assolti dal peccato” (2Mac 12,38-45).

545



Nella Bibbia si parla del Purgatorio? Certo, non si usa questo termine preciso (coniato posteriormente dalla teologia), ma si parla chiaramente di purificazione, di espiazione, di riparazione. Soprattutto nel secondo libro dei Maccabei vi è un chiaro riferimento ad una dimensione di purificazione.

543



In Purgatorio si gode e si soffre, allo stesso tempo. Non è difficile da capire questa apparente contraddizione. Santa Caterina da Genova diceva che il purgatorio è una grande grazia, un grande dono dell'amore di Dio per noi e se non ci fosse stata questa possibilità di purificarsi, le anime stesse l'avrebbero chiesta a gran voce!

546





La consapevolezza che il Purgatorio prima o poi finirà, riempie di speranza ogni anima, che non vede l'ora di potersi finalmente immergere nella gioia infinita di Dio, entrando nella Grande Festa!

547



S. Caterina da Genova ci avverte che, se il gaudio che provano le anime del Purgatorio è più grande di tutte le gioie che si possono provare in questo mondo, tuttavia il dolore che sopportano è più grande di qualsiasi dolore che si possa sperimentare sulla terra. La stessa Santa conclude il suo trattato sul Purgatorio dicendo che Dio le stava facendo fare il Purgatorio di qua, purificandola da ogni scoria attraverso la sofferenza.

550



San Bernardino da Siena mette la certezza della salvezza, come uno dei cinque motivi di gioia delle anime che si stanno purificando. Poi descrive anche altri motivi di gioia: per esempio la vicinanza continua dell'angelo custode e la visita dei santi.

548



4) Che cos'è l'INFERNO?

L'Inferno è la dannazione eterna di quanti, per loro libera scelta, muoiono in peccato mortale senza esserne pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio.

Gesù esprime tale realtà con alcune immagini:

geenna, fuoco inestinguibile, fornace ardente ...

Sono immagini per descrivere lo stato di sofferenza estrema, di dannazione eterna che colpisce quanti sono nell'Inferno.

551



Insomma: queste anime non si sentono abbandonate ma percepiscono che tutto il Paradiso sta facendo il tifo per loro! Per questo San Bernardino conclude: "Sebbene quelli che si trovano in Purgatorio soffrano gravissimi tormenti, tuttavia il loro stato è migliore e più felice di quelli che si trovano in questo mondo" (Dict. de théol. cath., t. II, coll. 790).

549



La pena principale dell'Inferno consiste nella separazione eterna da Dio: soltanto in Lui infatti l'uomo può avere la vita e la felicità,

per le quali è stato creato e alle quali aspira.

Dio non predestina nessuno ad andare all'Inferno.

Anzi Lui, da buon Padre, vuole che tutti si salvino e giungano nella Sua Casa:

il Paradiso.

Per questo ha inviato il Suo Figlio morto e risorto.

552





Egli non vuole “che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (2Pt 3,9).

Per questo Egli richiama ogni singola persona, durante la sua vita terrena, sia benevolmente sia, qualche volta, anche in maniera forte (come fa ogni buon padre col proprio figlio).

E tuttavia, avendo creato l'uomo libero, Dio rispetta le decisioni della persona, e questo soprattutto nel momento cruciale della sua morte.

553



È Dio che dà origine al Paradiso ma è la creatura ribelle che dà origine all'inferno.

Siamo liberi di autodeterminarci. Tragicamente liberi di scegliere tra il fallimento eterno o la corona della vittoria.

È per questo che il Catechismo parla dell'inferno come «stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati»

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1033).

556



PAPA FRANCESCO:

«Vi sono alcuni, e tra questi anche tanti personaggi storici, che fino alla fine sono rimasti chiusi all'amore di Dio. Ma noi non possiamo mai sapere, perché Dio è ammalato di misericordia. È anche giusto, d'altra parte, che Egli non possa fare nulla, se non gli si apre il cuore.

Se uno nella vita si è preso il “vaccino” contro la misericordia di Dio, è finita» (dal libro: *Io credo, noi crediamo*, 3/2020).

554



In che cosa consiste l'inferno?

Compendio del CCC, n. 212

“Consiste nella dannazione eterna di quanti muoiono per libera scelta in peccato mortale.

La pena principale dell'inferno sta nella separazione eterna da Dio, nel quale unicamente l'uomo ha la vita e la felicità, per le quali è stato creato e alle quali aspira.

Cristo esprime questa realtà con le parole:

«Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno» (Mt 25,41)”.

557



Pertanto è l'uomo stesso che, in piena libertà e responsabilità, si auto-esclude dal Paradiso e, persistendo nel suo rifiuto radicale di Dio, si auto-condanna all'Inferno.

L'uomo si condanna da solo alla perdizione quando rifiuta Dio.

Non è propriamente Dio a punire, ma è l'uomo a punire se stesso, quando volta le spalle a Dio.

555



Come si concilia l'esistenza dell'inferno con l'infinita bontà di Dio?

Compendio del CCC, n. 213

“Dio, pur volendo «che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt 3,9), tuttavia, avendo creato l'uomo libero e responsabile, rispetta le sue decisioni.

Pertanto, è l'uomo stesso che, in piena autonomia, si esclude volontariamente dalla comunione con Dio se, fino al momento della propria morte, persiste nel peccato mortale, rifiutando l'amore misericordioso di Dio”.

558





Spero nella risurrezione della carne
Dove si fonda la nostra Fede circa la risurrezione del nostro corpo?

Si fonda:

- 1) sulla Fede in Dio, che “non è un Dio dei morti, ma dei viventi” (Mc 12,27);
- 2) su Gesù Cristo, il quale:
 - ha detto “Io sono la Risurrezione e la Vita” (Gv 11,25);

559



- è risorto Lui stesso con il suo proprio corpo, trasformato e glorificato: “Se Cristo non è risuscitato [...] è vana anche la vostra Fede” (1Cor 15,14);
- è principio, fondamento e certezza anche della nostra risurrezione: Lui è

“il primogenito di coloro che risuscitano dai morti” (Col 1, 18);
 “Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza” (1Cor 6,13).

562



- ha operato alcune ‘risurrezioni’ durante la sua vita terrena: di Lazzaro, del figlio della vedova di Nain, e della figlia di Giairo. Tali ‘risurrezioni’, che erano un ritornare alla vita precedente, erano segno del suo essere “la Risurrezione”, e prefigurazione del suo risorgere;

560



Come avverrà la risurrezione dei nostri corpi?

Conoscere il modo come avviene la risurrezione supera le possibilità del nostro intelletto.

È accessibile solo nella Fede.

«Perché gli uomini stentano a credere che un giorno vivranno con Dio, quando già si è verificato un fatto molto più incredibile, quello di un Dio morto per gli uomini?»

(SANT'AGOSTINO, Disc. Guelf., 3).

563



- ha fatto questa solenne promessa prima di morire: “Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io” (Gv 14, 2-3);
- ha liberamente subito la morte, e la morte di croce, per la nostra salvezza: con la sua morte ha vinto la morte, per sé e per tutti noi;

561



Qual è la differenza tra la risurrezione del corpo e la reincarnazione?

Esiste fra le due un'enorme differenza, in quanto:

- la risurrezione non è un ritornare alla vita precedente, ma è un vivere nuovo con un corpo completamente trasformato;

- ogni vita è unica e irripetibile;
- “è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta” (Eb 9,27)

564



Capitolo IV



LA SPERANZA

E

MARIA SS.MA



**MARIA SS.ma:
MATER SPEI
DONNA,
STELLA,
MADRE
DELLA SPERANZA**



565



Maria, futura madre del Messia, è aurora di speranza, **stella del mattino**.
Con ogni ragione viene salutata dal popolo cristiano aurora del giorno di Cristo (*cfr 2Pt 1,19*),
stella del mattino che annuncia il vero sole di giustizia (*cfr MI 3,20*),
alba radiosa della speranza piena.



568



Maria è la **“stella polare”**
(la guida tradizionale dei naviganti),
che infonde la speranza di un
procedere sicuro
(iter para tutum)
verso il porto al termine della
navigazione di ciascuno di noi sui
mari della storia.



566



Certamente occorre senz'altro affermare
che, in assoluto, la prima stella che guida
la navigazione della Chiesa verso il futuro
di Dio è il Cristo,
stella mattutina della fine dei tempi.
Maria ci indica, ci porta a Cristo:
dove c'è Maria c'è Cristo.
Belle e frequenti sono le raffigurazioni di
Maria con Gesù.



569



Papa Benedetto XVI nella sua enciclica sulla
speranza:

«La vita è come un viaggio sul mare della storia,
spesso oscuro ed in burrasca,
un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci
indicano la rotta.

Le vere stelle della nostra vita sono le persone
che hanno saputo vivere rettamente.

Esse sono luci di speranza» (*Spe salvi, 49*).



567



Maria, la **luna** nostra,
della Chiesa e dell'umanità:

- la luna riceve la luce dal sole, non splende di luce propria;
- la trasmette a noi, non la trattiene per sè.



570





“L'esistenza della Vergine Madre è segno di tutti i misteri cristiani:



- *del mistero trinitario*
(per essere figlia eletta del Padre, madre santa del Figlio, sposa amorosa dello Spirito);
- *del mistero dell'incarnazione*
(per la sua maternità divina);

./.

571



Maria, con la luce della sua fede verginale, ha illuminato la grotta della Natività, impedendo che la nascita del Salvatore avvenisse nelle tenebre, come sarà la luce della sua fede e della sua speranza a illuminare la grotta del Sepolcro di Gerusalemme:
stabat iuxta crucem.



574



- ./. • *del mistero pasquale-pentecostale*
(per il suo essere stata “socia del Salvatore” sotto la croce e compagna degli apostoli nel cenacolo);
- *del mistero della Chiesa*
(per essere sua madre e suo modello);
 - *del mistero della fine*
(per essere già assunta nella gloria trinitaria)»



(M. G. Masciarelli, *Maria icona di speranza*, Milano, Edizioni Paoline, 2000, pagina 50).

572



Papa Francesco proprio in una sua catechesi su «Maria, Madre della speranza» afferma: «Le madri non tradiscono e in quell'istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l'agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. ./. »



575



Maria, perciò, è esemplare per tutti «come:

- la donna docile alla voce dello Spirito,
- donna del silenzio e dell'ascolto,
- donna di speranza, che seppe accogliere, come Abramo, la volontà di Dio “sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18)»



(San Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, 48).

573



./. I vangeli sono laconici, ed estremamente discreti.

Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre:

lei “stava” (Gv 19,25),

lei stava»

(Udienza generale del 10 Maggio 2017).



576





San Giovanni Paolo II scrive:

«Nel suo faticoso incedere nella storia, tra il “già” della salvezza ricevuta e il “non ancora” della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull’aiuto della “Madre della Speranza” che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, ./.



577



La speranza cristiana è caratterizzata da tre momenti:



1) l’attesa della venuta ultima e definitiva del Signore Gesù alla fine dei tempi (*la parusia*);



2) l’attesa della venuta quotidiana di Gesù nella nostra vita di pellegrini sulla terra (*la venuta presente*);



3) l’attesa storica del Messia per il popolo di Israele, avvenuta duemila anni fa (*la venuta storica*).

580



./.. le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore»

(*Insegnamenti di san Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998, volume XVIII/2, pagina 1182).



578



Maria è la donna della speranza, che ci aiuta a comprendere queste tre venute, perché Lei stessa ha vissuto queste attese in modo unico ed irripetibile. Maria è la figlia di Sion, una donna umile di un piccolo villaggio alla periferia del grande impero romano, dove Ella viveva nel suo cuore una attesa fiduciosa della venuta del Suo Signore.

581



Il tempo per eccellenza della speranza cristiana, è il **tempo liturgico dell’Avvento**, che è, prima di tutto, un atteggiamento di vita interiore, che si manifesta nell’ardente desiderio della attesa della venuta del Signore.

579



Il suo ardente desiderio di accogliere la venuta del Salvatore è stato esaudito in maniera singolare e straordinaria. Maria non solo ha vissuto l’attesa, ma è divenuta partecipe, per la grazia dello Spirito Santo, di diventare la porta del cielo, per permettere a Gesù di vivere nel mondo con l’umanità della Madre.

582





La benedizione della speranza cristiana è diventata in Maria cooperazione al mistero dell'incarnazione. Maria è modello di ogni cristiano, perché manifesta che l'attesa non è sterile, la speranza cristiana non è una idea, non è un sentimento, non è un auspicio. La speranza cristiana è la fervente attesa dell'incarnazione di Gesù nella propria storia.

583



Vi è un altro importante aspetto della speranza cristiana, che in Maria ha raggiunto la sua realizzazione quando è stata assunta in cielo:

- la speranza nella resurrezione,
- la speranza di essere sempre accanto al Signore.

Maria, immagine e modello della Chiesa, ha nutrito tante speranze, che sono state esaudite durante la sua vita terrena:

586



La speranza cristiana è autentica quando viene incarnata attraverso gesti concreti di carità. Questo è l'esempio che ci ha lasciato Maria quando ha accettato la maternità divina proposta dall'angelo. La testimonianza di Maria lascia vedere con chiarezza quella speranza, che racchiude la disponibilità al servizio, la disponibilità ad un amore non solo volitivo ma anche fattivo.

584



- vedere il corpo mistico di Cristo espandersi rapidamente,
- assistere a giudei e pagani a far parte della stessa comunità cristiana,
- riconoscere la forza dello Spirito che Gesù ha mandato per sostenere le persecuzioni e il martirio dei primi cristiani,
- sentire annunciare le parole e le opere di suo Figlio.

587



Questa speranza è il dono che la "piena di grazia" vuole regalare ad ogni uomo e donna di ogni tempo: riconoscere in ogni essere vivente il volto del Cristo ...

Queste sono alcune delle manifestazioni dell'incarnazione della speranza cristiana, che si traducono nel rendere presente ad ogni uomo le parole di Gesù, lasciate agli Apostoli e alla Chiesa di ogni tempo prima di salire al cielo:

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

585



Tutte queste speranze rimandano alla grande speranza della resurrezione, che in Maria è stata vissuta sempre come certezza del ritorno del suo Figlio, in virtù:

- della sua predestinazione,
- del suo essere piena di grazia,
- e del suo essere stata fedele discepola del suo Figlio.

Per queste ragioni la missione di Maria trascende il tempo della sua vita terrena.

588





La speranza di Maria è una speranza pasquale.
Proprio in Maria il legame tra:



il Natale (il compimento della speranza dell'incarnazione)



e la Pasqua (il compimento della speranza della resurrezione)

si realizza pienamente.

589



In virtù della speranza di Maria di vivere sempre unita a Dio e rimanere vicino ad ogni essere umano, Maria può essere contemporaneamente:



- Madre del Figlio di Dio e Madre del figlio dell'uomo,
- Madre della Chiesa celeste e Madre della Chiesa pellegrina,
- Madre della speranza e Madre della carità,
- Regina dei martiri e Regina delle vergini,
- Regina degli angeli e Regina dei predicatori e dei confessori cristiani.

592



Maria accoglie la nascita di Gesù (Natale), vive la sua vita a fianco a Gesù,

sino a quando non avviene quel distacco terreno



al momento della passione e della morte del suo Figlio (la Pasqua).

Pensando a Maria possiamo affermare con certezza che Ella avrà avuto una fortissima comunione con il suo Figlio anche dopo l'ascensione al Cielo di Gesù.

590



Maria, avendo vissuto una adesione fedele al Figlio di Dio, ha la volontà e la capacità di rimanere vicino ad ogni essere umano.

Per questo chi rimane vicino a Maria viene contagiato dalla pienezza della speranza della Madre, quella speranza cristiana che non delude mai, perché Dio non delude mai in tutto quello che ha promesso.

593



Questo suo legame, in virtù della presenza del Risorto e dell'azione dello Spirito Santo, ha sostenuto la gioia e l'entusiasmo di Maria, nel compimento della sua missione evangelizzatrice sulla terra, ma sempre con il pensiero e il cuore rivolto al santo desiderio di essere accolta in Cielo accanto a Suo Figlio.

591



E la più grande promessa che ci fa Maria è quella che ha ascoltato e visto dal suo Figlio:

la vita eterna frutto di una fede ricolma della grazia dell'eternità.

Allora in questo tempo di Avvento siamo chiamati a contemplare il volto di Maria, affinché il suo cuore di Madre possa riscaldare il cuore dei suoi figli, affinché nessuno si lasci rubare la speranza,

594





vivendo una vita piena di gesti di carità, e così poter correre senza esitazione verso la comunione dei santi del Cielo, insieme con Maria che siede per sempre Regina vicino a suo Figlio Gesù.

595



./.
Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine, di persone, che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata.
./.

598



Chi è la stella della Speranza?

Maria SS.ma!

Da l'enciclica di Benedetto XVI, *Spe salvi*, 49-50:

“Con un inno dell’VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»:

Ave maris stella.

La vita umana è un cammino.

Verso quale meta?

Come ne troviamo la strada? ./.

596



./.
E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di Speranza:

- lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo;
- lei che diventò la vivente Arca dell’Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (*cfr Gv 1,14*)? (...) ./.

599



./.
La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente.

Esse sono luci di speranza.

Certo,

Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. ./.

597



./.

Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te.

Indicaci la via verso il suo regno!
Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!”

600

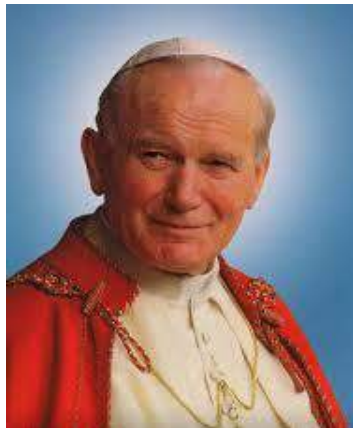


Capitolo V



LA SPERANZA

*nei discorsi
degli ultimi tre Papi*





SPERANZA:

1) citazioni di

s. Giovanni Paolo II



601



Enc. *Veritatis splendor* - 6 agosto 1993

O Maria, Madre di misericordia, veglia su tutti perché:

- non venga resa vana la croce di Cristo,
- l'uomo non smarrisca la via del bene,
- non perda la coscienza del peccato,
- cresca nella speranza in Dio "ricco di misericordia" (Ef 2,4),
- compia liberamente le opere buone da Lui predisposte (cfr Ef 2,10)
- e sia così con tutta la vita "a lode della sua gloria" (Ef 1, 12).

604



Omelia - 22 ottobre 1978

Non abbiate paura!

Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.

Non abbiate paura!

Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! ...

602



Discorso del III convegno ecclesiale nazionale - Palermo, 1995

Il futuro è Cristo.

Abbiate coraggio!

È Cristo la vostra speranza!

Mettetevi dalla parte di Cristo, cari giovani.

E sarete dalla parte della speranza.

Non siete soli.

Il Papa, che vi ama e vi benedice, è con voi!

605



Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore.

Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra.

È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.

Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo.

Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

603



Comunicate questa speranza agli altri!

Voi che siete qui presenti dite agli smarriti di cuore, specialmente mediante la testimonianza della vostra vita:

coraggio!

Soprattutto a quei giovani che crescono in ambienti di subcultura, di superstizione, di violenza, in balia dei rigurgiti della città, facile preda della corruzione, della violenza, della droga.

Per questi giovani siate disponibili al servizio, alla solidarietà, all'impegno concreto, tempestivo, efficace. Insieme con loro, sappiate costruire un futuro ed una società nuovi.

606





**XVII GMG Toronto
28 luglio 2002**

Anche se sono vissuto fra
molte tenebre,
sotto duri regimi totalitari,
ho visto abbastanza
per essere convinto in maniera incrollabile
che nessuna difficoltà, nessuna paura
è così grande da poter soffocare completamente
la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani.
Non lasciate che quella speranza muoia!
Scommettete la vostra vita su di essa!

607



Omelia - 15 agosto 2008

Davanti al triste spettacolo di
tanta falsa gioia
e contemporaneamente di
tanto angosciato dolore
che dilaga nel mondo,
dobbiamo imparare da Maria a
diventare noi segni di speranza e
di consolazione,
dobbiamo annunciare con la vita
nostra

la risurrezione di Cristo.

610



Noi non siamo la somma
delle nostre debolezze e
dei nostri fallimenti;

al contrario, siamo la somma
dell'amore del Padre per noi
e della nostra reale capacità
di divenire l'immagine del Figlio suo.
Là, tra gli uomini, è la casa di Cristo, che
chiede a voi di asciugare, in suo nome, ogni
lacrima e di ricordare a chi si sente solo che
nessuno è mai solo
se ripone in Lui la propria speranza.

608



Angelus - 2 Novembre 2008

Le nostre esistenze sono
profondamente legate le une alle
altre,
ed il bene e il male che ciascuno
compie tocca sempre anche gli
altri.

Così la preghiera di un'anima
pellegrina nel mondo può aiutare
un'altra anima, che si sta
purificando dopo la morte ...

611



SPERANZA:

2) citazioni di

BENEDETTO XVI



609



... Gli uomini e le donne di questa
nostra epoca desiderano ancora la
vita eterna?

O forse l'esistenza terrena è diventata
l'unico loro orizzonte?

In realtà, come già osservava
sant'Agostino, tutti vogliamo la "vita
beata", la felicità.

Non sappiamo bene che cosa sia e
come sia, ma ci sentiamo attratti
verso di essa.

E' questa una speranza universale,
comune agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

612





Messaggio ai giovani - 5 aprile 2009

A voi, cari giovani, che siete in cerca di una salda speranza, rivolgo le stesse parole che san Paolo indirizzava ai cristiani perseguitati nella Roma di allora: "Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo" (Rm 15,13).

613



Angelus - 1 Novembre 2009

Mentre dunque facciamo visita ai cimiteri, ricordiamoci che lì, nelle tombe, riposano solo le spoglie mortali dei nostri cari in attesa della risurrezione finale.

Le loro anime – come dice la Scrittura – già "sono nelle mani di Dio" (Sap 3,1). Pertanto, il modo più proprio ed efficace di onorarli è pregare per loro, offrendo atti di fede, di speranza e di carità.

616



**Discorso a Gerusalemme
15 maggio 2009**

Il Vangelo ci dice che:

- * Dio può far nuove tutte le cose,
- * la storia non necessariamente si ripete,
- * le memorie possono essere purificate,
- * gli amari frutti della recriminazione e dell'ostilità possono essere superati,
- * e un futuro di giustizia, di pace, di prosperità e di collaborazione può sorgere per ogni uomo e donna, per l'intera famiglia umana, ed in maniera speciale per il popolo che vive in questa terra, così cara al cuore del Salvatore.

614



Omelia - 28 novembre 2009

La speranza segna il cammino dell'umanità, ma per i cristiani essa è animata da una certezza:

il Signore è presente nello scorrere della nostra vita, ci accompagna e un giorno asciugherà anche le nostre lacrime.

Un giorno, non lontano, tutto troverà il suo compimento nel Regno di Dio, Regno di giustizia e di pace.

617



Discorso - 4 luglio 2009

Cari amici, siate seminatori di fiducia e di speranza.

E' infatti profondo il senso di smarrimento che spesso vive la gioventù di oggi.

Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza.

Si diffonde:

- un atteggiamento di impazienza frenetica
- e una incapacità a vivere il tempo dell'attesa.

Eppure, questa può essere l'ora di Dio.

615



Angelus - 29 novembre 2009

Gesù Cristo non riguarda solo i cristiani, o solo i credenti, ma tutti gli uomini, perché Egli, che è il centro della fede, è anche il fondamento della speranza.

E della speranza ogni essere umano ha costantemente bisogno ...

Il mondo contemporaneo ha bisogno soprattutto di speranza: ne hanno bisogno i popoli in via di sviluppo, ma anche quelli economicamente evoluti.

Sempre più ci accorgiamo che ci troviamo su un'unica barca e dobbiamo salvarci tutti insieme.

618





Messaggio - 7 dicembre 2009

La fede in Dio:

- apre all'uomo l'orizzonte di una speranza certa, che non delude;
- indica un solido fondamento su cui poter poggiare senza timore la vita;
- chiede di abbandonarsi con fiducia nelle mani dell'Amore che sostiene il mondo.

619



per invitare l'uomo:

- ad avere fiducia nell'azione di Dio,
- a coltivare la grande Speranza,
- a fare esperienza della grazia del Signore per innamorarsi di Lui,
fonte dell'amore e della pace.

622



Angelus - 3 gennaio 2010

I problemi non mancano, nella Chiesa e nel mondo, come pure nella vita quotidiana delle famiglie.

Ma, grazie a Dio, la nostra speranza non fa conto su improbabili pronostici e nemmeno sulle previsioni economiche, pur importanti.

La nostra speranza è in Dio, non nel senso di una generica religiosità, o di un fatalismo ammantato di fede.

620



Angelus - 6 Novembre 2011

Chi crede in Dio-Amore porta in sé una speranza invincibile, come una lampada con cui:

- attraversare la notte oltre la morte,
- e giungere alla grande festa della vita.

623



Udienza Generale - 19 maggio 2010

Proprio di speranza è carico il messaggio impegnativo e al tempo stesso consolante che la Madonna ha lasciato a Fatima. E' un messaggio incentrato

sulla preghiera, sulla penitenza e sulla conversione, che si proietta oltre le minacce, i pericoli e gli orrori della storia,

621



Discorso - 10 dicembre 2011

In una stagione:

- di grandi cambiamenti,
- di persistente precarietà economica,
- di difficoltà nel mondo del lavoro,

la Chiesa sente di dover annunciare con nuovo vigore il Messaggio di Cristo, con la forza di umanizzazione e la carica di speranza per il futuro che contiene.

624





**Messaggio Pasquale Urbi et Orbi
2012**

Cristo mia speranza significa che ogni mio desiderio di bene trova in Lui una possibilità reale: con Lui posso sperare che la mia vita sia buona e sia piena, eterna, perché è Dio stesso che si è fatto vicino fino ad entrare nella nostra umanità.

625



Lettera enciclica 'Spe Salvi'

Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto. Lo è innanzitutto nel senso che cerchiamo così di portare avanti le nostre speranze, più piccole o più grandi; risolvere questo o quell'altro compito che per l'ulteriore cammino della nostra vita è importante; col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro.

628



Omelia - 15 agosto 2012

Ci sono oggi molte parole su un mondo migliore da aspettarsi: sarebbe la nostra speranza. Se e quando questo mondo migliore viene, non sappiamo, non so. Sicuro è, che un mondo che si allontana da Dio, non diventa migliore, ma peggiore. Solo la presenza di Dio può garantire anche un mondo buono.

626



Più volte, Benedetto XVI, ha rivolto l'invito ai non credenti a vivere "veluti si Deus daretur", come se Dio ci fosse, per costruire una sorta di fronte comune contro le forze della «società liquida».

629



Messaggio per la giornata mondiale del malato - 2013

Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità:

- di accettare la tribolazione e in essa di maturare,
- di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore.

627



630






OMELIA *Domenica delle Palme,*
24 marzo 2013

Qui sta la nostra gioia,
la speranza che dobbiamo portare
in questo nostro mondo.
E, per favore,
non lasciatevi rubare la speranza!
Non lasciate rubare la speranza!
Quella che ci dà Gesù.

631



Alcune volte pensiamo che
essere persone di speranza
sia come essere persone ottimiste.
Ma non è così:
la speranza non è un ottimismo,
non è quella capacità di guardare le
cose con buon animo e
andare avanti.
No, quello è ottimismo,
non è speranza.
Né la speranza è un atteggiamento positivo davanti alle cose.
Quelle persone luminose, positive ...
Ma questo è buono, eh!


634



Udienza generale - 10 aprile 2013

Quante volte nella nostra vita le
speranze svaniscono,
quante volte le attese che portiamo
nel cuore non si realizzano!
La speranza di noi cristiani è forte,
sicura, solida in questa terra,
dove Dio ci ha chiamati a camminare,
ed è aperta all'eternità, perché
fondata su Dio, che è sempre fedele.
Non dobbiamo dimenticare:
Dio sempre è fedele;
Dio sempre è fedele con noi.

632



Ma non è la speranza.
Non è facile capire cosa sia la
speranza.
Si dice che è la più umile delle tre
virtù, perché si nasconde nella vita.
La fede si vede, si sente, si sa cosa è.
La carità si fa, si sa cosa è.
Ma cosa è la speranza?
Cosa è questo atteggiamento di
speranza?

635



Omelia (Casa Santa Marta) - **29 ottobre 2013**

Cos'è la speranza per un cristiano?
Non si tratta di ottimismo,
ma di "un'ardente aspettativa"
protesa verso la rivelazione del Figlio
di Dio.
La creazione è "stata sottoposta alla
caducità" e il cristiano vive dunque la
tensione tra la speranza e la schiavitù.
La speranza – ha detto riecheggiando San Paolo –
non delude, è sicura.
Tuttavia non è facile capire la speranza.

633



Per avvicinarci un po', possiamo dire in
primo che la speranza è un rischio,
è una virtù rischiosa,
è una virtù, come dice San Paolo 'di
un'ardente aspettativa verso la
rivelazione del Figlio di Dio'.
Non è un'illusione.
Avere speranza è proprio questo:
essere in tensione
• verso questa rivelazione,
• verso questa gioia che riempirà
la nostra bocca di sorrisi.

636





San Paolo tiene a sottolineare che la speranza non è ottimismo, "è di più".
E' "un'altra cosa differente".
I primi cristiani la dipingevano come un'ancora:
la speranza era un'ancora, un'ancora fissa nella riva" dell'Aldilà.
E la nostra vita è proprio camminare verso quest'ancora:
Mi viene a me la domanda:
dove siamo ancorati noi, ognuno di noi?

637



Lo Spirito lavora come il lievito. Così, lavora lo Spirito: non si vede, ma c'è.
E' una grazia da chiedere.
Una cosa è vivere nella speranza, perché nella speranza siamo salvati
e un'altra cosa è vivere come buoni cristiani, non di più.
Vivere in attesa della rivelazione
o vivere bene con i comandamenti, essere ancorati nella riva di là
o parcheggiati nella laguna artificiale.

640



Siamo ancorati proprio là nella riva di quell'oceano tanto lontano o siamo ancorati in una laguna artificiale che abbiamo fatto noi, con le nostre regole, i nostri comportamenti, i nostri orari, i nostri clericalismi, i nostri atteggiamenti ecclesiastici, non ecclesiali, eh?
Siamo ancorati lì?
Tutto comodo, tutto sicuro, eh?
Quella non è speranza.
Dove è ancorato il mio cuore, là in questa laguna artificiale, con comportamento ineccepibile davvero ...

638



Penso a Maria, una ragazza giovane, quando, dopo che lei ha sentito che era mamma è cambiato il suo atteggiamento e va, aiuta e canta quel cantico di lode.
Quando una donna rimane incinta è donna, ma non è mai (solo) donna: è mamma.
E la speranza ha qualcosa di questo.
Ci cambia l'atteggiamento: siamo noi, ma non siamo noi; siamo noi, cercando là, ancorati là.

641



San Paolo indica poi un'altra icona della speranza,
quella del parto.
Siamo in attesa, questo è un parto.
E la speranza è in questa dinamica,
di dare vita.
Ma, la primizia dello Spirito non si vede. Eppure so che lo Spirito lavora.
Lavora in noi come se fosse un granello di senape piccolino, ma dentro è pieno di vita, di forza, che va avanti
fino a diventare albero.

639



Discorso (monastero di clausura Sant'Antonio Abate delle monache benedettine camaldolesi, Aventino) - **21 novembre 2013**
"Maria è la madre della speranza, l'icona più espressiva della speranza cristiana.
La sua vita è un insieme di atteggiamenti di speranza.
Dal sì al momento dell'Annunciazione, Maria non sapeva come potesse diventare madre, ma si è affidata totalmente al mistero che stava per compiersi.
./.

642





./ Ed è diventata la donna dell'attesa e della speranza".
 Il Pontefice ha ricordato che, di fronte a tutte le difficoltà, "la speranza della Vergine non vacilla mai, e questo ci dice che la speranza si nutre
 di ascolto e di pazienza".

643



Il Papa ha quindi ribadito che a Maria "dobbiamo una testimonianza solida di speranza:
 lei è madre di speranza, ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta".
 "Ci aiuti quindi - ha concluso - a fare della nostra vita gradita al Padre celeste, un dono gioioso per i nostri fratelli, con un atteggiamento che guarda sempre al domani".

646



Anche ai piedi della Croce, quando "tutto sembra veramente finito e la speranza potrebbe dirsi spenta", quando ricordando le promesse dell'Annunciazione Maria potrebbe dire "sono stata ingannata", lei "continua a credere in questa sua fede e vede il futuro nuovo che attende con speranza il domani di Dio".

644



Angelus – 20 luglio 2014

L'atteggiamento del padrone (della parabola del buon grano e della zizzania, che affronta il problema del male nel mondo e mette in risalto la pazienza di Dio: cfr Mt 13,24-30.36-43) è quello della speranza fondata sulla certezza che il male non ha né la prima né l'ultima parola. Ed è grazie a questa paziente speranza di Dio che la stessa zizzania, cioè il cuore cattivo con tanti peccati, alla fine può diventare buon grano.

647



"Tante volte io penso - ha aggiunto il Papa -: non sappiamo aspettare il domani, guardiamo sempre l'oggi, l'oggi, l'oggi".
 E anche nel sepolcro di Gesù, ha proseguito, "l'unica lampada accesa è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutto il mondo".

645



Ma attenzione:
 la pazienza evangelica non è indifferenza al male; non si può fare confusione tra bene e male!
 Di fronte alla zizzania presente nel mondo il discepolo del Signore è chiamato a:
 • imitare la pazienza di Dio,
 • alimentare la speranza con il sostegno di una incrollabile fiducia nella vittoria finale del bene, cioè di Dio.

648





Alla fine, infatti, il male sarà tolto ed eliminato: al tempo della mietitura, cioè del giudizio, i mietitori eseguiranno l'ordine del padrone separando la zizzania per bruciarla (cfr Mt 13,30).

In quel giorno della mietitura finale *il giudice sarà Gesù*, Colui che ha seminato il buon grano nel mondo e che è diventato *Lui stesso "chicco di grano"*, è morto ed è risorto.

Alla fine saremo tutti giudicati con lo stesso metro con cui abbiamo giudicato: la misericordia che avremo usato verso gli altri sarà usata anche con noi.

649



Ed è attesa di qualcuno che sta per arrivare:
è il Cristo Signore
che si fa sempre più vicino a noi, giorno dopo giorno,
e che viene a introdurci finalmente nella pienezza della sua comunione e della sua pace.

652



Omelia (Corea, al World Cup Stadium di Daejeon, nella Solennità dell'Assunzione di Maria) - 2014

Proprio la speranza -afferma Papa Francesco- "è l'antidoto contro lo spirito di disperazione che sembra crescere come un cancro in mezzo alla società che è esteriormente ricca, ma tuttavia spesso sperimenta interiore amarezza e vuoto ...

A quanti nostri giovani tale disperazione ha fatto pagare il suo tributo!", esclama infatti Bergoglio e auspica che i giovani possano, "con la loro gioia e la loro fiducia, non essere mai derubati della loro speranza!"

650



La Chiesa ha allora il compito di mantenere accesa e ben visibile la lampada della speranza, perché possa continuare a risplendere come segno sicuro di salvezza e possa

illuminare a tutta l'umanità il sentiero che porta all'incontro con il volto misericordioso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, ecco allora che cosa aspettiamo: che Gesù ritorni!

La Chiesa sposa aspetta il suo sposo!

653



Catechesi del mercoledì 15-10-2014

Vedete, la speranza cristiana non è semplicemente un desiderio, un auspicio, non è ottimismo:

per un cristiano, la speranza è attesa, attesa fervente, appassionata del compimento ultimo e definitivo di un mistero, il mistero dell'amore di Dio, nel quale siamo rinati e già viviamo.

651



Dobbiamo chiederci però, con molta sincerità:

siamo davvero testimoni luminosi e credibili di questa attesa, di questa speranza?

Le nostre comunità vivono ancora nel segno della presenza del Signore Gesù e nell'attesa calorosa della sua venuta,

oppure appaiono stanche, intorpidite, sotto il peso della fatica e della rassegnazione?

Corriamo anche noi il rischio di esaurire l'olio della fede, e l'olio della gioia?

Stiamo attenti!

654





Invochiamo la Vergine Maria, madre della speranza e regina del cielo, perché ci mantenga sempre in un atteggiamento di ascolto e di attesa, così da poter essere già ora permeati dell'amore di Cristo e aver parte un giorno alla gioia senza fine,

nella piena comunione di Dio; e non dimenticatevi, mai dimenticare: «E così per sempre saremo con il Signore!» (1Ts 4,17).

655



Omelia (Casa S. Marta) - 27-11-2014

Anche di fronte a "tanti popoli, città e gente, tanta gente, che soffre; tante guerre, tanto odio, tanta invidia, tanta mondanità spirituale e tanta corruzione", la parola d'ordine di papa Francesco è:

"Niente depressione:

speranza!"

658



Messaggio al Conv. Naz. organizzato dalla CEI dal 24 al 26 ottobre 2014 a Salerno sul tema: "Nella precarietà, la speranza"

C'è l'altra parola: speranza. Nella precarietà, la speranza. Come fare a non farsi rubare

la speranza nelle "sabbie mobili" della precarietà? Con la forza del vangelo. Il vangelo è sorgente di speranza, perché viene da Dio, perché viene da Gesù Cristo che si è fatto solidale con ogni nostra precarietà ...

656



Papa Francesco, catechesi del mercoledì 26-11-2014:

Chiesa in cammino verso cieli nuovi e terra nuova



La Chiesa non è una realtà statica, ferma, fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la meta ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli, di cui la Chiesa in terra è il germe e l'inizio (cfr LG, 5).

Quando ci rivoliamo verso questo orizzonte, ci accorgiamo che la nostra immaginazione si arresta, rivelandosi capace appena di intuire lo splendore del mistero che sovrasta i nostri sensi.

659



E che cosa fa il vangelo? Il vangelo genera attenzione all'altro, cultura dell'incontro, solidarietà. Così con la forza del vangelo sarete testimoni di speranza nella precarietà. ... È forte la "cultura dello scarto":

tutto ciò che non serve al profitto viene scartato.

Si scartano i giovani, perché senza lavoro.

Ma così si scarta il futuro di un popolo, perché i giovani rappresentano il futuro di un popolo. E noi dobbiamo dire "no" a questa "cultura dello scarto".

657



E sorgono spontanee in noi alcune domande:

quando avverrà questo passaggio finale?

Come sarà la nuova dimensione nella quale la Chiesa entrerà?

Che cosa sarà allora dell'umanità?

E del creato che ci circonda?

Ma queste domande non sono nuove, le avevano già fatte i discepoli a Gesù in quel tempo: Ma quando avverrà questo?

Quando sarà il trionfo dello Spirito sulla creazione, sul creato, su tutto ...?

Sono domande umane, domande antiche.

Anche noi facciamo queste domande.

660





1. La Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, di fronte a questi interrogativi che risuonano da sempre nel cuore dell'uomo, afferma:

«Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato.

Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini» (LG, n. 39).

661



Ecco la meta a cui tende la Chiesa: è, come dice la Bibbia,

la «Gerusalemme nuova», il «Paradiso».

Più che di un luogo, si tratta di uno "stato" dell'anima in cui le nostre attese più profonde saranno compiute in modo sovrabbondante e il nostro essere, come creature e come figli di Dio, giungerà alla piena maturazione.

Saremo finalmente rivestiti della gioia, della pace e dell'amore di Dio in modo completo, senza più alcun limite, e saremo faccia a faccia con Lui! (cfr 1Cor 13,12). E' bello pensare questo, pensare al Cielo. Tutti noi ci troveremo lassù, tutti. E' bello, dà forza all'anima.



662



2. In questa prospettiva, è bello percepire come ci sia una continuità e una comunione di fondo tra la Chiesa che è nel Cielo e quella ancora in cammino sulla terra.

Coloro che già vivono al cospetto di Dio possono infatti sostenerci e intercedere per noi, pregare per noi.

D'altro canto, anche noi siamo sempre invitati ad offrire:

- opere buone,

663



- preghiere
- e la stessa Eucaristia, per alleviare la tribolazione delle anime, che sono ancora in attesa della beatitudine senza fine.

Sì, perché nella prospettiva cristiana la distinzione non è più tra chi è già morto e chi non lo è ancora, ma tra chi è in Cristo e chi non lo è! Questo è l'elemento determinante, veramente decisivo per la nostra salvezza e per la nostra felicità.

664



3. Nello stesso tempo, la Sacra Scrittura ci insegna che il compimento di questo disegno meraviglioso non può non interessare anche tutto ciò che ci circonda e che è uscito dal pensiero e dal cuore di Dio.

L'apostolo Paolo lo afferma in modo esplicito, quando dice che:

«anche la stessa creazione

sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21).

665



Altri testi utilizzano l'immagine del «cielo nuovo» e della «terra nuova» (cfr 2 Pt 3,13; Ap 21,1),

nel senso che tutto l'universo sarà rinnovato e verrà liberato una volta per sempre da ogni traccia di male e dalla stessa morte.

Quella che si prospetta,

come compimento di una trasformazione che in realtà è già in atto a partire dalla morte e risurrezione di Cristo, è quindi una *nuova creazione*;

666





non dunque un annientamento del cosmo e di tutto ciò che ci circonda,
ma un portare ogni cosa alla sua pienezza di essere,
di verità,
di bellezza.
Questo è il disegno che Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo,
da sempre vuole realizzare e sta realizzando.

667



E proprio «questa è la speranza, è la profezia che oggi la Chiesa ci dona:
ci vuole donne e uomini di speranza, anche in mezzo a dei problemi». Perché
«la speranza apre orizzonti, la speranza è libera, non è schiava, sempre trova un posto per mettere a posto una situazione»

670



Cari amici, quando pensiamo a queste stupende realtà che ci attendono, ci rendiamo conto di quanto appartenere alla Chiesa sia davvero un dono meraviglioso, che porta iscritta una vocazione altissima!
Chiediamo allora alla Vergine Maria, Madre della Chiesa:
• di vegliare sempre sul nostro cammino
• e di aiutarci ad essere, come lei, segno gioioso di fiducia e di speranza

668



Udienza generale - 27 settembre 2017

“Non è vero che finché c'è vita c'è speranza, come si usa dire. Semmai è il contrario: è la speranza che tiene in piedi la vita, che la protegge, la custodisce e la fa crescere”.
Lo ha detto il Papa, che ha dedicato la catechesi dell'udienza generale, a piazza San Pietro, ai “nemici della speranza, perché anche la speranza, come ogni bene di questo mondo, ha dei nemici”.

671



Omelia (Casa S. Marta) - 14 dicembre 2015

«Speranza» è la parola chiave.
E «quando io mi trovo con una persona che ha questa virtù della speranza ed è in un momento brutto della sua vita - sia una malattia, sia una preoccupazione per un figlio o una figlia o qualcuno della famiglia, sia qualsiasi cosa - ma ha questa virtù,

in mezzo al dolore ha l'occhio penetrante, ha la libertà di vedere oltre, sempre oltre».

669



“Se gli uomini non avessero coltivato la speranza, se non si fossero sorretti a questa virtù, non sarebbero mai usciti dalle caverne, e non avrebbero lasciato traccia nella storia del mondo ...
La speranza è quanto di più divino possa esistere nel cuore dell'uomo”.

672





Udienza generale - 11/10/2017



Oggi vorrei soffermarmi su quella dimensione della speranza che è *l'attesa vigilante*.

Il tema della vigilanza è uno dei fili conduttori del Nuovo Testamento.

Gesù predica ai suoi discepoli:

«Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito» (Lc 12,35-36).

673



In questo tempo che segue la risurrezione di Gesù, in cui si alternano in continuazione momenti sereni e altri angosciosi,

i cristiani non si adagiano mai.

Il Vangelo raccomanda di essere come dei servi che non vanno mai a dormire, finché il loro padrone non è rientrato ...

Dopo aver conosciuto Gesù, noi non possiamo far altro che *scrutare la storia con fiducia e speranza*.

674



Gesù è come una casa, e noi ci siamo dentro, e dalle finestre di questa casa noi guardiamo il mondo.

Perciò non ci richiudiamo in noi stessi, non rimpiangiamo con malinconia un passato che si presume dorato, ma guardiamo sempre avanti, a un futuro che non è solo opera delle nostre mani, ma che anzitutto è una preoccupazione costante della provvidenza di Dio.

Tutto ciò che è opaco un giorno diventerà luce.

675



Omelia (Casa S. Marta) - 23 ottobre 2018



Fede, speranza e carità sono un dono.

La fede è facile da comprendere come anche la carità.

“Ma la speranza, cosa è?”, domanda Francesco sottolineando che, sì, è sperare il Cielo, di “incontrare i santi”, “una felicità eterna”.

“Ma cosa è il Cielo, per te?”, chiede il Papa:

“Vivere in speranza è camminare, sì, verso un premio, verso la felicità che non abbiamo qui, ma l'avremo là ... è una virtù difficile da capire. ./.

676



./.. E' una virtù umile, molto umile.

E' una virtù che non delude mai: se tu spera, mai sarai deluso. Mai, mai.

E' anche una virtù concreta.

Ma come può essere concreta, se io non conosco il Cielo o quello che mi aspetta?”. La speranza, l'eredità nostra che è la speranza verso qualcosa, non è un'idea, non è essere in un posto bello ... no.

“E' un incontro.

Gesù sempre sottolinea questa parte della speranza, questo essere in attesa”, incontrare.

677



**Omelia (Casa S. Marta)
1 febbraio 2019**

È necessario «fare resistenza nei momenti brutti -è l'invito del Papa- ma una resistenza della memoria e della speranza, una resistenza con il cuore:

il cuore, quando pensa ai momenti belli, respira, quando guarda alla speranza, può respirare, pure».

Ed è esattamente «la cosa che noi dobbiamo fare nei momenti di desolazione, per trovare la prima consolazione e la consolazione promessa dal Signore/.

678





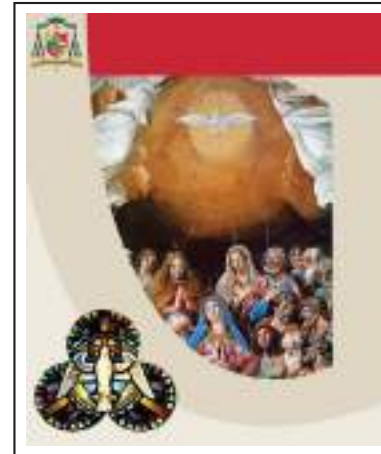
./.
Anche oggi, tanti, tanti uomini e donne stanno soffrendo per la fede ma ricordano il primo incontro con Gesù, hanno speranza e vanno avanti ... Anche noi, quando il diavolo ci attacca con le tentazioni, con i vizi, con le nostre miserie, sempre guardare il Signore, la perseveranza della croce, ricordando i primi momenti belli dell'amore, dell'incontro con il Signore e la speranza che ci spetta».



L'incontro con la Rete mondiale di preghiera - 28 giugno 2019

La preghiera suscita sempre sentimenti di fraternità, *abbatte* le barriere, *supera* i confini, *crea* ponti invisibili ma reali ed efficaci, *apre* orizzonti di speranza.

679



A volte sembra quasi che Egli non rispetti le aspettative di una vita piena e abbondante che avevamo il giorno dell'ordinazione. A volte una adolescenza mai terminata non aiuta a transitare dai sogni alla *spes*. Forse come preti siamo troppo "perbene" nel nostro rapporto con Dio e non ci azzardiamo

682



Papa Francesco (Discorso ai sacerdoti romani, 27-2-2020)

E' il Signore che ci ha delusi oppure noi abbiamo scambiato la speranza con le nostre aspettative? La speranza cristiana in realtà non delude e non fallisce. Sperare non è convincersi che le cose andranno meglio,

680



a protestare nella preghiera, come invece il salmista fa spessissimo – non solo per noi stessi, anche per la nostra gente; perché il pastore porta anche le amarezze della sua gente –; ma anche i salmi sono stati "censurati" e difficilmente facciamo nostra una spiritualità della protesta. Così cadiamo nel cinismo: scontenti e un po' frustrati. La protesta vera – dell'adulto – non è contro Dio ma davanti a Lui,

683



bensi che tutto ciò che accade ha un senso alla luce della Pasqua. Ma per sperare cristianamente bisogna – come insegnava Sant'Agostino a Proba – vivere una vita di preghiera sostanziosa. È lì che si impara a distinguere tra aspettative e speranze. Ora, il rapporto con Dio – più che le delusioni pastorali – può essere causa profonda di amarezza.


681



perché nasce proprio dalla confidenza in Lui: l'orante ricorda al Padre chi è e cosa è degno del suo nome. Noi dobbiamo santificare il suo nome, ma a volte ai discepoli tocca svegliare il Signore e dirgli: «Non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,35-41). Così il Signore vuole coinvolgerci direttamente nel suo regno. Non come spettatori, ma partecipando attivamente.

684

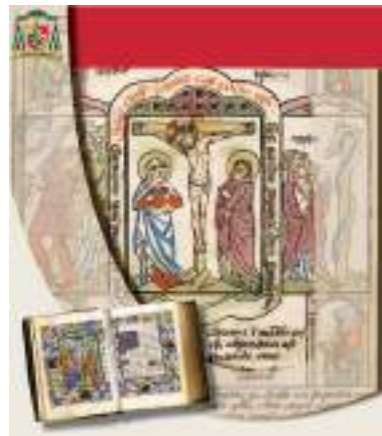




**Omelia della Veglia Pasquale
(11-4-2020)**


Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto:
il diritto alla speranza.
È una speranza nuova, viva, che viene da Dio.
Non è mero ottimismo,
non è una pacca sulle spalle

685



La tomba è il luogo dove chi entra non esce.
Ma Gesù è uscito per noi,
è risorto per noi,
per portare vita dove c'era morte,
per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra.

688




o un incoraggiamento di circostanza,
o un sorriso di passaggio. ...
No.
È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli.
Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane,

686




Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore.
Perciò non cediamo alla rassegnazione,
non mettiamo una pietra sopra la speranza.
Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele.
Non ci ha lasciati soli,
ci ha visitati:

689



aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento.
Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare.
La speranza di Gesù è diversa.
Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene,
perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

687



è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte.
La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro:
oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita.
Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti:
Dio è più grande.
Il buio e la morte non hanno l'ultima parola.
Coraggio, con Dio niente è perduto!»

690



Capitolo VI





Nell'iconografia cristiana, la Virtù della Speranza è raffigurata con vari simboli. I principali sono:

- * mani protese verso la verità
- * sguardo verso l'alto
- * manto verde
- * àncora
- * vaso rovesciato.

Per l'illustrazione dei suddetti simboli, si veda il volume IV di questa Collana, *Catechesi in immagini*, intitolato: *Le Virtù in simboli*, pp. 57-69.

691



- ci evidenziano l'esistenza e l'importanza del cosiddetto "resto d'Israele", al quale essi stessi appartengono e che testimoniano all'interno della vita del popolo eletto;
- ma soprattutto ci offrono un luminoso esempio di fede nel Signore e di assoluta fiducia nel fatto che Dio è fedele alle sue promesse e le adempie;

694



Con quali altre immagini si esprime la Speranza:

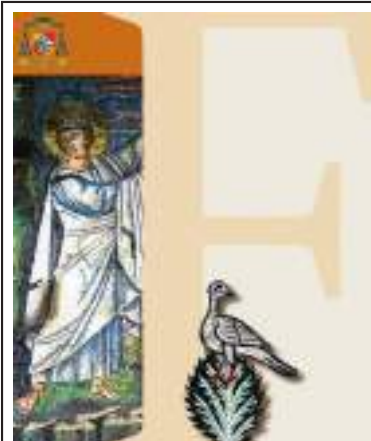
- A) nel Vangelo,
- B) nella Tradizione cristiana?

A) Nel vangelo

Le immagini della Speranza, più care alla tradizione cristiana, sono quelle evangeliche, e in particolare tre.

- 1) L'attesa umile e silenziosa di Israele con il vecchio Simeone e la profetessa Anna (cfr Lc 2,22-40);

692



- si incontrano l'antico e il nuovo testamento: il tempo dell'attesa si attua e si completa nel tempo del compimento messianico, riconoscendo in quel bimbo il Messia atteso da millenni.

695



Simeone attendeva il neonato Gesù e lo seppe riconoscere;

Anna viveva, nella preghiera, alla Presenza di Dio.

Sono due anziani sereni, fedeli, religiosi, "riusciti".

Con la loro testimonianza:

- ci fanno superare anzitutto quell'immagine che ci viene data dagli Scribi e dai Farisei;

693



Anna poi è un fulgido esempio per tutti i credenti d'ogni luogo, nazione, tempo.

Questa donna dimostra precisamente, e soprattutto al credente di oggi:

- a) l'importanza della donna, la sua uguale dignità con l'uomo, la sua peculiarità, originalità nella complementarità.

696





Si veda quanto afferma Paolo in *Gal 3,28*:

«Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù».

b) La positività della vecchiaia, quale età privilegiata per rendere il servizio a Dio e per adorarlo in spirito e verità;

697



./ «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ...

Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me ...»

(*Sal 23 [22], 1.4*).

Il vero pastore è:

- Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte;

./.

700



c) Il ruolo della vedovanza nella società e nella Chiesa, giacché

«essa ha posto la sua speranza in Dio e persevera in supplicazioni e preghiere notte e giorno» (*1Tm 5,3.5.9-10*).

S. Giovanni Paolo II afferma che le vedove cristiane sono

«testimoni della risurrezione, evangelizzatrici della speranza cristiana, donando un esempio concreto e silenzioso di santità, vissuta in famiglia, nella Chiesa e nella comunità civile» (*Catechesi del mercoledì, 22-4-1998*).

698



./.

- Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, cammina con me guidandomi per attraversarla:

Egli stesso ha percorso questa strada,

è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora

./.

701



2) La figura del buon pastore, che era molto cara alla Chiesa primitiva.

Da *Spe salvi*:

“Lì il pastore era in genere espressione del sogno di una vita serena e semplice, di cui la gente nella confusione della grande città aveva nostalgia.

Ora l'immagine veniva letta all'interno di uno scenario nuovo che le conferiva un contenuto più profondo:

./.

699



./.

- e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova.

La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo «bastone e il suo vincastro mi dà sicurezza»,

cosicché «non devo temere alcun male» (*cfr Sal 23 [22],4*):

era questa la nuova «Speranza» (*Spe, 6*).

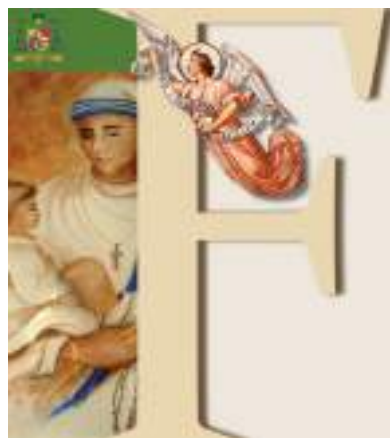
702





3) L'attesa di Maria,
in viaggio per recarsi da
Elisabetta e che si affretta sui
monti della Giudea:
"immagine della futura Chiesa
che,
nel suo seno,
porta la Speranza del mondo
attraverso i monti della storia"
(Spe salvi, 50).

703



Interessante è un episodio
della vita di Madre Teresa di
Calcutta,
che è stata uno splendido
esempio di cristianesimo
vissuto nel secolo appena
concluso.
Un giorno le chiesero:
"Madre, quante persone lei
ha reso felici nella sua lunga
vita?
Ci ha mai pensato?"

704



Madre Teresa sorrise e poi
rispose:
"Non lo so, non mi sono mai
posta questa domanda.
So però che, rendendo felici gli
altri, io ho trovato la mia felicità.
Infatti vivendo la carità,
ho sentito nel cuore il Magnificat,
ho avvertito la felicità del cuore
di Maria.
Vi auguro che possiate provarla
anche voi!"

705



B) Nella tradizione cristiana
Da Enciclica *Spe salvi*:
"Verso la fine del terzo secolo
incontriamo per la prima volta a
Roma, sul sarcofago di un
bambino, nel contesto della
risurrezione di Lazzaro, la figura di
Cristo come del vero filosofo che:
in una mano tiene il Vangelo
e nell'altra il bastone da
viandante, proprio del filosofo."
./.

706



./.. Con questo suo bastone Egli vince la
morte;
il Vangelo porta la verità che i filosofi
peregrinanti avevano cercato invano.
In questa immagine,
che poi per un lungo periodo permaneva
nell'arte dei sarcofagi,
si rende evidente ciò che le persone colte
come le semplici trovavano in Cristo:
Egli ci dice chi in realtà è l'uomo
e che cosa egli deve fare per essere
veramente uomo.
./.

707



./.. Egli ci indica la via e questa via è
la verità.
Egli stesso è tanto l'una quanto
l'altra,
e perciò è anche la vita della quale
siamo tutti alla ricerca.
Egli indica anche la via oltre la
morte;
solo chi è in grado di fare questo, è
un vero maestro di vita" *(Spe, 6).*

708



INDICE GENERALE

PARTE PRIMA - Il Giubileo

Capitolo I

In preparazione al giubileo pag. 5

Capitolo II

Bolla di indizione del giubileo - sintesi..... pag. 13

Capitolo III

Cristo è la Porta..... pag. 21

Capitolo IV

Cristo bussa..... pag. 35

Capitolo V

Alcuni simboli giubilari..... pag. 43

Capitolo VI

Pellegrinaggio..... pag. 49

Capitolo VII

Indulgenze pag. 61

Capitolo VIII

Schemi catechistici - Le indulgenze pag. 73

PARTE SECONDA - La speranza

Capitolo I

La speranza in *Spe salvi* e nel Catechismo della Chiesa Cattolica..... pag. 81

Capitolo II

La speranza: alcune caratteristiche pag. 93

Capitolo III

La speranza e i novissimi..... pag. 103

Capitolo IV

La speranza e Maria SS.ma..... pag. 121

Capitolo V

La speranza nei discorsi degli ultimi tre Papi pag. 129

Capitolo VI

La speranza in immagini..... pag. 145



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:

SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>

YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>

Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>

Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
IV volume: *Le Virtù in Simboli*
V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
X volume: *La Domenica: come la santifico?*
XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
XIII volume: *La politica e il cristiano*
XIV volume: *Avvento - Natale*
XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
XVIII volume: *Giubileo della speranza*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net



Finito di stampare nel mese di febbraio 2025 da Rotomail.